La Parola del POPOLO

Febbraio-Marzo 1959 38 50c la copia

L'ITALIA
...DEI VOSTRI SOGNI VI ATTENDE

Una bella nave della Italian Line—veramente italiana!—è il mezzo migliore per andare in Italia. La terra dei vostri sogni vi apparirà, se possibile, più incantevole, dopo un viaggio riposante e insuperabile con la Italian Line. A bordo avrete l'impressione di essere in un grande albergo di lusso, su una spiaggia famosa, per l'ambiente che vi accoglie, la gaiezza della vita, i cibi offerti ed il servizio inappuntabile. Se sognate di andare in Italia, la Italian Line vi offre un viaggio bello come i vostri sogni.

Consultate il vostro AGENTE di VIAGGI o **Italian Line** 100 North La Salle Street, Chicago 2, Ill., Tel.: ANdover 3-5322

Giudizi
SUL NUMERO COMMEMORATIVO

I congratulate you and your staff on your splendid achievement of the 50th anniversary issue of La Parola. I shall long treasure my copy. I am aware of the sweat, blood and tears that go into a production of this kind. However the result should be very gratifying to you.

I hope that you, Grandinetti, myself and all our friends, shall be around to enjoy the 100th anniversary issue. Best wishes. Cordially yours, *George L. Quilici,* Chicago.

Ho appena ricevuto il numero speciale della Parola e sono lieto di farvi le mie congratulazioni per aver compiuto un simile lavoro che son certo avrà richiesto molti sacrifici di lavoro, tempo e denaro. Appena ricevo il check del Social Security vi manderò qualche cosa di più tangibile che le solite frasi stereotipate.—*G. Trentini,* Brooklyn,

Nel leggere le interessanti storie e gli articoli di vecchia data, mi parve di rivivere gli anni in cui la lotta era cruenta e si godeva a combattere. Mi auguro che i vecchi compagni apprezzino i vostri sforzi e siano generosi per continuare la lotta. *Vincenzo Fiorentini,* Ventura, Calif.

C*ertamente sarai soddisfatto*
L*'eccellente lavoro compiuto.*
E*legante volume ben fatto,*
M*olto è stato il tuo contributo.*
E *l'amico gentil, Grandinetti*
N*on ignoro, l'esponente maggiore.*
T*ante grazie e dovuti rispetti*
E *a voi due un saluto di cuore.*

A. D. Marimpietri

Il numero speciale è stato accolto con viva simpatia. Mi dispiace che non ho potuto prevelare più di 13 copie. —*Philip De Luca,* Philadelphia, Pa.

La pubblicazione si presenta abbastanza bene dal lato tipografico ed anche gli articoli riportati sono interessanti. Certo, con maggior tempo e mezzi a disposizione, e con l'ausilio di validi collaboratori, avresti potuto curare una più organica e razionale distribuzione della materia, una maggiore nitidezza dei clichés ed anche una migliore impaginazione, adeguata alla tua indiscussa capacità di maestro grafico. Insomma, tutto bene, anche se il volume accusa una certa fragilità nel filo conduttore che lega avvenimenti, persone ed articoli. Comunque, è da ammirare il tuo lavoro e lo sforzo economico connesso alla pubblicazione.

Cordialissimi saluti, *Florindo Vitullo,* Pescara, Italia.

Reading your magazine celebrating the 50th Anniversary of our activity, you inspire hundreds of us "old timers" who struggled to build organizations for the benefit of the masses of the workers. Your recount the story of such stalwart figures as "Papà" Artoni, one of my best friends and teachers; Oscar Mazzitelli, Carlo Tresca, Girolamo Valenti and many others with whom I had the pleasure of working and from whom I learned a great deal.

After the passage of years, we may have forgotten many of them, those pioneers who lost their lives in the struggle to benefit the working class, but you have succeeded in reviving their memories. You can point with pride as the one who has made us recall vividly the ideals and accomplishments of the people about whom you write, come gone, others still with us. Those who are still with us continue in the struggle, among them are: Arturo Giovannitti, Emilio Grandinetti, Augusto Bellanca, and others too numerous to mention.

I know that I am just one of many thousands who appreciate the task you undertook to write the biography and activities of these people who made history and to you must go our sincerest gratitude for a job "well done."

Sincerely, *Vincent Messina,* Elizabeth, N. J.

Quello del 50.o anniversario non poteva essere migliore. Esso racchiude tutto e sono orgoglioso d'essere un suo abbonato. *Renzo Vedani,* Agawam, Mass.

Questa volta invece della solita frase stereotipata di "Caro Clemente," ti dico "Bravo" perchè lo meriti davvero. Il numero speciale, dedicato al Cinquantesimo anniversario de "La Parola del Popolo," ha sbalordito tutti, ha battuto, come suol dirsi, ogni record. Nella storia del giornalismo italo-americano, nessuno ha mai saputo mettere assieme un numero speciale di 336 pagine come questo: ricco di articoli storici, sociali e letterari e di brillantissime poesie italiane e dialettali . . . L'articolista, anonimo ci fa conoscere molti poeti e scrittori italo-americani che hanno ottenuto un discreto successo nel campo delle letteratura americana o italiana, specialmente dialettale, omettendone altri che forse credendoli abbastanza noti, non avrà creduto necessario menzionare. Del resto le poche omissioni son compensate da una "proluvie' di nomi disseminati in quasi tutte le pagine e riportati nell'indice. Non si tratta, dunque, di una rivista, sia pure speciale, ma di un libro, riccamente illustrato e rilegato in piena regola, degno di essere conservato come utile e prezioso documento di ricordi e di consultazioni storiche e sociali. Congratulazioni e auguri di sempre nuovi successi.—*Plinio Bulleri,* Cicero, Ill.

Ti ringrazio di vero cuore per avermi spedito La Parola del Popolo. Sono proprio contento di poter rileggere tutti quei nomi che tante volte avevo sentito nominare da mio padre. . . .*Vezio Amici,* Newark, N. J.

Abbiamo ancora poche copie del numero speciale commemorativo. I lettori che volessero acquistarne per inviarle in Italia ai propri parenti o ad istituti culturali, oppure fare dono a qualche compagno di lavoro, sono pregati di farlo sollecitamente inviandoci $3.00 per copia. Esemplari rilegati con sovracoperta, $5.00 la copia.

Ai nuovi abbonati, a coloro che ricevono per la prima volta questo fascicolo e a coloro che rinnovano l'abbonamento scaduto antecedentemente al fascicolo 37, riceveranno una copia del volume commemorativo, assolutamente gratis. Aggiungendo due dollari avranno il diritto del volume rilegato.

Agire subito . . . e' la parola d'ordine!

▶ Il libro de *La Parola del Popolo,* commemorante il 50o anniversario del giornale, è davvero un capolavoro ed il merito maggiore va dato a te. Considerati i mezzi limitati, tu hai saputo davvero compiere il miracolo. La pubblicazione che fa molto onore al nostro movimento ed a l'opera tua, resterà qual monumento ad indicare il complesso delle lotte e dei sacrifici dei compagni italiani, militanti nel campo del lavoro americano, in questo ultimo cinquantennio. La rinascita de *La Parola del Popolo* in massima parte è stata opera tua. I tuoi ottimi cooperatori, come Grandinetti ed altri, sono sicuro che vedendoti al lavoro han dovuto sentirsi colmi di ammirazione per te. Bravo! Tu sei degno del plauso generale: Dopo il volume contenente le poesie del nostro grande poeta Arturo Giovannitti, anche quest'altra tua opera tipografica testimonia delle tue belle idee e delle tue grandi qualità editoriali. Questo è il giudizio espresso dai compagni che mi han parlato di questa tua ultima pubblicazione. Accetta le mie più vive congratulazioni e i miei auguri e saluti fraterni. *Antonino Crivello,* Brooklyn.

P.S.—Più che mi addentro nella lettura dell'effemeride la trovo sempre più bella tipograficamente e più ricca di materiale scelto, degnissimo di essere conservato specialmente in memoria degli eroici uomini che stando attorno alla *Parola* operarono valorosamente fino alla loro ultima ora per la continua elevazione della classe operaia, e in questo caso, del proletariato italo-americano. Salve!

▶ Ho terminato di leggere, ieri sera, il numero speciale della *Parola del Popolo.* Letterariamente, artisticamente e storicamente è di un valore immenso.

Gli "omaggi" ai nostri compagni morti che, col pensiero e con l'azione, tanto diedero agli ideali di Libertà e di Giustizia, base fondamentale del Socialismo Democratico ai quali la nostra Federazione e la nostra *Parola del Popolo* hanno tenuto fede, senza tentennamenti, per mezzo secolo, sono veramente commoventi. L'AD MEMORIAM dell'indefesso compagno Domenico Saudino è, indubbiamente, una narrazione storica di grande importanza. La storia delle battaglie e dei miglioramenti conseguiti dal lavoro organizzato negli Stati Uniti, a cui il nostro portavoce, la nostra Federazione, ed i nostri uomini, col loro concorso, hanno tanto contribuito, dovrebbero servire di insegnamento e di sprone a quei lavoratori tuttora apatici.

A te, al compagno Emilio Grandinetti, ed alla tua cara compagna e cooperatrice Gisella tutto il mio sincero affetto ed un bravo di cuore.—*Giacomo Battistoni,* Buffalo.

▶ Leggendo le lotte dei minatori mi viene in mente quella notte del 13 novembre 1913 mentre lavoravo nel campo minerario di Colver fui arrestato nel treno della compagnia per le mie attività in favore dell'unione. Venni tormentato e torturato per due ore con pugni e calci e poi abbandonato mezzo morto in una foresta mentre nevicava e faceva freddo indiavolato. Queste memorie ci hanno fatto bene al nostro animo di vecchi lottatori per il riscatto del proletariato. *G. Madoni,* Arnold Pa.

Alassio, 17 Febbraio 1959

Caro Clemente:

Ho ricevuto il numero speciale della *Parola;* un lavoro enorme per te; sia per raccogliere il materiale che per stamparlo. Bravo! Questo numero è istruttivo, variato ed interessante; ed è cosa certa che molti lo conserveranno come un caro ricordo dei tempi che furono, e che essi han vissuto, facendo del loro meglio perchè altri, i venturi, potessero vivere in tempi "più leggiadri e men feroci" o più degni di dirsi umani liberi e civili. Va di per sè che altri potranno far rilevare la presenza dei soliti errori di stampa; dovuti al fatto che non puoi procurarti un buon correttore di bozze e qualcuno che ti dia una mano anche nel lavoro di composizione e d'impaginazione. Pazienza!

Qui unito troverai un mio cheque di cento dollari; parte a pagamento delle copie de *La Parola del Popolo* spedite a mio ordine, e l'altra parte pel deficit che hai dovuto sopportare. Perchè se io ritengo logico che anche tu dia gratis il tuo lavoro a difesa delle tue idealità e del tuo partito, — secondo l'esempio dei socialisti che furono, o di coloro che han saputo far trionfare, in tante menti ed in tanti cuori, il nostro ideale di umana solidarietà non solo grazie alla sua bontà, ma anche dovuto alla loro profonda onestà ed al grande spirito di sacrificio di coloro che lo predicavano—non ritengo affatto logico che tu debba, oltre questo, rimetterci anche del denaro. Il deficit incorso nella pubblicazione di questo numero straordinario dovrebbe essere cancellato, io penso, dalle contribuzioni di tutti i compagni. Spero che altri seguiranno il mio esempio, di modo che la cosa possa effettuarsi al più presto possibile.

Sempre tuo aff.mo

Domenico Saudino

▶ Il volume è straordinario e bellissimo. Se vieni a casa mia lo troverai incorniciato in plastica in modo chiunque lo possa vedere. Hai fatto un lavoro che merita sia mandato ai posteri. Bravo. Peccato che la sottoscrizione sia stata alquanto misera. *A. Martino,* Niagara Falls, N. Y.

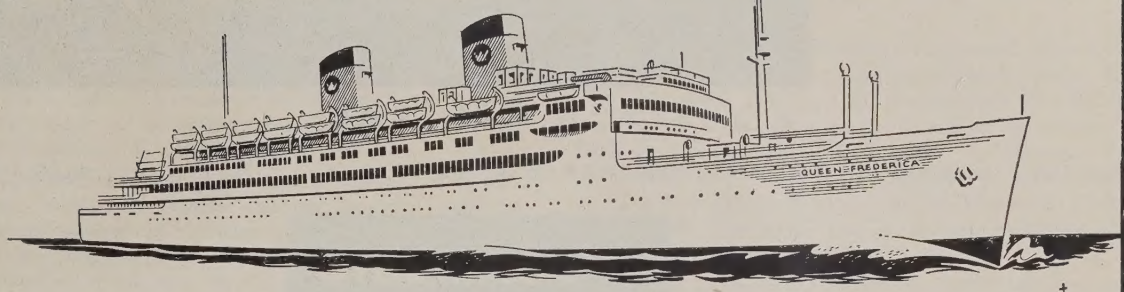
▶ Le foto e la riproduzione delle vecchie testate della stampa d'azione socialista-proletaria hanno fatto di questo volume una cosa rara e che sarà immagino, ricercata dai bibliografi e coloro che si dovranno accingere un giorno a scrivere una monografia sulla emigrazione italiana negli Stati Uniti. Con questo tuo compendio, di cui bisogna darti atto di una fatica non comune e certamente non compensata, il che si smentisce che negli Stati Uniti non vi siano idealisti, che lavorano soltanto per la gloria, tu hai messo a disposizione tanto di quel materiale che cadrà come manna sul tavolo di coloro, come dicevo, che si accingeranno a dare un giusto profilo sulla emigrazione nostra in terra d'America. Ho letto con molto interesse i capitoli: Movimento fascista fra gli italiani di America ed avanti. E' stato un contributo storico di rilievo e che non poteva mancare in questo importante volume. Interessante, divertente e scritto assai bene "Il Contributo degli Italo-Americani per la liberazione d'Italia." Come dicevo il volume da te testè sformato non si può leggere seguendo un capitolo dietro l'altro, è invece un volume che chi vorrà trattare gli aspetti storici del movimento operaio italo-americano dovrà consultare continuamente. Bravo — *Bruno Sereni,* Barga, Lucca, Italia

▶ Non sarebbe equo notare uno, due o dieci degli articoli contenuti nel libro: sono tutti di un valore storico straordinario. Certo, vi sono delle lacune, ma sarebbero stati necessari venti volumi di eguale grandezza per curare di un tale periodo di tempo e di un soggetto tanto vasto, dove ogni individuo, ogni organizzazione e località hanno contribuito la propria, anche se modesta, pietruzza, a questo monumento di solidarietà e di progresso fatto di lacrime e di sangue, di sacrifici di abnegazioni di migliaia di emigrati avidi di libertà. Hai fatto, avete fatto, un magnifico lavoro. A te, "mastercraftsman" la mia gratitudine ed ammirazione. *Angelo Cordaro,* Buffalo, N. Y.

▶ Se si considera che il volume l'hai dovuto realizzare da solo, non solo è un *capolavoro,* ma è anche un *record,* per dirla con un termine sportivo. Da parte mia non l'ho passato per il setaccio, come tu desidereresti. L'ho sfogliato tutto, leggendo un pezzo in qua un pezzo in là, per appagare la curiosità più pungente, e posso dirti che il tuo lavoro è meritevole di ogni elogio. Quanto poi alle piccole manchevolezze, alle quali tu fai cenno, non è il caso di tenerne conto. Quelle hanno il loro peso per i libri letterari, per i testi scolastici, ma nella tua pubblicazione quello ch'è dominante, sono le *opere le azioni compiute dai pionieri del socialismo Italo-Americano.* Esse danno il tono ed il pregio al tuo lavoro, oscurando tutte le quisquilie secondarie. Saluti. *Ettore Franceschini,* Roma.

(Continua a pagina 47)

ANDATE IN ITALIA?



Godetevi 9 meravigliose giornate di lussuoso riposo sul veloce e preferito transatlantico di 21,000 tonn.

QUEEN FREDERICA

(ex. P. fo ATLANTIC)

Da New York direttamente per

PALERMO - NAPOLI - MESSINA

Partenze Mensili

★ In Turistica: oltre 400 passeggeri possono essere alloggiati in cabine con bagno o doccia privata, nel ponte Riviera e Ponte passeggiata.

★ Magnifici ponti soleggiati per giochi, piscina esterna, grandi verande chiuse.

★ Meravigliosi programmi variati di concerti, balli, feste, giochi, cinema, ecc.

★ Deliziosi cibi italiani e continentali. Servizio cortese ed inappuntabile.

Rivolgetevi al vostro Agente di Viaggi

HOME LINES AGENCY Inc.

Agenti Generali

35 E. Wacker Drive, Chicago 1, Ill., CEntral 6-9060

Con Uffici in: **NEW YORK, N. Y. • BOSTON, Mass. • CALGARY, Alberta, Canada CHICAGO, Ill. • CLEVELAND, Ohio • HALIFAX, N. S. Canada • LOS ANGELES, Cal. MONTREAL, Que. Canada • NEW ORLEANS, La. • PHILADELPHIA, Pa. SAN FRANCISCO, Cal. • TORONTO, Ont. Canada • VANCOUVER, B. C. Canada • WINNIPEG, Man. Canada**

La Parola del Popolo

RIVISTA BIMESTRALE

Year 51st — Volume 10 | FEBRUARY-MARCH, 1959 | Number 38

SOMMARIO

Giudizi sul numero commemorativo	1	
Il fantasma di Stalin non da trequa a Kruscev	5	
Il viaggio di Mikoyan negli Stati Uniti	6	
Gioventu' della Germania Orientale	7	Neglia
Stonature	9	Veridicus
Il Papa che se ne ando' e quello che se ne venne	10	Domenico Saudino
La Socialdemocrazia Italiana sostiene l'unita' Socialista	16	
La Rivoluzione di Fidel Castro	17	
Profili, Brosio e gli antifascisti	18	
Appunti volanti	19	Bruno Sereni
Annotando e Commentando	21	Emilio Grandinetti
Processo a un moltiplicatore di miliardi	24	Lorenzo D'Alessandro
Una pagina di storia delle lotte sostenute a Philadelphia	25	Filippo De Luca
Sommario della materia pubblicata nel numero speciale del Giubileo d'oro	26	
Finestra popolare: Problemi insoluti	27	Nicola Mastrorilli
Salve Anno nuovo	28	J. Marsili
Con i Barbieri di New York	29	Rosario Dramis
Commento alla novella "Dr. Zivago"	30	S. F. Piesco
Lutti per i lavoratori: Pietro Velona, Alberto Mesci, Giuseppe Andrich, Bruno S. Bellia	31	
Abbonamenti e sottoscrizioni	32	
Sezione letteraria e varieta': Un nuovo Edgar Allan Poe	33	Giuseppe Tusiani
Spigolature femminili	35	Norina Cannizzo
Libri ricevuti	36	Garganicus
Paesi della Calabria sulla via del progresso	36	G. Capalbo
Incontri all'Isola d'Elba	37	Bruno Sereni
Poesie di: A. Pernice, Raffaele Sari, Plinio Bulleri		
English Section: Catholics and Socialists in Italy: What is at stake	41	Massimo Salvadori

IN COPERTINA: Gioventu' ebraica al lavoro. A ricordo degli ebrei trucidati dai tedeschi sei milioni di alberi sono stat piantati sulle colline attorno a Gerusalemme dai giovani israeliani con donazioni raccolte negli Stati Uniti ed altrove

E. CLEMENTE, *Editor*

E. GRANDINETTI, *Co-Editor*

Published at
451 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone: TAylor 9-3927

Advertising Office:
N. Kravits, Manager
30 N. Dearborn St., Chicago
RA 6-2280

Rappresentante per l'Italia:
BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma:
Prof. Riccardo Giraldi
Circ. Nomentana 312

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Ill.

Return Postage Guaranteed

La Parola del Popolo is a labor magazine published by-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association. Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00; Single copy 50c. Arrear copies 60c each. Foreign rates: one year $3.50.

Abbonamenti per l'Italia: Sei fascicoli lire 1500. Un fascicolo lire 250.

602

IL FANTASMA DI STALIN NON DA TREQUA A KRUSCEV

COME IL comunismo in Russia abbia potuto introdurre delle riforme che mai si sarebbero immaginate possibili sotto il governo di Stalin, non è più un mistero, anche se di mistero sono avvolti ancora molti eventi accaduti dietro la cortina di ferro.

La scossa che causò la valanga di innovazioni fu data senza dubbio dal famoso discorso "segreto" fatto da Kruscev davanti al Ventesimo Congresso. Fu il preludio alla lunga serie di riforme che si sono susseguite nel periodo di tre anni fra il Ventesimo Congresso ed il Ventunesimo. Sul principio, il nuovo movimento assunse un aspetto quasi aperto e trovò il popolo russo entusiasta e propenso a scuotersi di dosso il complesso di ristrettezze e limitazioni che Stalin aveva creato. Ma la portata del movimento si mantenne relativamente limitata, almeno nei confini della Unione Sovietica. La enfasi del cambiamento era soprattutto per una riforma interna del partito, per un comando collettivo ed una libertà di critica in seno al partito. In poche parole, si cercava di rimpiazzare il "centralismo burocratico" di Stalin col "centralismo democratico" di Lenin. Questo era anche il tempo di un intenso fermento letterario ed artistico che lasciava adito ad idee nuove in circoli accademici. L'unica sfera del popolo a rimanere quasi indifferente a tutto ciò che stava accadendo di nuovo era quella formata dalla classe lavoratrice.

KRUSCEV CONTRO I SEGUACI DI STALIN

ESTOLLERE la figura di Kruscev al disopra di quelle dei suoi compagni, non ci sembra il caso. Anche perchè il suo è un lungo ed insicuro cammino da percorrere ed il suo avvenire in una terra come la Russia è soltanto impossibile da pronosticare. Ma delle sue qualità "temporanee" non possiamo fare a meno di farne risaltare una: la sua audacia. Su un terreno scottante ed ancora umido di sangue di "nemici del popolo," egli ha affrontato i seguaci della dottrina di Stalin e lo ha fatto più di una volta. Una prima volta col suo discorso *segreto* davanti al Ventesimo Congresso. Una seconda nel 1957, quando Molotov e Kaganovich (propugnatori indefessi del Stalinismo ed ostinati oppositori di Kruscev) erano sul punto di portare la loro controffensiva ad una gloriosa fine. Contando sull'inaspettato appoggio di Malenkov e Shepilov, antistaliniani del periodo precedente, ed avvantaggiandosi delle esitazioni di Bulganin, ottennero una maggioranza nel Presidium del Comitato Centrale e presentarono una mozione per deporre Kruscev dalla carica di Primo Segretario del partito. Kruscev si appellò al Comitato Centrale. La sessione del Comitato fu alquanto turbolenta. Gli antagonisti si scagliarono gli uni contro gli altri e si rinfacciarono di star lavorando per la rovina dell'Unione Sovietica. In questa accesa atmosfera Kruscev perdette le staffe e, puntando il dito accusatore verso Molotov e Kaganovich, proruppe dicendo: "Le vostre mani sono macchiate di sangue dei capi del nostro partito e di innumerevoli Bolscevichi innocenti!" "Anche le tue sono macchiate di sangue!", Molotov e Kaganovich gli gridarono in risposta. "Lo ammetto," disse Kruscev, "ma durante le persecuzioni io stavo solo eseguendo i vostri ordini. Io non ero allora membro del Politburo e non ho nessuna responsabilità per le sue decisioni. Ma voi lo eravate."

Sembra quasi quasi che Kruscev avesse ragione questa volta. Lui era solo il proprietario di una macelleria ed anche se si sporcava le mani di sangue non se le sporcava come coloro che lavoravano al macello.

Ma ritorniamo all'avvenimento del battibecco e all'atteggiamento di Kruscev, anche questa seconda volta egli affrontò i suoi avversari a viso aperto e ne uscì vittorioso.

LA RIVOLTA UNGHERESE

LA RIVOLTA UNGHERESE dette ai seguaci di Stalin l'occasione di passare all'offensiva. Nel corso di otto mesi Molotov e Kaganovich riuscirono a guadagnare molto terreno già perduto. Essi incolparono Kruscev di essere stato l'ispiratore della rivolta e di aver esposto l'Unione Sovietica a colpi micidiali. Kruscev fu allora costretto a frenare il movimento riformatorio. Era un'accusa molto pericolosa e doveva trovar riparo prima che fosse tardi. Ma era impossibile far dimenticare al popolo le rivelazioni che si erano fatte nel Ventesimo Congresso sul cattivo governo di Stalin. Inoltre molto scontento era racchiuso nelle classi sociali. I lavoratori, indifferenti in un primo tempo, cominciarono a reagire contro i privilegi della burocrazia, contro l'ineguaglianza sociale e contro la vecchia e severa disciplina industriale. I contadini si rifiutarono di aumentare la produzione agricola che era molto bassa e minacciava di impedire il progresso industriale. Bisognava far qualcosa ad ogni costo per eliminare questo sempre più crescente malcontento. Kruscev si decise allora a continuare le riforme ma solo nel campo economico e sociale. Un grande cambiamento rivoluzionario fu apportato anche nel codice penale russo. In seguito ad una legge del Soviet Supremo, le 15 Repubbliche Federate che oggi formano l'U.R.S.S. hanno ottenuto il diritto di legiferare in modo autonomo anche in materia penale. Oltre a ciò il codice ha annullato il diritto della polizia politica di sentenziare, imprigionare e deportare cittadini. Nessuno può essere giudicato colpevole, se non da una corte normale. Sono state abolite anche la corresponsabilità dei parenti dell'accusato, la penalità della privazione della cittadinanza. Nessun cittadino può essere accusato di "terrorismo" a meno che vi sia evidenza prima di un vero attentato di assassinio.

Con questo codice sarebbe stato impossibile per Stalin potersi liberare dei suoi avversari con i facili processi di Mosca. Sarebbe stato per lui anche impossibile deportare Trotsky ad Alma Alta e poi a Costantinopoli e nel Messico dove venne assassinato.

MOLOTOV CONTRO KRUSCEV

IL FANTASMA di Stalin che ispira i suoi seguaci non da tregua a Kruscev. Sembra metterlo sempre in più gravi imbarazzi da cui deve uscire con prontezza per non capitolare. Kruscev si ostina ad esporre le debolezze dei suoi avversari, ma il suo è un compito arduo. Gli attacchi a cui viene sottoposto da questi non possono essere ignorati da lui. La sua posizione, poi, non é affatto migliorata con la promulgazione del nuovo codice penale. Per poter sbarazzarsi del fantasma di Stalin e dei suoi seguaci, dovrebbe rendere nullo quel codice, altrimenti le sue mani saranno sempre legate.

Ad accrescere la preoccupazione di Kruscev, Mao Tse-tung dà man forte a Molotov. I motivi per cui lo faccia non si sanno. Comunque la controversia fra loro non è stata portata all'aperto ed in un certo qual modo hanno raggiunto un'accordo che manterrà Mosca e Pekino relativamente uniti.

Quanto potrà durate questa unità il tempo solo potrà dircelo.

IL VIAGGIO DI MIKOYAN NEGLI STATI UNITI

IL DIPARTIMENTO di Stato può a buona ragione respirare più liberamente da quando Anastas I. Mikoyan è ripartito per l'Unione Sovietica dopo un soggiorno di due settimane negli Stati Uniti. Le sue buone qualità di uomo d'affari erano già note e c'era molto da preoccuparsi anche sulla sua astuzia nel carpire consistenze economiche del sistema capitalista Americano. Sembra però che tutto sia andato per il meglio e Mikoyan abbia fallito nei suoi tentativi.

In una conferenza a New York davanti al Club Eeconomico, Mikoyan asserì che, nonostante il fatto che egli fosse comunista, egli ed i presenti potevano parlare la stessa lingua. L'Unione Sovietica, disse Mikoyan, è desiderosa di pace e di trattative commerciali libere da interferenze politiche. Per quanto riguarda lo stato di timore verso l'Unione Sovietica, Mikoyan dissipò questa apprensione dicendo: "Noi abbiamo più poco di voi. Se l'Unione Sovietica mangia la stessa quantità di carne che voi mangiate, può ciò considerarsi come un pericolo ed una minaccia per voi?

Il viaggio del *number two man* Sovietico riuscì a dimostrare che, mentre i capitalisti Americani erano propensi e forse più che desiderosi di accettare le proposte di scambi commerciali con l'Unione Sovietica, il Dipartimento di Stato Americano era contrario a tali proposte. Mikoyan disse che il motivo che spinge la Russia ad intavolare trattative commerciali con gli Stati Uniti è quello di assicurare un profitto, perciò tutti gli accordi con i capitalisti sarebbero stati compresi più facilmente.

Qualunque vantaggio Mikoyan abbia potuto trarre e qualunque uso di propaganda abbia potuto trovare nel suo viaggio negli Stati Uniti, il suo soggiorno in America ha rilevato più che mai la debolezza della politica Americana. Il Dipartimento di Stato è sembrato non disposto ad enunciare una nuova politica. Nello stesso tempo, la prontezza dei gruppi capitalisti nell'accettare l'opinione che i Russi non costituiscono una minaccia è una prova più che sconcertante che nessuna resistenza ideologica verso i Comunisti si può sperare da parte dei capitalisti che rimasero a bocca chiusa di fronte all'aggressività verbale di Mikoyan.

Questa debolezza è proiettata anche nella politica estera Americana. I capi Sovietici stanno mettendo in atto una penetrazione economica, culturale e politica in Asia ed in Africa dove gli Stati Uniti potrebbero trovare un terreno fertile se fossero capaci di offrire un pogramma volevole.

Questo atteggiamento politico presenta una particolare sfida al movimento unionista operaio. Il Presidente della AFL-CIO, George Meany, rifiutò un invito per un incontro con Mikoyan, e quest'ultimo, dopo essersi incontrato con Walter Reuther e James Carey, disse che le loro domande erano le più insidiose e difficili che gli si fossero state fatte durante tutto il suo viaggio. Spiegò, inoltre, che i capi del movimento operaio erano molto più a conoscenza della situazione dei lavoratori nell'Unione Sovietica di tutti quanti gli altri interroganti.

Ci pare che questa sia una situazione un po' strana. Il capo di una grande potenza come la Russia si presenta come l'esponente di una pacifica competizione con il mondo capitalista, mentre l'Unione Sovietica finge di abbassare lo stendardo di antimperialismo e di "socialismo." E' probabile che solo i lavoratori possono apprezzare la totale ipocrisia dello scopo sovietico. Ma per eliminare i pericoli della sfida sovietica non basta la consapevolezza. Durante il suo discorso al convegno per la fusione della AFL con la CIO, il Presidente Meany fece noto la sfida presentata al lavoro Americano dall'Unione Sovietica e, in risposta a dichiarazioni di politica anti-unionista, asserì: "Ho sempre detto che noi non avevamo bisogno di un vero e proprio partito politico, e lo dico ancora. Ma se arriviamo al punto in cui non ci resta altra scelta che quella di combattere coloro che ci vogliono trascinare nel passato, organizzeremo un nostro partito e nessuno ci potrà fermare."

Oggi, il bisogno di difendersi dalla sfida sovietica con un programma che rileva le intenzioni democratiche e non dimostra ostilità agli scopi del socialismo democratico, ed un bisogno di una perfetta ed organizzata azione politica del lavoro sono serii ed urgenti più che mai.

Da "*Socialist Call*"

GIOVENTU' DELLA GERMANIA ORIENTALE

NEGLIA

■ *MENTRE la Germania diventa di nuovo il centro dell'attenzione internazionale con la proposta sovietica di una Berlino occidentale libera e neutrale e con nuove speranze sulla sua unificazione mediante una votazione libera, l'atteggiamento ed il pensiero del giovane Tedesco è stato molto trascurato. Il seguente è un sincero ma alquanto obiettivo articolo scritto da uno studioso che si reca all'estero spesso a scopo di studio e che ha avuto la possibilità di conoscere lo spirito e la mente dei tedeschi studenti ed operai.*

Germania Rossa?

CHE COSA PENSA la gioventù della Germania orientale? La prima risposta, quella più certa che si ricava dai molteplici incontri, é che essa pensa molto meno di quanto generalmente lo si creda all'Ovest.

Ho avuto molte conversazioni private con studenti. A gran maggioranza essi si dichiarano favorevoli allo Stato socialista, alle grandi idee e ipotesi di base su cui si fonda il regime. Ma nella maggior parte dei casi, questa approvazione è superficiale; non si appoggia, cioè, nè su di una conoscenza seria del marxismo, nè su di un interesse profondo alle realtà politiche. Lo studente medio della Repubblica Democratica Tedesca (D.D.R.), così come il suo camerata d'Occidente, non si pone il problema dello Stato in cui vive. Tutti e due—e non è un tipicissimo fenomeno di questo dopoguerra? — rifiutano di lasciarsi distrarre con discussioni, giudicate astratte, dallo studio della specialità che essi hanno scelto e per la quale essi vogliono ottenere un diploma nei limiti di tempo minimi possibili. In Europa occidentale non c'è un insegnamento che obbliga lo studente a riflettere sui fondamenti stessi della società in cui vive e io non credo che la maggior parte d'essi ne senta veramente il bisogno. A l'Est, gli si amministra, in proporzione di quattro ore alla settimana, una dimostrazione perentoria del solo sistema giusto, perché scientifico. Ma lo studente della D.D.R. sembra prestare a questo insegnamento lo stesso orecchio distratto che lo studente italiano al corso di religione.

Che mi si comprenda bene: la maggior parte di questi studenti non ha ostilità al regime, ma indifferenza. E questo può sembrare tanto più in quanto lo Stato è di una generosità incredibile verso gli studenti. Il 95 per cento circa di essi benefica di una borsa di studio. E il valore delle borse è elevato se si paragona a quello dei salari. La borsa di base è di 180 Marks al mese, cioè un po' più del salario minimo vitale. Se lo studente passa agli esami con una menzione, la borsa gli sarà aumentata per l'anno seguente di un montante che può elevarsi fino a 60 DM. Per coloro che hanno potuto ottenere un posto nei centri comunitari, questa borsa è semplicemente regale. Per gli altri, essa può permettere, se non di vivere comodamente, almeno di non essere obbligati a lavorare per studiare.

Il livello degli studi

QUALE E' il livello degli studi? Ho avuto la fortuna alla fine del mio soggiorno di poter confrontare le mie impressioni con quelle di professori d'università. Il livello di conoscenze degli studenti nelle scienze esatte sembra, secondo le università, buono o eccellente. Ma, così come nell'U.R.S.S. dove bisogna formare rapidamente i tecnici che l'economia attende, la specializzazione è troppo spinta. In compenso però, gli studenti in economia politica e in filosofia che ho incontrato, mi son sembrati d'una paurosa ignoranza. I giovani sedicenti economisti nella DDR apprendono tali assurdità sulla vita economica della Germania Occidentale che il primo viaggio (e oggi la cosa é più facile) all'Ovest, rischia di scombussolare la loro scienza così mal sistemata. A titolo d'esempio, uno studente di terzo anno in Economia politica m'ha affermato che il piano Marshall era un sistema secondo cui gli Stati Uniti compravano il carbone tedesco a prezzo di carestia e lo rivendevano sul mercato con grossi profitti. In generale lo studente è riconoscente allo Stato dell'aiuto impressionante che questo gli apporta. Ascolta docilmente l'insegnamento politico che gli si somministra e ritorna ai suoi libri. Solamente che se lo si interroga in maniera più precisa sui differenti aspetti della vita politica ed economica della D.D.R., ci si accorge che è in disaccordo su molti punti con la tesi ufficiale e che queste questioni lo interessano poco. L'università che fu l'origine di molti movimenti rivoluzionari nel passato, sembra, all'Ovest, divenuta conformista.

Gioventu' operaia

E I GIOVANI operai? Tutto li favorisce: salari in base al rendimento, che fanno largamento appello alle energie fisiche, il bisogno di quadri d'attività che apra vaste prospettive ai giovani desiderosi d'avanzare.... I corsi serali, lo studio per corrispondenza, sono non solamente possibili ma caldamente raccomandati. Anche qui il "giovane" ha dei mezzi finanziari superiori al suo compagno occidentale e ne approffita; nè sogna quei domani migliori che potrebbero offrirgli studi noiosi.

Ho fatto un viaggio un giorno con dei giovani operai che andavano a riprendere il loro lavoro di squadra alle due del pomeriggio. Tutti celibi, erano alloggiati in baracche e nutriti a poca spesa. Erano ben vestiti e non mi nascosero che le loro sciarpe e le cravatte dai colori vistosi venivano da Berlino-Ovest. Avevano passato due notti a ballare e a bere e tentavano ancora d'estrarre della musica da un fonografo portabile. La politica sembrava essere l'ultima delle loro preoccupazioni. Questi giovani operai non hanno

niente dei sopraffatti, dei timorosi; non sembrano schiacciati dalla propaganda. Si ha bisogno di loro e lo sanno. Indisciplinati come puledri, sciettici, non se la lasciano raccontare. Nè i genitori, con cui spesso non abitano, nè i loro capi, hanno l'aria d'avere molta influenza su di loro. Alcuni poi portano al lavoro strani abbigliamenti, larghi cappelli di feltro tipo cow-boy segno anche quello della loro volontà d'indipendenza.

Molti dispongono per sé di somme di danaro che una volta avrebbero consegnato alle mamme. E tutto quello che vogliono è che si lasci loro spendere come credono. E siccome le spese che attirono sono rare, la loro propensione a "bersi" la paga è veramente grande.

Un giovane giornalista comunista mi ha detto la sua inquietudine di fronte a questa giovinezza in "libertà." Aveva dato d'altronde le dimissioni dalla "Gioventà Tedesca Libera" (movimento di gioventù comunista.) "Ero disgustato—mi disse—della loro passività; non si interessano a niente se non a guadagnare soldi ed andare a ballare." Questo interesse per il ballo, e quindi per la musica da ballo, è così vivo per i giovani che il governo ha dovuto rimangiarsi la sua interdizione dello Jazz.

Nei primi anni del dopoguerra, dancings a radio si rifugiavano in innocui fox-trot dai temi presi in prestito di preferenza alle arie tedesche tradizionali. Il risultato fu che i giovani erano incollati alle radio occidentali e soprattutto alle stazioni americane della Germania, pur di sentire dello Jazz. Ora non hanno più bisogno di darsi tanta pena: le emittenti della Germania Orientale forniscono dell'eccellente jazz ed in gran quantità. Delle conferenze sono addirittura organizzate per iniziare i giovani alla musica di Sydney Bechet, d'Armstrong e di Benny Goodman. Nel corso d'una di esse, ho inteso il conferenziere rispondere ad uno degli uditori che gli aveva domandato il perchè della interdizione passata: "E' colpa dei cattivi marxisti che hanno voluto far credere che tutto era cattivo negli Stati Uniti perchè paese del capitalismo."

Gioventu' indifferente

L'INDIFFERENZA della maggioranza della gioventù verso la politica può ancora essere controllata in due modi. Sembra prima di tutto che il reclutamento per il partito, il suo ringiovinamento, si urtano a delle difficoltà se non simili almeno vicini a quelle dell'Occidente. Dopo la disfatta, tutti gli adulti che avevano delle giuste ragioni di temere sia per la propria libertà, sia per il proprio posto, hanno bruscamente scoperto in sé animi di comunisti. In compenso i giovani che non sono affatto compromessi nè in un senso nè nell'altro, non provano, nella grande maggioranza, il bisogno di militare. D'altra parte l'uno dei modi d'espressioni fra i più interessanti dell'opinione all'Est sono le lettere dei lettori a cui la maggior parte dei giornali consacra un posto molto importante senza comune misura con quello generalmente accordato nell'Occidente. Il redattore capo di uno di questi giornali m'indicava che se la loro corrispondenza era enorme essa non conteneva che pochissime lettere delle generazioni giovani. "Esse non militano, non protestano," mi diceva un dirigente comunista. "All'Ovest i giovani si devono educare crepando a volte di fame; qui li si educa senza che abbiano la preoccupazione dei soldi."

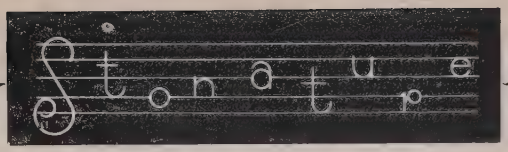
Gli opportunisti

GLI OPPORTUNISTI sono la piaga della D.D.R. E' vero che é una razza comune sulla superficie dell'intero pianeta, ma più un regime è esigente e più prolifica. Se ne incontrano dovunque, amabili, traboccanti di falsa attività e di grandi parole. Evitano di pronunciarsi sui problemi reali, dondolano la loro persona sulle potrone delle grandi formule. Essere sempre il più forte nelle lodi, evitare le responsabilità! . . . è la loro divisa. Li si annoierebbe sin troppo se si leggessero loro i testi di Lenin e di Stalin che dichiarano che il cammino verso il socialismo è lungo e che lo stato di cose attuale non è soddisfacente. A sentirli, il comunismo è già realizato; domani non potrà non essere che un "supermeraviglioso," perché tutto è già meraviglioso. Io non ho mai sentito queste scoraggianti sciocchezze sulla bocca degli operai. Una lamiera è di buona o cattiva qualità. Se è cattiva, l'operaio, all'Est come all'Ovest, lo dice. E lo dice più ancora all'Est che all'Ovest, perchè lì l'operaio è insieme più responsabile del suo lavoro e più incitato alla franchezza. L'operaio è il "libero parlatore" nella D.D.R. in virtù proprio della sue giuste osservazioni sul lavoro che egli é portato a giudicare in sè stesso. E anche fuori della sua officina conserva i suoi giudizi diretti e la sua spregiudicatezza nel parlare. Non è quindi tra di loro che si trovano gli opportunisti, ma tra coloro che si chiamano, sotto altri cieli, le classi medie. Preoccupati di conservare un posto più precario che quello dell'operaio per cui l'assunsione è sempre aperta, son coloro che moltiplicano le manifestazioni di buona volontà. Le loro opinioni, i loro commenti sono sempre a "bel tempostabile"; parlano come il giornale.

La stampa

ED E' QUI IL DRAMMA. La stampa riflette i punti di vista delle alte sfere: gli opportunisti riflettono i punti di vista della stampa. Prendiamo un esempio. I giornali della Germania Orientale ripetono a ufa da anni, che l'operaio della D.D.R. vive già meglio che il collega della Germania Occidentale. Questo resta largamente falso, malgrado un netto miglioramento da un paio d'anni circa. Tutti lo sanno e lo dicono, tranne gli opportunisti, perchè i giornali dicono il contrario. E' dunque un errore il non dar importanza alla stampa orientale. Essa non è certamente la espressione dell'opinione, ma é lo specchio dove gli opportunisti compongono la loro attitudine. Finchè non cambierà, finchè preferirà gli slogans ai fatti, la massa dei timorosi riporterà fedelmente questi stessi slogans ai suoi dirigenti, formando un circolo chiuso dove s'impantanerà ogni tentativo di riforma.

Ho incontrato numerosi giornalisti e non ne ho visto uno solo che non pensi che la stampa della D.D.R. non abbia bisogno di cambiamento radicale. Ma, d'accordo su questo principio, la maggior parte si ritrae quando si prendono dei casi precisi. Per esempio, non si dovrebbe dire la verità al popolo, far riconoscere le difficoltà attuali, come faceva la radio inglese durante la guerra? E' ciò che si augurano molte persone che contrariamente a quanto sembrano pensare quelli che fanno i giornali, comprendono largamente le difficoltà presenti. Difficoltà che essi subiscono col molta pazienza e non poco "humour." E le subirebbero forse meglio se non li si trattasse da ragazzetti, se si evitasse di far loro credere che il presente ha già i colori dell'avvenire.



SOCIALCONFORMISTI

Un lettore, che si cela sotto il gallico pseudonimo di H. France e che non c'interessa identificare, ha scritto al Direttore di questo periodico lagnandosi del nostro stelloncino sui conformisti ed esprimendo le sue meraviglie per alcuni rilievi, apparsi in queste colonne, sulla condotta del Partito Socialdemocratico italiano ai cui esponenti, secondo afferma l'improvvisato difensore, sarebbero state rivolte finanche delle ingiurie.

Ci corre l'obbligo, anzitutto, chiarire al Signor France—il quale ne chiede conto con sua dubbiosa e stupita interpunzione—che per conformista s'intende, in Inghilterra, chi professa la religione dominante, l'anglicana, ma che da noi, nella comune accezione politica, tale vocabolo indica colui che accetta senza discutere e senza protestare qualsiasi azione di governo e di partito, che si appaga delle spiegazioni e dei commenti che gli vengono offerti e dà sempre ragione ai dirigenti. Insomma si tratta di chi, per costituzionale attitudine, per pigrizia mentale o per ignoranza non fa mai funzionare il proprio senso critico e rinunzia, perciò, a trasformare—come dicono i filosofi—il materiale empirico bruto in sistema di giudizi. Conformisti si nasce, e noi non pretendiamo affatto che coloro i quali sono dotati di tale forma mentis si convincano o si ravvedano perchè sappiamo, da tempo, che qualunque sorta di argomenti si adoperi non potrà mai farli ricredere.

Dopo questo necessario chiarimento di terminologia politica, siamo costretti smentire in maniera recisa e sdegnosa l'incauta affermazione del citato lettore col dichiarargli formalmente che negli stelloncini di questa rubrica—e tutti ne possono dar testimonianza—non abbiamo mai ingiuriato o diffamato nessuno. La nostra esperienza giornalistica, affinatasi dopo vari lustri di esercizio, ci consente d'esprimerci in modo corretto e garbato anche quando i nostri strali sono acuminati e pungenti. D'altra parte esistono nel nostro idioma soccorrevoli risorse che ci permettono, quando vogliamo tacciare qualcuno di ladro, ignorante o sagrestano, di valerci di ingenui sinonimi o di astuti eufemismi. Il che, oltretutto, è questione di buon gusto e perciò di stile.

Resta, pertanto, la sola critica e noi, lo riconosciamo francamente, la abbiamo esercitata con assiduità e rigore, ma sempre in termini leali, fondati ed obbiettivi.

Abbiamo scritto più volte, e lo confermiamo, che tutti i malanni d'Italia si sono decisamente aggravati durante la decennale partecipazione dei saragattiani al governo democristiano e nessuno, che abbia equilibrio e serenità di giudizio, potrà negare la fase involutiva determinatasi in questi ultimi anni nelle condizioni sociali italiane. Che hanno fatto i socialdemocratici al governo per impedire lo strapotere dei monopoli, la crescente invadenza clericale, le malefatte del sottogoverno, le ingiustizie, i nepotismi e le corruzioni che oggi dilagano in maniera paurosa? Nulla. Anzi, quando se n'è presentata l'occasione, i parlamentari socialdemocratici hanno sempre votato a favore di leggi illiberali se non addirittura reazionarie: basta ricordare la famosa legge-truffa, la convalida di anacronistiche giurisdizioni e facoltà ai Tribunali militari, il mantenimento di assurdi e antidemocratici poteri discrezionali agli organi di polizia, la negazione di maggiori benefici ai contadini nella legge sui patti agrari, l'opposizione alla riduzione del prezzo della benzina, la limitazione delle indagini alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Giuffrè, ecc. Che hanno fatto i socialdemocratici al governo per impedire la faziosa attività informativa della radiotelevisione italiana, riconosciuta fonte di distorsione della verità e insuperata centrale irradiatrice di addomesticate manipolazioni del notiziario politico? Nulla, esattamente nulla.

Del resto, i fatti parlano. Se n'è avuta una recente, esplicita conferma dalle dichiarazioni del Ministro Vigorelli il quale s'è dimesso perchè nel Gabinetto Fanfani, quello di cui —purtroppo—Saragat tenta ancora il rilancio, tutti i ministri democristiani si sono sempre schierati contro qualsiasi proposta di legge che potesse incrinare la solida e compatta coalizione d'interessi delle classi privilegiate e, di conseguenza, attenuare il disagio delle classi lavoratrici.

Così il partito socialdemocratico, con la sua stolida, ostinata alleanza con i democristiani, dei quali ha avallato la copertura delle forze conservatrici, s'è politicamente squalificato. I suoi elettori e simpatizzanti si sono notevolmente assottigliati. Il Signor France farà bene a ricordare che nelle elezioni svoltesi con la famigerata legge-truffa i socialdemocratici, nella sola circoscrizione Milano-Pavia, perdettero oltre settantamila voti.

La Democrazia Cristiana, è noto a tutti, non è—come affermò De Gasperi—un partito di centro che marcia verso sinistra; è, invece, come acutamente osservò un emerito giornalista politico, un partito di centro che fa finta di marciare a sinistra. Possiamo, quindi, ammettere che nei primi accostamenti ministerali il leader socialdemocratico si fosse illuso operando, per dirla con Dante, "sotto buona intenzion che fe' mal frutto," ma i socialisti non possono perdonare a Saragat i suoi tentennamenti, le sue ondulanti determinazioni, il piagnucoloso riconoscimento dei propri errori dopo ogni sua uscita dal governo e le sue rosee illusioni ogni volta che vi rientra. Neppure le critiche e le beffe di Zoli e le sue cocenti accuse di clientelismo e utilitarismo sono valse a tener lontano il Partito Socialdemocratico dal governo a maggioranza democristiana.

Queste, egregio Sig. France, sono critiche obbiettive. Sono esattamente gli stessi argomenti e rilievi espressi dall'agguerrita pattuglia di sinistra che fa capo a Matteotti e Zagari i quali vogliono la fine di questo equivoco. L'Italia non è l'Inghilterra o la Scandinavia dove il socialismo può essere annacquato perchè esistono condizioni sociali diverse dalle nostre: gl'italiani, invece, non possono aspettare che la miseria e la disoccupazione diventino ancora piu' decrepite e insolubili.

E poi, gli uomini politici, in nessuna contingenza devono rinunziare ai postulati della loro ideologia, tradire il mandato ricevuto dai propri elettori. Essi, oltre che onesti, devono essere sagaci, coerenti, conseguenti; devono possedere o attingere con le proprie azioni quella eccelsa qualità che i teologi chiamano innocenza virtuosa.

VERIDICUS

Il Papa che se ne andò' e quello che se ne venne

Domenico Saudino

DOMENICO SAUDINO

IL PAPA Pio XII, Eugenio Pacelli, nacque a Roma il 2 marzo 1876. Morì nella villa di Castelgandolfo, nelle vicinanze di Roma, il 9 ottobre 1958; contava perciò 82 anni. Egli venne eletto papa nel brevissimo conclave del 1939 in seguito alla morte di papa Ratti. Fu uomo colto, autoritario, e come tutti i papi, sostenitore della teoria falsa e bugiarda, sacrilega e blasfema, che sia secondo l'ordinazione di Dio e le leggi della natura che esistano al mondo i privilegi di classe e le ingiustizie sociali: che non han mai fatto altro che dividere e tormentare l'umanità, sì da rendere impossibile una convivenza umana veramente cristiana,[1] o libera e civile!

Ordinato sacerdote nell'aprile del 1899, Eugenio Pacelli, proveniente da una famiglia della nobiltà nera, passò subito a far parte della Segreteria di Stato vaticana; o del Ministero degli Affari Esteri del papa; ove iniziò la carriera diplomatica che doveva finire col portalo sulla supposta Cattedra di San Pietro. Nel 1917, egli era nunzio in Baviera, ove svolse per conto di Benedetto XV, un tentativo di pace, che fallì. Finita la guerra, egli rimase in Germania, ove assunse più tardi, la carica di Nunzio Apostolico presso il *Reich*.

In Italia finivano per essere concluse, nel 1929, le trattative in corso fra Pio XI e Mussolini pel *Patto del Laterano*. Fiduciario pel Vaticano, in questa faccenda, fu Francesco Pacelli, fratello di Eugenio. In seguito alla conclusione del trattato, F. Pacelli venne fatto marchese e poi principe, quando già il suo fratello Eugenio, fatto cardinale, era succeduto al cardinale Gasparri come Segretario di Stato al Vaticano. Fu dopo questo accordo fra il Vaticano e la monarchia ed il fascismo, che Vittorio Emanuele III, il piccolo re che aveva fatto dello statuto strame per le camicie nere, conferiva al futuro papa, nel marzo '32, il collare della S.S. Annunziata; quel che lo rendeva . . . cugino del re!

Giunge intanto l'anno in cui sale al potere in Germania, il nazismo: che Mussolini si vanta di avere ispirato ed aiutato in tutti i modi possibili; quel che rispondeva al vero. Come nel 1929, i patti lateranensi avevano sancito l'alleanza della chiesa colla monarchia e col fascismo, così nel 1933, il Concordato firmato col governo di Hitler, di cui era vice-presidente il cattolicissimo Von Papen, segnava il riconoscimento del nazismo da parte del Vaticano. In quello stesso anno il cardinale Pacelli stipulava un altro Concordato col governo di Dollfuss; che già aveva distrutto, nell'Austria, il regime democratico- costituzionale per sostituirlo con un regime psuedo-corporativista e clericale alla Mussolini!

Nel 1935, il gran Traditore vibra il primo colpo mortale alla Società delle Nazioni, ed alla sicurezza collettiva, invadendo l'Etiopia. L'anno dopo, Franco, il generale fellone, scatena, complici le pseudo-democrazie dei due grandi continenti, e fascismo e nazismo, la guerra civile nella Spagna. L'atteggiamento tenuto dalla chiesa in queste occasioni, è notorio. Per l'Etiopia, essa avvalorò le menzogne sfacciate della "missione civilizzatrice" e della possibilità per l'Italia di trovare colà sia le materie prime, che l'impiego della sua mano d'opera esuberante, di cui aveva bisogno. E per la Spagna, giunse all'eccesso non solo di aiutare direttamente, ma di farsi promotrice della rivolta contro un governo legalmente costituito, o voluto dalla maggioranza, col mettere le sue proprietà ed i suoi edifici a disposizione dei ribelli al soldo dei grandi di Spagna, o degli elementi più retrivi, politicamente parlando, del paese, sia per le loro conventicole che per le esercitazioni militari che prepararono la rivolta. E quando i mori del Marocco, i militari felloni ed i falangisti (i fascisti della Spagna) poterono, grazie agli aiuti massicci sia di armi che di armati ricevuti sia dal fascismo che dal nazismo, vincere coloro che difendevano le libertà della Spagna ed il loro diritto di poter vivere civilmente, il papa ebbe la sfrontatezza di invocare sui ribelli la benedizione del cielo! Forse per aver raso al suolo Guernica, la città santa della Spagna, o per aver messo a ferro e fuoco la Vascongada, la regione più cattolica della Spagna, che però aveva avuto il torto, per Franco e per la chiesa, di rimanere fedele al governo che era stato scelto dal popolo in libere ele-

(1) Va di per sè, che per "una convivenza umana, veramente cristiana," si intende dire una convivenza secondo il *Sermone della Montagna*, o della parte nobile e buona del cristianesimo. Poichè come sanno tutti coloro che hanno studiato a fondo la questione, il cristianesimo possiede due teorie o due morali opposte l'una all'altra, sul bene e sul male. Perciò accanto alla morale che si potrebbe dire veramente cristiana, o buona e commendevole, si trova, nel cristianesimo, anche una morale opposta: disonesta, crudele o barbara. E' questa la pseudo morale della Inquisizione; o della violenza, del tradimento e della frode, usate sempre, si capisce, a fin di bene; e che fa dire persino a Gesù (*Luca* 19:27) "di portare di fronte a lui coloro che lo negano, per scannarli in sua presenza"!

zioni; e che perciò avrebbe dovuto, anche secondo la dottrina della chiesa essere riconosciuto come tale, e liberamente accettato da tutti.

La fine della seconda grande guerra e la caduta del fascismo segna una svolta decisiva nell'azione politica della chiesa. Non più riserve circa la sua permissibilità, o la possibilità da parte della chiesa, istituzione religiosa e che si dice soprannaturale, di poter fare, senza diminuirsi o danneggiarsi, della politica, ma l'inquadramento sistematico dei credenti in un partito politico: quello della cosidetta *Democrazia-Cristiana*. Nome equivoco, confusionario, nome che rappresenta una frode ai danni della democrazia e della verità; perchè la chiesa—l'istituzione più accentratrice, più autoritaria e più dittatoriale che esista sulla faccia della terra—non fu mai (ad eccezione di un breve periodo di tempo, quando nacque) non è, e probabilmente non sarà mai, una istituzione democratica; od una istituzione che permetta a tutti i suoi membri di eleggere tutti i suoi capi; o che riconosca al popolo il diritto di autogovernarsi a mezzo di persone da lui legalmente deputate. Ma proclamata l'obligatoria unità dei cattolici in un solo partito politico, e la obbligatoria obbedienza di tutti loro, capi e gregari, ed in tutti i campi, alle gerarchie ecclesiastiche, Poi XII creava lo strumento che avrebbe dovuto, nel suo pensiero, rendere la chiesa padrona dello Stato!

E' difficile poter dire sino a qual punto la speranza di papa Pacelli, e di coloro che la pensavano come lui, di potere con questo assicurarsi il predominio della chiesa sullo Stato italiano, si sia avverata. Però una cosa è certa: sino a che la maggioranza degl'Italiani, anche se credenti, si rifiuterà di obbedire agli ordini della chiessa, perciò farà a meno di ascoltare le messe, di confessarsi, e di inghiottire mediante l'ostia consacrata, "Cristo, il Figliuol, di Dio, in corpo, sangue e anima e divintà" (così dice la chiesa!), è più che probabile che questo non avvenga; pure anche pel fatto che la politica di Pio XII non fu certo, nel campo sociale, tale da potere rafforzare la chiesa, sia in Italia che all'estero. Poichè se ben è vero che la sua aperta campagna a favore dei tradizionalisti, anche nel campo economico, potè attrargli le simpatie, sia dei conservatori che dei reazionari di tutte le parti del mondo, non è men vero che questo

L'ultima fotografia di Papa Pacelli presa il giorno prima della malattia mortale

non prova affatto che egli abbia scelto bene; o che abbia preso la via che più conviene sia alle idealità che agli interessi della sua chiesa.

Chi scive, per esempio, crede che la chiesa anzichè mettersi al fianco o prendere partito per una delle due parti che oggi si contendono il dominio del mondo, avrebbe servito meglio gl'interessi della chiesa ed anche quelli del mondo, col matenersi neutrale; vale a dire col cercare di smussare, anzichè di acuire, gli angoli, le divergenze, il diverso modo di concepire il mondo e la vita. Poichè se ben è vero che nella Russia d'oggi non esiste affatto il Socialismo, od un sistema sociale degno di dirsi veramente umano, libero e civile, non è men vero, che anche negli Stati Uniti, il paese ove il capitalismo si presenta nel migliore dei modi, vi sono ancora molti problemi da risolvere, molte cose che lasciano a desiderare.

Anzichè credere in antimonie insolubili, in cozzi finali, o nell'impossibilità di coesistenza pacifica fra due filosofie divergenti, o fra due sistemi diversi, sarebbe stata cosa molto più logica per la chiesa, non sposare delle teorie economiche o dei sistemi sempre suscettibili di mutamenti; dando così tempo al tempo per dimostrare quale dei due era nel vero. O meglio che esso prendesse il meglio sia dell'uno che dell'altro sistema per dar vita ad un nuovo ordinamento sociale, che possa rispondere meglio alle esigenze del moderno vivere civile. Invece no! Il papa, che non solo non aveva scomunicati i fascisti, i nazisti ed i ribelli della Spagna, ma aveva permesso che degli ecclesiastici affiancassero quei movimenti liberticidi, e dessero loro man forte, non sapeva far di meglio che cacciar dalla chiesa i comunisti, anche se veri credenti, mediante la scomunica! I papi moderni dissero più volte che il vero cristiano non può essere socialista, perchè il socialismo è contrario ai voleri di Dio; ma và di per sè che nessun di loro seppe mai dire dove, quando e come Dio avesse detto, scritto o fatto sapere una cosa simile. Ma non giunsero mai alla scomunica; forse anche perchè essi sapevano che a questa i socialisti, di regola più istruiti, meno fanatici e più intelligenti, avrebbero dato un'importanza assai minore di quella che han dato loro i comunisti!

Pio XII seppe rendersi degno della lode dei posteri e di tutte le persone dabbene per aver saputo almeno durante gli ultimi anni dell'ultima grande guerra (1943-45), capovolgere l'antica e vergognosa attitudine della chiesa verso gli ebrei, col fare del suo meglio per proteggerli, per aiutarli, per cercar di salvare la loro vita ed i loro averi. Ed encomiabile è pure il suo atteggiamento verso la corsa agli armamenti, l'impiego dell'energia atomica a scopo di distruzione, e per la pace fra i popoli. Ma a carico del defunto pontefice vennero mosse le accuse, anche da parte di ecclesiastici, di essere stato troppo ostinato, intransigente ed autocratico; e come tanti altri papi, nepotista. Venne anche accusato di eccessiva tolleranza verso il malcostume e la corruzione degli ambienti politici ed amministrativi della chiesa; dediti spesso a dei traffici illeciti, che erano di danno anche alla religione; di indulgenze esagerate verso le superstizioni ed i dogmatismi che la scienza dimostra infondati; ed infine di una intollerabile ingerenza della Santa Sede nelle istituzioni e nella sovranità della Repubblica italiana; che non può ne deve prendere ordini da nessun supposto "Ministro di Dio" e nemmeno dal papa!

Pio XII benedice Giovanni Gronchi, il Presidente della Repubblica . . . del Vaticano!

Il destino volle che corruzione e malcostume accompagnassero, purtroppo, questo papa anche dopo la sua morte! La notizia del suo decesso venne pubblicata il 18 ottobre alle ore 11, cioè con 17 ore di anticipo, da tre quotidiani di Roma: *Il Momento Sera*, *Il Giornale d'Italia*, ed *Il Messaggero*, in edizioni straordinarie, colla cronaca del trapasso non ancora avvenuto. E questo perchè un monsignore accettò di aprire una finestra del Vaticano subito dopo la morte del papa per avvertire i cronisti. Caso volle che la finestra fosse invece aperta occasionalmente da altri, di qui l'errore. Inoltre, la sua memoria venne profanata dal suo medico curante, Riccardo Galeazzi-Lisi, con fotografie e diari venduti per diversi milioni alla stampa; e l'imbalsamazione del suo cadevere fu soggetto di una ripugnante conferenza-stampa da parte dei due medici che l'avevano fatta. Quel che dimostra che dietro le tirate rettoriche del cordoglio universale, la maestà del papato, la grandezza della chiesa, ecc., ecc., facevano brutta mostra di sè i più bassi istinti: la speculazione, il traffico volgare, e l'affarismo! Che non abbia sbagliato proprio lui, Pio XII, quando disse che "disertori incoscienti e illusi" sono tutti coloro che "vorrebbero ridurre la chiesa nel campo puramente religioso"; o coloro che "con il pretesto di difendere la chiesa contro il rischio di smarrirsi nella sfera del *temporale* accreditano la parola di un ritorno allo spirituale puro"?

Pio XII ha continuato a lavorare sino a tre giorni prima della morte. Il suo ultimo messaggio fu quello rivolto a Mons. Baldelli, presidente della POA: la *Pontificia Opera di Assistenza* che distribuisce, fra l'altro tutto quello che gli Stati Uniti mandano in Italia per essere regalato ai poveri. In seguito alle polemiche provocate dall'accusa di appropriazioni indebite mosse alla POA per avere venduto a dei commercianti i sacchi di farina ricevuti dagli Stati Uniti senza pagare un soldo nemmeno per il trasporto da oltre oceano, nè per la dogana, e con le condizioni bene in vista sui sacchi: "da non vendersi o cambiarsi," questo papa, intelligente ma poco onesto, almeno in questa faccenda, invece di deplorare il fatto e richiamare al rispetto degli obblighi assunti questo suo subalterno, sentì invece il bisogno di scrivergli, poco prima di morire, per riconfermargli la sua completa fiducia ed esprimergli "il suo compiacimento per copiosi salutari frutti raccolti nel multiforme campo di lavoro."

La farina che gli Stati Uniti mandano in Italia per essere usata a scopo di beneficenza, venne venduta al prezzo di 10.000 - 11.000 lire al quintale; ed il ricavato venne o viene usato dalla POA nel modo che essa ritiene migliore. Quel che è inammissibile, specialmente per una istituzione che dipende dalla chiesa; o dall'istituzione che pretende di essere maestra di virtù ed esempio di rettitudine! Va di per sé che la colpa di tutto questo risale anche al governo degli Stati Uniti; od al governo che non dovrebbe mai e poi mai, permettere degli sconci di questo stampo. Ma chi non sa che anche negli Stati Uniti non mancano gli amorali e gli incoscienti; e che esso conta attualmente con un Segretario di Stato (nella pratica: il ministro degli esteri) che pur essendo protestante ha saputo educare così bene suo figlio da farne un Gesuita? E chi non sa che i gesuiti seguono, in tutte le parti del mondo, la dottrina che *il fine giustifica i mezzi;* o che quando il fine è buono (e, naturalmente sta ad essi decidere quando lo è) è lecito ricorrere anche a dei mezzi illeciti e disonesti, pur di vincere?

Pio XII lasciò un testamento che lo onora. Di fronte alla morte, egli sentì veramente quello che egli era: un uomo come tanti altri, senza pretese all'infallibilità, neppure in materia di fede; e senza più credere di essere stato sul serio il Vicario di Dio in terra: "*Miserere mei, Deus, secundum misericordiam tuam.* Queste parole, che conscio di esserne immeritevole ed impari pronunciai nel momento in cui diedi tremando la mia accettazione alla elezione a Sommo Pontefice, con tanto maggior fondamento, le ripeto ora in cui la consapevolezza delle deficienze, delle manchevolezze, delle colpe commesse du-

rante un così lungo pontificato, e in un'epoca così grave, ha reso più chiare alla mia mente la mia insufficienza e indegnità. Chiedo umilmente perdono a quanti ho potuto offendere, danneggiare, scandalizzare con le parole e con le opere. Prego coloro cui spetta, di non occuparsi nè preoccuparsi per erigere qualsiasi monumento alla mia memoria, basta che i miei poveri resti mortali siano deposti semplicemente in un luogo sacro, tanto più gradito, quando più oscuro."

Parole oneste che rispondono al vero; e che possono anche fargli perdonare le tante sue affermazioni altisonanti, ma spesse volte vuote di logica o campate in aria, dette e scritte durante il suo lungo pontificato; la sua continua pretesa di poter parlare in nome di Dio, e di reclamare per gli acclesiastici il diritto all'impunità, anche quando le loro azioni contravvengono al diritto comune od alle leggi dello Stato.

Pio XII, che il 2 ottobre 1945 disse che "i membri della gerarchia ecclesiastica hanno ricevuto, o ricevono le loro autorità dall'alto, e non debbono rispondere dell'esercizio del loro mandato che, o immediatamente a Dio, a cui soltanto è soggetto il romano Pontefice, ovvero, negli altri gradi, ai loro superiori gerargici, ma non hanno nessun conto da rendere né al popolo nè al potere civile," non fece altro che ripetere quel che han sempre detto i suoi predecessori; quel che dimostra che la chiesa, anche per Pio XII, doveva essere per forza un'istituzione autocratica e dittatoriale; che sempre ha compromesso, e che ancora seguita a compromettere l'educazione democratica non solo del popolo italiano, ma di quello di tutti i paesi in cui essa comanda. La chiesa che pretende che i parroci siano dispensati da quello che sarebbe un loro preciso dovere: di rendere conto pubblicamente ad ogni fine di anno, agli appartenenti alla parrocchia, delle entrate e delle uscite di questa; la chiesa che pretende di poter impunemente denigrare, insultare o danneggiare coloro che non intendono di frequentarla, o di ubbidire ai suoi comandamenti, dimostra di essere un'istituzione fuori del nostro tempo. Od un'istituzione che dovrà, se vuol seguitare a vivere, accettare, volente o nolente, le regole del rispetto mutuo o della mutua tolleranza, di cui parla anche la parte più nobile e buona delle due morali che il cristianesimo possiede, e che la chiesa si è quasi sempre rifiutata di rispettare o di mettere in pratica.

Manifestazioni di cordoglio popolare hanno accompagnato l'est emo viaggio delle spoglie di Pio XII da Castelgandolfo a San Pietro. Sul selciato di piazza San Pietro si inginocchiarono popolani e aristrocratici, professionisti e religiosi in muta preghiera

Nei primi di dicembre del 1954, Pio XII, malato, mentre stava pregando ebbe la sensazione di essere chiamato; socchiuse gli occhi e credette di vedere Gesù in persona. Giorni dopo si rimetteva. Gli vengono addebitate diverse guarigioni miracolose eseguite in vita; e dalla Spagna ci fan sapere che una beghina guarì invocando il suo aiuto, dopo morto. Niente di straordinario, perciò se la chiesa finisse per fare di lui un Santo, come ha già fatto con tanti altri papi e non papi.

MORTO un papa se ne fa un altro. Perciò a Pio XII successe Giovanni XXIII, al secolo il cardinale Giuseppe Roncalli, già Patriarca di Venezia, nato a Sotto il Monte (Bergamo) il 25 novembre 1881, da una famiglia di contadini. Egli fu il terzo nato, e il primo maschio, d'una famiglia di 12. Naturalmente, suo padre avrebbe voluto fare, anche di lui, un contadino perchè lo aiutasse nel lavoro dei campi, ma agli undici anni di età egli manifestò il desiderio di farsi prete, ed il padre lo lasciò fare.

Entrò prima al Seminario di Bergamo, dove rimase dal 1892 al 1900, passando poi al Seminario Apollinare di Roma, ove si laureò, nel 1904, alla età di 22 anni, in teologia. Passò poi al Pontificio Seminario Romano (Collegio Cesarola), ed il 10 agosto dello stesso anno viene ordinato presbitero nella chiesa romana di Santa Maria Maggiore; e pochi giorni dopo egli canta la sua prima messa nella Basilica di San Pietro. Nel 1913-14 egli disimpegna le mansioni di segretario privato di Mons. Radini-Tedeschi, vescovo di Bergamo; che fu il primo a pubblicare un *Bollettino Parrocchiale*: innovazione che poi divenne universale.

Nelle sue visite a Milano, insieme al vescovo Roncalli, ebbe campo di conoscere Achille Ratti, che poi divenne Pio XI, allora Bibliotecario all'Ambrosiana; e diventarono amici. Egli trovò in quella biblioteca 40 volumi sulle visite fatte da San Carlo Borromeo all'arcivescovo di Bergamo nel XVI.o secolo, che egli riassume in cinque grossi volumi pubblicati dal 1936 al 1952. Roncalli pubblicò pure nel 1908, un libro sul cardinale Cesare Baronio, e nel 1912, un altro sulle opere assistenziali di Bergamo.

Nel 1914, cioè all'inizio della prima guerra mondiale, il vescovo di Bergamo se ne muore; e Roncalli viene chiamato sotto le armi, ove prestò servizio come sergente nel corpo di sanità per un anno, e poi come cappellano militare in diversi ospedali di Bergamo, col grado di tenente. Dopo la fine della guerra divise il suo tempo fra il sacerdozio e le ricerche storiche. Intanto riceve pure da parte della Germania, la Croce al Merito, per l'assistenza da lui prestata ai prigionieri tedeschi in Francia, durante la guerra. Ma Benedetto XV lo chiama al Vaticano perchè si occupi della *Propaganda Fide* e delle Missioni. E' così che incominciano i suoi viaggi: Lione, Parigi, Bruxelles, Aquisgrana, Monaco, Olanda; ove egli svolge, dice un suo biografo vaticanesco, "non col rumore della tormenta, ma colla soavità dell'acqua fertile" un'opera di grande utilità per la chiesa. Viene pure nominato carmelengo di S.S. e canonico onorario di Bergamo.

Il 19 maggio 1925, egli viene consacrato vescovo nella chiesa di San Carlo in Corso, a Roma, all'età di 43 anni. Nel 1927, incomincia la sua carriera diplomatica come Legato Apostolico che doveva durare 27 anni e portarlo sul soglio pontificio. Pio XI lo nominò dapprima delegato straordinario della Santa Sede in Bulgaria, come pure arcivescovo titolare di Acropolis; indi delegato apostolico per quel paese; ove egli rimase per la durata di nove anni. Nel 1935, fu nominato Vicario e Legato Apostolico per la Grecia e la Turchia, con residenza ad Istanbul. Viene pure nominato vescovo titolare di Masembria. Nel dicembre 1944, viene nominato Nunzio a Parigi. Era a capo del governo il generale De Gaulle. Il nunzio di prima, Valerio Valeri, aveva dovuto andarsene perché aveva rappresentato il Vaticano presso il governo filo fascista di Vichy. Roncalli dice che questo fu possibile semplicemente perchè a quel tempo era quello il solo governo che vi fosse in Francia. Egli divenne amico di De Gaulle; e quando il 12 gennaio 1953 venne nominato cardinale, egli riceve il cappello dalle mani di Auriol, al tempo Presidente della Repubblica. E quel governo gli concede pure la croce della Legione d'Onore.

Il 15 gennaio 1953, il papa nomina il Cardinale Roncalli, Patriarca di Venezia, ove egli usa la stessa gondola già usata da un suo antecessore; Giuseppe Sarto, che venne anche lui fatto papa: Papa Pio X. L'anno dopo Roncalli compie il suo secondo viaggio nella Spagna; ove egli cerca di pacificare gli animi ancora esacerbati sia della guerra civile scatenata dai traditori della Spagna democratica, che dalle pessime condizioni economiche in cui versano i lavoratori di quel paese. Nel 1958 (3 marzo), egli assiste come delegato pontificio all'inaugurazione e benedizione della nuova basilica sotterranea di Lourdes, fatta in occasione del centenario delle apparizioni della Madonna alla ragazza tredicenne, Bernadette Soubirous.

GIUSEPPE RONCALLI venne eletto papa dopo un brevissimo conclave, il 28 ottobre 1958; ed il 4 novembre egli veniva incoronato colla grande pompa che si usa in questa occasione, nella storica Basilica di San Pietro. Proprio nel corso della messa pontificale, dopo il Vangelo, il papa parlò, cosa insolita nella storia della chiesa, ai presenti ed ai fedeli di tutto il mondo: "C'è chi aspetta nel Pontefice l'uomo di Stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le forme di progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione. Tutti costoro sono fuori dal retto cammino da seguire, poiché si formano del Sommo Pontefice un concetto che non è pienamente conforme al vero ideale. A noi sta a cuore in maniera specialissima il compito di pastore di tutto il gregge. Tutte le altre qualità umane —la scienza, l'accorgimento e il tatto diplomatico, le qualità organizzative—possono riuscire di abbellimento e di completamento per un governo pontificale, ma in nessun modo possono sostituirlo. Anime pie, anime fervorose di tutto il mondo, noi vi supplichiamo di pregare il Signore per il Papa, nell'intenzione di ottenergli l'esercizio di perfezione della mitezza e dell'umiltà. Siamo ben sicuri che molte ricchezze seguiranno a questo esercizio, e la continuazione dell'opera eminentemente spirituale del padre di tutti i fedeli recherà immenso servizio anche a tutto l'ordine sociale temporaneo e terreno."

Naturalmente, le parole chiare e precise del nuovo papa non mancarono di far rilevare subito il contrasto che correva fra le sue vedute ed il suo programma, colle vedute e col programma di governo della chiesa da parte del papa che lo procedette: Pio XII. Commentando il fatto, *Il Corriere della Sera*, così scriveva in un suo editoriale: "Siamo dunque, dinanzi a quel Papa 'religioso' che il mondo auspicava, non già nel senso che superasse i suoi predecessori in materia di fede, che sarebbe stata una pretesa ingiusta e assurda, ma nel senso che assegnasse risolutamente alla vita ed all'attività religiosa del clero e dei fedeli (ma l'esempio dell'uno è necessario per gli altri) il primissimo posto, nella certezza che questa sia la via più sicura per risolvere anche i problemi che assillano l'umana società. Viene fatto di ricordare il monito evangelico: *Cercate*

le vie di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato per soprappiù. L'esercizio di perfezione cristiana al quale Giovanni XXIII ha invitato il popolo e la Chiesa può ottenere indirettamente, ma sicuramente, quelle conquiste, anche sociali, che invano si cercherebbe di sollecitare con altri mezzi anche più seducenti."

Ma per Benny Laj, de *Il Resto di Carlino*, ciò non deve stupire: "Il segreto della Chiesa, la sua lunga vita, consiste anche nell'avvicendamento degli uomini che la dirigono. Come dopo Leone XIII, un Pontefice che giganteggia nella storia, si ebbe l'umile e mite Papa Sarto, così oggi dopo Papa Pacelli, occorreva un uomo con il programma di Giovanni XXIII. No è una critica del passato prossimo, ché Pacelli ha meriti ancora da scoprire, ma una esigenza dei tempi riconosciuta ed espressa prima di ogni altro nella stessa Chiesa. Quando mutino le cose di pontificato in pontificato, anche formalmente, lo si può vedere dall'omelia di Giovanni XXIII. Pio XI polemizzava apertamente con Mussolini o con altri. Pio XII non ha mai replicato ad alcuna critica se non indirettamente. Oggi Giovanni XXIII non ha esitato a ricordare chiaramente quanto è stato scritto su di lui dal giorno della elezione e a rispondere d'essere un Papa pastore. Ma pastore d'anime non significa stare dietro al gregge."

L'Avanti! così concludeva il suo commento: "Il ricordo della figura del Buon Pastore richiama ancora l'universalità dell'apostolato religioso, e se non pensiamo agli altri documenti che ci hanno permesso di caratterizzare la figura di Giovanni XXIII, non possiamo non far riferimento ad una sua azione verso le chiese orientali per un allargamento dell'orizzonte della cattolicità. Sono tutti elementi che contribuiscono a dare corpo a quella impressione che attribuisce all'omelia pontificale il desiderio di sottolineare per la prossima condotta del pontificato, una vocazione più spirituale che temporale. E non va taciuto che Papa Roncalli, dice esplicitamente che "la continuazione dell'opera eminentemente spirituale del Padre di tutti i fedeli recherà un immenso servizio anche a tutto l'ordine sociale temporaneo e terreno." Per chi—come noi—abbia sostenuto la necessità per la Chiesa di non costituire l'appoggio spirituale delle forze storiche della conservazione, questa affermazione ha un significato ben preciso. Se il nuovo Pontefice saprà impedire quella compromissione così caratteristica del nostro tempo tra i compiti religiosi della chiesa e il mondo dei conflitti politici (sì che oggi sperimentiamo nel nostro paese addirittura quotidianamente gli effetti della politica della Chiesa), allora la sua parola sarà veramente una parola di pace. Riteniamo sia con questo spirito che molti credenti hanno guardato ieri a Roma."

E *La Giustizia*: "Avevamo notato nei giorni scorsi che qualche cosa di nuovo doveva esserci nella redazione dell'*Osservatore Romano* se mutato era il suo linguaggio nei confronti di coloro che, sebbene privi di notizie controllate, diffondevano voci sui probabili avvicendamenti nelle sfere amministrative ed ecclesiastiche dello stato pontificio. Ma oggi con il discorso di Giovanni XXIII può dirsi che ben più vaste sono le modificazioni. Esse riguardano gli stessi orientamenti informatori del nuovo pontificato, tanto da potersi chiaramente affermare che abbiamo un papa *pastorale*."

COME E' FACILE rilevare anche dalle fotografie, Giovanni XXIII è anche fisicamente assai dissimile dall'altro papa; aristocratico (anche se di fresca data) Pio XII; perciò non c'è da stupirsi che possa esserlo anche psicologicamente. Però sino a qual punto e come, lo potranno dire solo i giorni a venire.

Il fatto che "mio fratello, figlio e fratello di contadini" fosse stato nominato papa, non sorprende troppo i suoi, a Sotto il Monte. Ed un suo fratello disse bene: "Con tanti preti che escono dalla provincia di Bergamo, é naturale che qualcuno finisca col diventare papa!"

Proprio così: Bergamo fa parte ancora della Vandea italiana; o d'una regione dove imperano sempre il bigottismo, l'alta natalità e la poca cultura. Giuseppe Roncalli ha avuto la opportunità di istruirsi, di viaggiare, e di conoscere i mali che l'ignoranza, l'alta natalità, e le ingiustizie sociali causano all'umanità. Se egli avrà il coraggio di denunciare questi mali, e di difendere e predicare la parte veramente morale o buona delle due morali che il cristianesimo possiede, dimenticando, anzi denunciando quella che non lo è, egli potrà dirsi un vero pastore, un buon capo della chiesa; che ha bisogno, per essere veramente tale, di mutare strada, di rinnovarsi, di diventare sul serio la amica dei poveri e degli oppressi; e per un ordinamento sociale che possa, meglio del nostro, dirsi *cristiano*, o più giusto, più umano, più pacifico e più civile.

Giovanni XXIII compie la prima uscita dal Vaticano, dopo la sua elezione

La Socialdemocrazia Italiana Sostiene l'unita' Socialista

Il congresso di Napoli che avrebbe potuto essere di grande utilità per il Paese e che tante speranze aveva suscitato in larghi settori della pubblica opinione e della classe lavoratrice si è concluso con un tentativo frazionistico in alcune zone marginali del nostro Partito.

Questo episodio sottolinea gli aspetti contradditori della mozione che è stata approvata a Napoli.

Il Partito Socialista Italiano, pur affermando la propria autonomia sul piano teorico, pur rivendicando come unici validi i principi democratici—ed è questo l'impegno positivo della mozione di maggioranza—lungi dal porsi su un terreno di legittima concorrenza con il Partito Comunista, ribadisce la sua collaborazione con quel Partito tanto sul piano sindacale che su quello amministrativo e si mantiene su posizioni di politica estera che non si differenziano in alcun modo sostanziale da quelle comuniste. Contemporaneamente il Partito Socialista respinge le offerte di unità socialista col nostro Partito e tenta, come si è detto, un'opera di disgregazione in alcuni settori marginali della nostra organizzazione.

Le offerte di unità socialista erano state da noi prospettate nei termini a tutti noti e cioè:

1 formazione di un nuovo Partito fondato sulla piena accettazione dei principi del Socialismo Democratico;

2 riconoscimento da parte nostra che il principio dell'unità politica, nella situazione attuale, non implica quello della unità sindacale. In altri termini i membri del nuovo Partito potrebbero aderire al sindacato di loro gradimento;

3 impegno concreto al ripudio di qualsiasi collaborazione governativa con i comunisti soprattutto nel caso in cui i voti del Partito unificato e quelli del Partito Comunista sommati assieme raggiungessero, ad un certo momento, la maggioranza assoluta in sede parlamentare;

4 nessuna pregiudiziale in materia di amministrazioni comunali pur con la tendenza — in analogia, del resto, con le posizioni nel campo sindacale— a creare una situazione in cui lo sganciamento dai comunisti diventi, col tempo, effettivo anche in questi settori;

5 politica estera di distensione internazionale e di pace mantenendo fermi la solidarietà con le democrazie occidentali e gli strumenti internazionali che garantiscono la sicurezza della Nazione.

Il rifiuto non soltanto di accogliere questi principi, ma anche di accettare una discussione aperta e leale e il tentativo di adescamento in zone marginali del nostro Partito non possono non essere interpretati che in funzione di una opposizione totale dei principi sopra indicati.

I risultati del Congresso di Napoli del Partito Socialista Italiano, il defezionamento di Matteotti, Vigorelli, Zagari e qualche altro deputato, dal Partito Socialista Democratico Italiano; le dimissioni del governo Fanfani dovute agli strali e critiche dei "franco tiratori" del suo stesso partito e il risultato finale di un governo monocolare capeggiato dall'on. Segni il quale, coi voti dei neo-fascisti, monarchici e liberali si potrà mantenere al potere fino alla fine della presente legislatura — se Segni non fa la politica di Facta e un De Gaulle italiano non comparisca sulla scena politica italiana — ci lasciano perplessi e disorientati. Gli avvenimenti che si accavallano tremendamente sull'orizzonte europeo, dopo la sfida lanciata da Kruscev alle nazioni occidentali, fa temere per la pace e la sicurezza del mondo intero.

Rimandiamo i nostri lettori alla lettura dell'articolo del Prof. Massimo Salvadori, nella sezione inglese che è bene ponderarlo e comprenderlo, e pertanto pubblichiamo il testo di una risoluzione approvata dalla direzione del P.S.D.I. per chiarire, fosse magari in parte, il pensiero dei socialisti italiani.

Il Partito Socialista Italiano prospetta al Paese l'alternativa democratica intesa come conquista integrale del potere politico. Si tratta di un obiettivo che, nel quadro di una violenta ripulsa dell'unificazione socialista e persino della discussione intorno ai principi che potrebbero condizionarla, unitamente al persistere di posizioni frontiste in alcuni settori vitali della vita del Paese senza prospettive, apre naturalmente la via a tutti gli equivoci e a tutte le ambiguità.

Indipendentemente dalle intenzioni dei dirigenti del P.S.I., il cui tentativo di raggiungere l'autonomia sul piano ideologico va sottolineato come un fatto positivo, quale garanzia ha il Paese che il frontismo non irrompa di nuovo sul piano politico?

Come può la pubblica opinione pensare di dare la propria serena fiducia ad un Partito, il quale, nell'atto stesso in cui dice di volere l'autonomia, porta la lotta contro il Partito Socialista Democratico autentico fautore di essa?

Come vedere che tale contraddizione associata al tentativo di far slittare la situazione parlamentare verso destra, lungi dal favorire le alternative democratiche, rischia di far scivolare il Paese sul terreno delle alternative totalitarie?

Un gruppo di compagni che dissentono dalle posizioni della grande maggioranza del Partito, affermano

che il PSI avrebbe, col suo congresso di Napoli, realizzato le condizioni poste dal Partito Socialista Democratico Italiano per l'unificazione e cioè:

1 la piena autonomia ideologica del Partito;

2 l'accettazione senza alcuna riserva della democrazia come meta e come fine dell'azione Socialista;

3 un'effettiva democrazia nell'assetto interno del Partito.

Il congresso di Napoli, diversamente dal precedente, sempre secondo questi compagni, avrebbe dato liberamente al PSI una maggioranza ed organi direttivi i quali sono la garanzia che la politica di alternativa democratica, tracciata a Napoli, potrà essere avviata a quella attuazione a cui sono interessate e dovranno concorrere tutte le forze socialiste del paese.

Questi compagni considerano, perciò, che le ragioni che nel 1947 portarono alla divisione dei socialisti, possono e debbono considerarsi superate.

Purtroppo le conclusioni a cui giungono questi compagni ci paiono totalmente infondate. In primo luogo le sorti del paese non possono essere affidate alle buone intenzioni di un uomo o di un gruppo di uomini ma debbono essere affidate a garanzie concrete che risultano dalla logica di tutta una impostazione politica. Noi accogliamo con soddisfazione l'evoluzione della maggioranza del PSI ma non possiamo giuocare il destino della democrazia italiana affidandoci unicamente alle sue buone intenzioni.

La garanzia vera sarebbe stata l'accettazione della unità socialista con il nostro partito che da anni si batte per l'autonomia del socialismo, per la difesa delle istituzioni democratiche, contro ogni involuzione reazionaria o contro ogni deviazione totalitaria.

Ciò che dimenticano questi nostri compagni è proprio il rifiuto brutale di discutere con noi i temi fondamentali che condizionano la nascita di un grande partito socialista democratico. Infine essi dimenticano che esiste anche un problema di sicurezza nazionale, di solidarietà con le altre nazioni democratiche, di europeismo, che quanto meno dovrebbero formare oggetto di un leale dibattito.

Come é possibile, infine, avallare l'atteggiamento inammissibile del PSI nei confronti della grande maggioranza del nostro partito?

Noi ci auguriamo che questi nostri compagni rivedano il loro atteggiamento e ci aiutino nel difficile compito di riportare il problema dell'unità socialista sul piano della discussione da partito a partito, che solo può rispondere agli interessi della classe lavoratrice e del Paese.

La Direzione del PSDI fa appello, pertanto, a tutti i militanti affinchè si stringano sempre più attorno alla bandiera del partito e ne rafforzino l'organizzazione.

Mentre da una parte si vuol chiudere la porta alla unificazione, il PSDI la lascia più aperta che mai, ma nella dignità del Partito, per la tutela degli interessi della classe lavoratrice e del Paese, per lo sbarramento verso qualsiasi forma di slittamento verso destra, per il consolidamento delle istituzioni democratiche, unica garanzia dell'avvento al potere della classe lavoratrice in una società di liberi e di uguali.

La Direzione del PSDI

LA RIVOLUZIONE DI FIDEL CASTRO

LA FUGA precipitosa del Generale Fulgencio Batista da Cuba avvenuta il giorno di Capodanno liberò l'America Latina da un'altra sanguinaria dittatura, riducendo il numero dei dittatori a quattro.

Le esecuzioni in massa come quella che seguì la caduta del governo di Batista e la restaurazione di governo da forze vittoriose come quelle di Fidel Castro, non è stato un fatto usuale nell'America Latina. In Cuba l'esercito ha avuto un'importanza secondaria nella cacciata di Batista. Non un esercito di soldati ma un esercito di cittadini, formato di studenti, intellettuali e lavoratori, col sostegno della maggior parte della popolazione di Cuba, terminò anni di tirannia di Batista.

In molte rivoluzioni in cui il popolo si è armato per combattere una lunga e dura battaglia sono sempre accadute esecuzioni simili a quelle cubane.

E' troppo presto pronunciarsi sul futuro di Cuba e sul futuro di Castro circa il raggiungimento delle mete da lui prefisse. Più fiducia sarebbe stata riposta in Castro se avesse lasciato giudicare i colpevoli da corti civili dopo che la vittoria era stata assicurata. Il futuro della democrazia in Cuba dipende sulla capacità dei nuovi capi nell'organizzare e mantenere un onesto governo, libero da corruzioni.

Era logico che Castro e la maggioranza dei Cubani non avessero nessuna ragione di essere d'accordo sulla politica degli Stati Uniti. Essi ritengono che gli aiuti militari che gli Stati Uniti dava a Batista sotto il nome di politica della difesa dell'emisfero, prolungava la lotta ed era responsabile in un certo qual modo per gli omicidi che la polizia e l'esercito di Batista commettevano. Cuba prova la validità delle obiezioni sollevate dai socialisti alla politica di aiuti militari all'America Latina. Invece di maggior sicurezza per l'emisfero ed invece di rafforzare le libere istituzioni, essa da all'esercito la forza di rovesciare governi e di mantenere in potere regimi dittatoriali. Inoltre, tale politica, sperpera risorse preziose che potrebbero essere utilmente usate per ridurre la povertà, l'analfabetismo e la deficienza di sanità pubblica.

Per creare le fondamenta per una vera e sana democrazia ed un vero accordo fatto di mutuo rispetto e comprensione con l'America Latina, gli Stati Uniti devono aiutare ad eliminare la povertà, migliorare la salute e sollevare il livello di istruzione della popolazione.

Il nostro direttore, Egidio Clemente, assieme alla sua compagna, visiteranno la California durante il mese di giugno prossimo: da Los Angeles a San Francisco. I lettori e gli amici che volessero intrattenersi col nostro direttore, sono pregati di comunicarcelo subito.

Profili, Brosio e gli antifascisti

IN OCCASIONE della ricorrenza del 50.o anniversario della *Parola del Popolo*, il comitato organizzatore del banchetto del 12 ottobre — come consuetudine da quando venne a Chicago il primo console generale della Repubblica Italiana, il signor Cuneo — inviava un cortese invito di partecipazione alla manifestazione al Console Generale Dr. Giacomo Profili.

L'esimio signore ringraziava dell'invito e si dichiarava "spiacente che precedenti impegni assunti per la giornata del 12 ottobre mi impediscano di essere presente."

I Consoli che precedettero il signor Profili, quando avevano "precedenti impegni" mandavano un loro rappresentante ma, a quanto pare, il signor Profili si sovvenne della *Parola del Popolo* che non dava quartiere ai fascisti non solo di Chicago ma anche a quelli di Detroit, dove egli dirigeva, in regime fascista, quel Consolato quale Vice Console. Era fresca nella sua memoria la lotta degli antifascisti e della *Parola del Popolo* contro il suo predecessore, il fascista Giacomo Ungarelli, per l'affare Ettore Chiarini nel lontano 1935 e la lotta che culminò col richiamo in Italia dell'Ungarelli dal quale egli ereditò l'ufficio. Ricordando tutto questo, era logico che non potesse intervenire alla nostra manifestazione e certamente non può nutrire simpatie per noi.

Questa mancanza di solidarietà verso una pubblicazione socialista e democratica che difende le istituzioni democratiche e repubblicane d'Italia, che il Profili dice di rappresentare in terra d'America, non ci ha irritati. Ad eccezione del periodo Cuneo, i nostri rapporti con il Console, e gli altri ufficiali ed impiegati, che dovrebbero rappresentare la "Nuova Italia," per quella Italia che noi abbiamo combattuto non solo con la penna e con la parola ma abbiamo lasciato brandelli della nostra carne, sono gli stessi rapporti di quando tiranneggiava Castruccio.

Quello che ci ha amareggiato in un primo istante è stato invece il comportamento di Sua Eccellenza l'Ambasciatore Manlio Brosio (per la seconda volta), "l'antifascista, l'eroe della Resistenza, il valoroso combattente a fianco delle brigate partigiane sugli altipiani del Piemonte, ecc., ecc."

La direzione della *Parola del Popolo*, per dare maggior risalto alla ricorrenza del suo giubileo d'oro, invitava parecchie personalità d'Italia e d'America ad esprimere, con un messaggio augurale il proprio giudizio sulla nostra pubblicazione. Niente di male, perciò, se fra i numerosi messaggi di Ministri e sottosegretari al governo, allora, vi ci fossero quelli del ex Primo Ministro Parri, del primo Ambasciatore dell'Italia repubblicana, Umberto Tarchiani e naturalmente venne chiesto anche all'autorità diplomatica italiana più alta negli Stati Uniti, Manlio Brosio, gentilmente e cortesemente, un messaggio.

Una lettera del Consolato, a firma Giacomo Profili, in inglese, avvertiva che Brosio "non ha mai inviato messaggi personali."

Non abbiamo dato importanza alla risposta in un primo tempo; ma poi ci capita fra le mani un numero della *Follia* di New York nel quale compariva un articolo che descriveva "le nozze d'argento del *Crociato*" (pubblicazione religiosa) e nell'ultimo paragrafo abbiamo letto che "l'ambasciatore Brosio ha mandato un nobile messaggio di congratulazioni e di auguri." (Vedere i clichè che qui pubblichiamo).

CONSOLATO GENERALE D ITALIA
Chicago

December 15,1958
1512 N. State Parkway

Dear Mr.Clemente,

Mr.Manlio Brosio, the Italian Ambassador in the United States, has received your letter of December 3rd.

I have been asked to inform you that, as a matter of general policy, he has never sent personal messages of the kind you requested - He regrets therefore not being able to comply with your demand.

Sincerely yours,

Giacomo Profili
Consul General

Una domanda esce spontanea: *Chi è bugiardo: Brosio, Profili o la Follia di New York?*

Veramente la sorte ci ha favoriti.

Ripetiamo, e vogliamo sottolineare: *LA SORTE CI HA FOVORITI,*

...nuzioni e varietà.
Il "Crociato" non ha alcuna contaminazione commerciale. Non sollecita avvisi e contribuzioni. Le sue entrate provengono dalla circolazione, che è in continuo aumento. Il suo numero speciale commemorativo è stato suddiviso in cinque sezioni. Vi hanno contribuito Prelati, Monsignori, Sacerdoti e laici. Il compianto Pontefice Pio XII si è degnato d'inviare al Giornale il suo incoraggiamento e la sua Benedizione. L'Ambasciatore Brosio ha mandato un nobile messaggio di congratulazioni e di auguri.
Il XXI anniversario del brillante periodico non poteva destare un più spontaneo plebiscito di felicitazioni e di auguri, al quale noi cordialmente ci associamo.

che fra i significativi messaggi giuntici da ogni parte, sia mancato quello dell'Avvocato, Ambasciatore, Manlio Brosio . . ., altrimenti cosa avrebbero detto i vecchi antifascisti ancorati agli insegnamenti oltranzisti di Gaetano Salvemini, di Giacomo Matteotti, dei fratelli Rosselli (senza menzionare i nostri Bertelli, Buttis, Molinari, Artoni, ecc.), di un ambasciatore che solidarizza con gli antifascisti per merito dei quali conobbe, e conosce, le soddisfazioni e gli onori della diplomazia, e che trovandosi a Roma, alla morte del gerarca Giuseppe Bottai prende parte alle estreme esequie assieme ai tristi arnesi del defunto regime: Rossoni, Federzoni, l'ex ambasciatore a Berlino, Anfuso (quello dell'affare Rosselli) ed altri non meno noti ed obbliati sopravissuti a quella oscena carnevalata durata vent'anni?

Ci pensate, compagni ed amici, un messaggio da parte di tale individuo alla nostra *Parola?*

Alla larga!

Nostra culpa, però. Abbiamo sempre pensato che egli fosse la continuazione di Tarchiani!

La Parola del Popolo

■ Il compagno Camboni dalla Florida dove se n'è andato per ripararsi dalla neve e dal ghiaccio di Chicago (14 gradi sotto zero, mentre a Miami Camboni godeva 80 sopra!) ci comunica che è diventato nonno per la sesta volta. Congratulazioni. E ci scrive anche che fece una scappatina a Cuba per vedere come San Tommaso, quello e quanto la rivoluzione cubana ha compiuto. Ci scrive che la popolazione è totalmente con Castro: dai poverissimi agli intellettuali ma, come tutti i capovolgimenti rivoluzionari, deve darsi tempo per il suo consolidamento e per rimettere la casa a posto.

Appunti Volanti

Di **BRUNO SERENI**

ISTANTANEE DI VITA ITALIANA

E' INTERESSANTE seguire la rubrica *Lettere al Direttore* che giornali e rotocalchi regolarmente pubblicano, all'unico scopo di lubrificare il movimento vendite.

Queste lettere sono delle istantanee che colgono dal vero la realtà della vita italiana senza fronzoli ed acconciature. Purtroppo da noi è invalso l'uso della messa inscena sia che si voglia rappresentare un aspetto deprimente della vita sociale-economica della nazione, sia che allo stesso soggetto gli si voglia dare un certo colore folcoristico a sfondo di una crassa compiacenza. In entrambi i casi la realtà viene ad essere deformata.

Nelle *Lettere al Direttore* invece la realtà è espressa dalla spontaneità.

Nella rèmora delle vacanze natalizie, mi sono interessato a leggere come gl'italiani si confessano in pubblico. Confesso che è stata una lettura quanto mai istruttiva, edificante, pareva di prendere contatto con una Italia invisibile, da tutti dimenticata: l'Italia dei cafoni, dei Pasquale Esposito, dei "comedor de tierra" (mangiatori di terra) come gli argentini chiamavano i nostri primi emigranti che intrapresero a bonificare le dure terre della pampa.

Dalla raccolta delle istantanee ho fatto una cernita prendendone solo un paio, le meno deprimenti, testimonianza dei tempi in cui viviamo.

Eccovele!

Grotte

Nel mio paese permane da secoli una situazione angosciosa che affligge centinaia di esseri umani. Ben 1687 famiglie sono costrette dalla miseria a vivere in grotte e tuguri malsani e pericolosi. Malgrado che in periodo elettorale esponenti d'ogni corrente politica abbiano promesso il loro interessamento, finora nulla s'è fatto. Perchè il governo non provvede?

Giuseppe Conti Schili (Ragusa)

Acqua

Licata, insieme ad altri sette comuni é ormai da più di venti giorni priva di acqua, e questo perchè lo Stato non ha ancora deciso di spendere il necessario per dare alla zona un moderno sistema di approvvigionamento idrico. E' un'incuria che non si comprende. In Sicilia sono stati spesi recentemente molti miliardi per opere inutili o perlomeno non urgenti: A Gela, per esempio, è stata eretta una basilica, a Caltagirone s'è rifatta la facciata d'una chiesa spendendo per questi lavori delle cifre enormi. A Licata oggi la situazione è diventata insostenibile. La gente compra l'acqua da botti e viene venduta per strada a una lira al litro. C'è il pericolo che da un momento all'altro scoppi un'epidemia perché quest'acqua non è di provenienza sorgiva, ma viene raccolta dovunque la si possa trovare, in fossati forse inquinati.

Calogero Sapio (Giboldi-Licata)
Sicilia

INVERSIONE DI SESSO

GIULIANO COSCIOTTI, ex ufficiale dei granatieri, di anni 27, dai lineamenti femminei, ha chiesto al tribunale di Roma d'essere riconosciuto a tutti gli effetti del suo stato civile, femmina e non più maschio.

La storia non ha niente di straordinario. Di spettacolare sono state alcune operazioni di chirurgia plastica che hanno trasformato Giuliano Cosciotti in una bellissima ed avvenente donna.

Prima però di sottoporsi a questi interventi, il Cosciotti esasperato di sentirsi in tutto femmina, mentr'era da tutti considerato uomo e come tale disprezzato, aveva invano cercato dalla scienza medica quel'ausilio onde completare l'inversione di sesso. L'operazione che nessun chirurgo italiano e straniero gli volle fare, un bel giorno se la fece da sè: si autorecise i testicoli.

D'allora gli è cresciuto il seno e gli si sono eccentuati i caratteri femminili. Il Cosciotti veste oggi da donna, ha i capelli biondi lunghi, cammina dimenando le anche e quando transita per le strade gli uomini gli lanciano arrapanti occhiate.

Finito che avevo di leggere su di un giornale l'insolita notizia di cronaca, mi son ricordato d'aver letto qualcosa di simile nel diario di Michele de Montaigne: "Viaggio in Italia." Infatti a pagine 31 e 32 nota del viaggio 10-11 settembre 1580, leggo: "L'altra notizia infine riguarda un tale Germano pure vivente, persona di umile strazione senz'arte nè parte che sino ai ventidue anni di età era stato una ragazza vista e conosciuta da tutti gli abitanti del luogo e nota per avere sul mento un po' più di pelo delle altre, tanto che la si chiamava Maria la barbuta. Un giorno compiendo uno sforzo per saltare le si produssero gli atributi virili e il cardinale de Lenoncourt, allora vescovo di Chalons, gli diede il nome di Germano."

Temo che per Giuliano Cosciotti non sarà tanto facile come fu per Maria a diventare Germano, ottenere dal tribunale il riconoscimento del suo stato civile.

MEDIOEVO E RINASCIMENTO

E' CON UN sospiro di sollievo e con lo spirito rasserenato che a volte ci s'imbatte di leggere pensieri di grandi che purtroppo oggi presi come siamo dall'assillo di mille ed una angustia quotidiana, neanche diamo la minima importanza. Francesco De Sanctis, nella sua meravigliosa storia della letteratura italiana, studia, analizza la società italiana ai tempi in cui Messer Giovanni Boccaccio diede agli amanuensi la pubblicazione del suo "Decamerone."

"E come quel mondo feudale aveva i suoi buffoni e giullari, questa società (quella del Boccaccio) ha anch'essa chi la rallegri. E i suoi buffoni e giullari sono quell'infinito mondo che le si schiera innanzi: preti, frati, contadini, artigiani, di cui prende spasso, traendo piacere così dai babbei, come dai furbi. Il comico ha più sapore quando i beffati sono quelli che ordinariamente beffano, quando i furbi che burlano i semplici sono alla lor volta burlati dagli intelligenti, com'è il confessore burlato dalla sua penitente."

(Storia della letteratura italiana p. 293 e avanti).

Qualsiasi cosa possa avvenire nel mondo è dimostrato che in tutte le circostanze è sempre l'intelligenza degli uomini che lo domina e lo governa e mai le loro paure e i loro momentanei abbandoni.

I GUAI DELLA CELEBRITA'

UN FAMOSO divo del cinema si lamentava un giorno con un amico: "Ho impiegato anni per diventare celebre, ed ora che lo sono, debbo portare occhiali neri alfine di non essere riconosciuto."

IL MARXISMO NELLA REALTA' DELLE COSE

NEI PRIMI anni della rivoluzione russa, forse i primi due o tre, i teorici del marxismo puro si accorsero che in agricoltura la ripartizione dei prodotti avveniva secondo il principio: "a ciascuno secondo i suoi bisogni." Ohimè niente rimaneva allo Stato!

Dove invece lo Stato sopra ogni cosa poteva far rispettare le sue esigenze, nulla restava ai contadini.

UN 25 LUGLIO INEDITO

ALCIDE CERVI, padre di sette figli fucilati assieme nella stessa ora al poligono di Reggio Emilia dai nazifascisti, colle sue memorie da lui dettate e raccolte in un volumetto, li ha fatti rinascere e vivere a conforto nostro e ad esempio delle future generazioni. I Cervi sono ora entrati nella storia d'Italia accanto ai Bandiera, ai Poerio, ai Cairoli e ci stanno in un gradino più in sù, perchè più umili furono le loro origini: contadini fittavoli nella bassa reggiana.

L'Italia li ha decorati di sette medaglie di argento e una d'oro. Il Presidente Einaudi scrisse sulla famiglia Cervi il più commovente elogio che sia stato scritto sull'intelligenza dei contadini d'Italia. Dal volumetto di nonno Alcide Cervi si legge un 25 luglio del tutto inedito e fra i tanti che abbiamo letto in questi anni della lenta ripresa ci è apparso il più originale, per questo lo riportiamo. Leggete con noi:

"Il 25 luglio eravamo sui campi e non avevamo sentito la radio. Vengono degli amici e ci dicono che il fascismo è caduto, che Mussolini è in galera. E' festa per tutti. La notte canti e balli sull'aia. Dovevano cadere così. Sembrava chissà che, e sono caduti con uno scherzetto. Ma è perché mentre loro parlavano di impero e costruivano propagande, il popolo faceva come Forbicino, e tagliava, tagliava, finchè tutto il castello era posato sull'aria, e molti non se ne accorgevano, e dicevano: che bel castello. E invece era tutta finzione e vergogna.

"Facciamo subito un gruppo di contadini e andiamo a Reggio, per strada tutti si aggiungono e la colonna diventa un popolo. Ognuno sembrava che aveva visto lui, e questa era la forza. Ci sentivamo tutti capi di governo.

"Arriviamo sotto le carceri di San Tomaso e chiediamo la liberazione dei fratelli antifascisti. Si aprono le porte ed escono i patiti, i sofferenti, i testardi antiregime, i controcorrente, quelli insomma che avevano misurato col cervello dove andava veramente la corrente sotto l'increspata. Han barbe lunghe e occhi frizzanti, ci abbracciano e sono tutt'ossa, altri invece sono grassi e acquosi, andati a male nel buio.

"Ma il piacere è breve, perchè bisogna pensare alla situazione. E' Aldo che si ricorda la frase di Badoglio: *la guerra continua a fianco dei tedeschi.* I rospi verdi (i tedeschi) infatti ci guardano da fermi e sembra che aspettino. Ma è pure Aldo che ci dice di far esplodere la contentezza, intanto si vedrà. E propone:

"—Papà, offriamo una pastasciutta a tutto il paese.

"—Bene, dico io, almeno la mangia.

"E subito all'organizzazione. Prendiamo il formaggio dalla latteria, in conto del burro che Alcide Cervi si impegna a consegnare gratuitamente per un certo tempo quanto basta. La farina l'avevamo in casa, altri contadini l'hanno pure data, e sembra che dicesse mangiami, ora che il fascismo e la tristezza erano andati a ramengo. Facciamo vari quintali di pastasciutta insieme alle altre famiglie. Le donne si mobilitano nelle case intorno alle caldaie, c'è una grande assaggiare la cottura, e il bollore suonava come una sinfonia.

"Ho sentito tanti discorsi sulla fine del fascismo, ma la più bella parlata è stata quella della pastasciutta in bollore. Guardavo i miei ragazzi che saltavano e baciavano le putele, e dicevo: beati loro, sono giovani e vivranno in democrazia, vedranno lo Stato del popolo. Io sono vecchio e per me questa è l'ultima domenica. Ma intanto la pastasciutta è cotta, e colmiamo i carri con i paioli. Per la strada i contadini salutano, tanti si accodano al carro, è il più bel funerale del fascismo. Un po' di pastasciutta si perde per la strada per via delle buche, e i ragazzoli se la incollano sotto il naso e sui capelli. Arriviamo a Campegine tra braccia di popolo e scarichiamo la trattoria. Uno dice mettiamoli tutti in fila per la razione.

"Nando interviene:

"—Perchè? Se uno passa due volte è segno che ha fame per due.

"E allora pastasciutta alla sbrago, finchè va.

"Chi in piedi e chi seduto, il pranzo ha riempito la piazza grande, e tutti fanno onore alla pastasciutta celebrativa. Ma si avvicinano i carabinieri, e vogliono disperdere l'assembramento. Gelindo si fa avanti e dice.

"—Maresciallo, rispondo io di tutta questa gente. Accomodatevi anche voi.

"E i carabinieri si mettono a mangiare."

SALVEMINIANA

"IL MONDO" ha pubblicato per alcuni numeri di seguito un diario inedito che Gaetano Salvemini scrisse dal 18 novembre 1922 al 21 settembre 1923 e che è stato trovato fra le sue carte dopo la morte.

In queste note diaristiche, vi sono meditate considerazioni valevoli tutt'oggi, anzi oserei dire più oggi di ieri.

Stralcio quelle che mi sembrano le più aderenti e ammonitrici all'attuale momento politico in cui sta attraversando l'Italia.

Giolitti

"Ormai era convinzione, prima del 1914, che le elezioni erano una commedia e che "sarebbe meglio che i deputati li nominasse il re per decreto reale"—come diceva un proprietario di terre del mio paese nel 1913. Questa origine irregolare e violenta dei deputati, non era sanata dalle qualità individuali superiori dei deputati, e dalla loro opera.

"Giolitti non amava avere alla Camera uomini di valore, che potessero dargli ombra, anche se fossero nella maggioranza; e demoliva senza pietà ogni oppositore risoluto, cioè ogni uomo di ingegno e di carattere."

I deputati

"La verità è che l'Italia non ha uomini politici seriamente preparati alla vita pubblica. Nelle elezioni del 1919, spazzammo via 350 dei vecchi deputati; ma i 350 deputati nuovi

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

Un problema che dovrebbe interessare i nostri politicanti

Quanti dei nostri politicanti hanno cercato di studiare e portare alla pubblica discussione uno dei problemi più assillanti nell'interesse della classe operaia: problema d'interesse generale e di alto valore morale. Quanti dei nostri amici nel campo politico hanno cercato di evalutare i grandi inconvenienti che si riscontrano nella legislazione sociale a favore degli operai che restano vittime d'infortuni mentre lavorano. Si é mai qualcuno messo a studiare questo importante problema anche dal punto di vista Umanitario? Oggi è lo Stato, l'organo direttamente responsabile che dovrebbe proteggere gl'interessi degli operai vittime dei danni subiti durante il lavoro; ma hanno i responsabili mai analizzato le lacune, le manchevolezze e gli abusi degli industriali sotto la protezione legislativa? Nello Stato dell'Illinois poi le leggi protettive sono le più incomplete, le più arretrate di alcuni altri Stati della Unione. E oltre ad essere le più arretrate e le più reazionarie, l'applicazione viene affidata ad un Comitato di cittadini pochi adatti ad applicare o interpretare le disposizioni legislative perchè preistoriche ed evasive e quindi non rispondenti ai bisogni e agli oblighi morali di chi paga materialmente per la sua contribuzione allo sviluppo del progresso umano, e della ricchezza sociale. Quale materiale supporto questi figli del popolo ottengono dalla Società alla quale tutto hanno dato: intelligenza, muscoli e la vita?

La Società li ripaga con la fame, con la dimenticanza, con l'abbandono... Quale è la protezione che la Società corrisponde alle vittime, agli operai mutilati, a quelli che si trascinano per difetti organici prodotti da incidenti verificatisi durante il lavoro... Le leggi statali che oggi vengono applicate sono sormontate dai tempi. Le cosidette "Workmen's Compensation Act" che viggono in alcuni Stati dovrebbero essere completamente riviste e dovrebbero essere il prodotto di gente responsabile, che senta la tremenda responsabilità del compito affidatogli. Credo che sieno pochi gli Stati che godono di leggi che sentono il dovere della Giustizia Umana e siano più consoni ai bisogni dei sofferenti.

Le industrie sono la spina dorsale della vita della nazione, ed ecco perchè noi riteniamo che le leggi emanate nel Compensation Act non dovrebbero essere ristrette agli Stati, ma dovrebbero essere emanate dal Governo Federale come il Social Security Act e altre leggi che regolano i problemi più controversi tra capitale e lavoro. Sono centinaia di migliaia, sono milioni di operai che ogni anno restano vittime di manchevolezze che si verificano nelle fabbriche; sono centinaia di migliaia gli operai che lasciano la vita o rimangono vittimizzate tra gl'ingranaggi delle route delle macchine, che rimangono vittime di esalazioni, che acquistano malattie che li incapacitano per il resto della loro esistenza e in mancanza di leggi protettive, finiscono col popolare le Istituzioni di carità, lasciando le famiglie a morir di fame e senza protezione alcuna.

Leggevo in questi giorni una interessante pubblicazione—di cui mi piace riprodurre questo brano—di un mio carissimo amico d'infanzia, il Prof. Giovanni Bonacci, "I brasiliani fanno di tutto per non essere nel campo sociale in arretrato rispetto ai popoli più progrediti... essi hanno già leggi sociali che possono essere discusse in qualche particolare, ma nell'interesse si presentano informate allo spirito che anima la più progredita legislazione europea sul pagamento dei salari, su gl'infortuni... Ho qui sul tavolino il regolamento per gli operai adddetti alle fabbricazioni del matte della Hervateria Americana di David Carneiro di Curithyba. Ha la data del 1910 e adotta già le 8 ore di lavoro, l'arbitrato per l'interpetrazione del

---

non dettero nulla di buono; quasi tutti avvocatucci di provincia preoccupati dell'interesse immediato degli elettori; nel 1921 si sono fatti avanti i fascisti, ma hanno dato . . . l'on. Giunta; alle prossime elezioni avremo 200 fascisti, ma saranno pezzenti intellettuali e morali anche essi. E se non ci fosse il regime rappresentativo, sarebbe lo stesso: la botte dà il vino che ha."

La salvezza sta in noi

"Continueremo dunque a cercare la salvezza nel mutare gli ordinamenti costituzionali, mentre la radice del male è altrove: la ignoranza politica della classe dirigente italiana, intendendo per classe dirigente i giornalisti, gli alti funzionari civili e militari, i candidati alla Camera, gli eletti, i senatori, gli organizzatori, le persone influenti."

"Questo è lo spaventoso malanno dell'Italia. E non si rimedia cambiando la legge elettorale. Ci vorrebbero vent'anni di tempo e di lavoro per rieducare la nostra classe dirigente. Ma il tempo non basta. Occorrono gli *educatori* e le università, le scuole medie, la stampa servono per diseducare.

"Unica via di uscita sarebbe trovare un gruppo di una ventina di uomini—non è punto difficile trovarli—che per vent'anni si dedicassero a un lavoro di coltura politica, il quale orienterebbe a poco a poco la opinione di molti giornalisti e uomini politici . . ."

Come l'uomo della strada giudicava il Parlamento

"Il senatore Ruffini mi riferiva alla stazione di Torino che un contadino riassumeva l'opera dei fascisti nei seguenti termini: 'Mussolini ha fatto cadere molte pere marcie, resta ancora attaccata qualche zucca, speriamo cada anch'essa.'

"Disgusto generale verso i deputati—ecco una delle forze che ha più favorito il colpo di stato militare."

regolamento con rappresentanza degli operai nel Collegio Arbitrale; *stipendio intero; medico e medicine gratis a chi si ammala; una pensione pari all'intero stipendio* a chi ha compiuto venticinque anni di servizio o *è rimasto invalido per infortunio sul lavoro.* E, oltre ad attenersi a tali dispozioni il Signor Carneiro mantiene a sue spese una scuola serale per gli operai, fornisce a prezzo di costo i generi alimentari, largheggia in premi per evitare la ubriachezza."

In questa terra che vuole essere all'avanguardia nelle conquiste umane, gli esponenti del movimento operaio sono costretti giorno per giorno e ora per ora lottare contro le forze reazionarie che nulla tralasciano per diffamare e anchilosare le poche conquiste che a furia di sacrifici sono state scritte e sancite in alcuni Stati di questa grande e potente repubblica.

Se i nostri luminari i cosidetti umanitari, leggessero gli articoli contenuti nel Workmen's Compensation Act, troverebbero così articoli di tale gravità anticivile da fare inorridire. Troverebbero così che una persona che rimane vittima di un infortunio, che la rende inabile per il resto della vita, se lusingata maliziosamente, dal padrone, che premurosamente la fa assistere, che la mantiene in servizio, che paga il salario settimanale per due anni, dopo può mandarla e licenziarla senza nessuna responsabilità, anche quando si dimostra la mala fede e la violazione della legge.

Leggi di questo genere che mettono in repentaglio l'avvenire dei cittadini, non dovrebbero essere mantenute e lasciate in mano a gente che non ha nessuno concetto umano e nessun senso di responsabilità.

E oggi si cerca di sollevare la pubblica opinione contro alcuni esponenti del movimento operaio sol perchè pensano di preparare una marcia su Washington per richiamare l'attenzione del pubblico e dei legislatori che vi sono quasi cinque milioni di operai disoccupati e nessuno se ne preoccupa.

Ma ritorneremo sul soggetto nel prossimo numero.

Guerra in famiglia

In seguito alla clamorosa sconfitta del partito repubblicano nelle ultime elezioni si é creato un certo malessere tra gli esponenti del partito repubblicano. Difatti alcuni astri come il Governatore dell'Illinois e il Governatore del New York State hanno fatto circolore, attraverso la stampa, la voce che il partito deve svecchiarsi e indossare un nuovo abito per accattivarsi le simpatie del pubblico. Il vecchiume va tenuto lontano dai contatti umani. Hanno detto che il partito deve formulare un programma progressista. Invece il Vice-Presidente Nixon, ha enfaticamente affermato in un discorso pronunciato giorni or sono in California che il partito repubblicano deve mantenere le sue caratteristiche di partito conservatore. Vediamo quale dei due gruppi avrà il sovravvento: le ultime manifestazioni non sono tante soddisfacenti. Dimenticano i politicanti che un nuovo clima si affaccia all'orizzonte e che nessuna reazione lo potrà più arrestare o deviare.

E poi si grida che gli operai sono incontentabili . . .

Lavorando con il 50 per cento di capacità o poco più della metà dell'orario la U.S. Steel ha avuto un profitto netto di $201,302,643; la Bethlehem Steel $173,741,946 e la Youngstown Sheet & Tube $21,501,-320. Lo scorso anno queste compagnie hanno lavorato poco accusando mancanza di ordini, perchè i prezzi erano troppo alti. Da una investigazione condotta da Gardiner C. Means, Economista alle dipendenze del governo, risulta che il costo operaio è salito di un dollaro e 75 nell'industria dell'acciaio per tonnellata, durante il 1956-57 mentre il prezzo praticato è stato di dollari 11 e cioè sei volte di più del costo del lavoro.

E poi si grida che gli operai domandono troppo e che pregiudicano lo sviluppo dell'industria e forzano la Nazione verso la bancarotta.

A proposito delle ultime elezioni

Si è gridato e si è minacciato, perché nelle ultime elezioni politiche le organizzazioni operaie hanno contribuito finanziariamente a sconfiggere quei candidati che odiano qualsiasi miglioramento inteso ad assicurare un pane meno duro a chi produce e langue nella miseria.

E gli strali più arroventati sono stati lanciati contro gli esponenti dei sindacati perchè mercè la loro attività gli esponenti degli industriali sono stati soronamente battuti. Si domanda dalla stampa reazionaria che leggi speciali venissero approvate per fermare qualsiasi contribuzione a favore di coloro che sostengono gli interessi operai. Però nessuna voce di protesta contro coloro i quali hanno contribuito a favore del partito repubblicano. Le unioni operaie, secondo la stampa ha contribuito con una somma di $716,313 durante il 1958. Il partito democratico, secondo la stessa informazione ha speso $874,601, però nessuna protesta contro il partito repubblicano che per le elezioni ha speso $1,349,-553, e cioè quanto il partito democratico e le organizzazioni operaie messe insieme.

Apprendano gli operai che per mantenere le posizioni che oggi posseggono e se vogliono ancora migliorare queste posizioni debbono estendere la loro influenza, essere gelosi dei loro sindacati, liberarsi dagli intrusi e continuare l'ascesa senza tentennare o sostare: fermarsi significa regresso, significa inattività, perire.

Premio Tiberio Evoli

Da Reggio Calabria mi comunicano che "Il Comitato Esecutivo per le Onoranze all'On. Evoli ha deliberato, nella sua ultima riunione, di destinare il suo avanzo attivo di un milione e mezzo alla fondazione del "Premio Tiberio Evoli" a favore dei giovani medici della Calabria. Il premio sarà erogato ogni biennio, a cominciare dal biennio 1959-60, a mezzo di pubblico concorso e sarà assegnato alla migliore monografia di Medicina sociale o di Clinica ostetrica-ginecologica.

"Possono partecipare al Concorso i medici nati nelle tre provincie calabresi, che non abbiano oltrepassato il 35.o anno di età. Al bando di concorso sarà data larga pubblicità nei giornali più diffusi di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza e nelle riviste italiane di Medicina e di Ostetricia.

"Il Comitato ha espresso il suo vivissimo plauso all'On. Avv. Gaetano Sardiello, che tenne la presidenza del Comitato d'onore con grande prestigio ed infaticabile attività."

Benchè lontani plaudiamo con piacere alla nobile e simpatica decisione.

Libri ricevuti

Ultime Rime di Pietro Fera. Un elegantissimo volumetto di oltre 65 pagine, in elegante veste tipografica, edito da "Organizzazione Culturale, Rivista Il Letterato" e a cura della Tipografia Carmelo Leo di Reggio Calabria, contiene oltre trenta liriche, che si fanno leggere con piacere. Sono liriche che commuovono, che ti esaltano e che ti fanno respirare a pieni polmoni. A questo autodidatta che onora la sua terra che diede i natali a filosofi e a scrittori di primo piano, vadano i nostri migliori auguri e i più cordiali saluti.

Juri 'e Luntananza di Felice Costanzo. E' l'ultima pubblicazione del nostro caro Felice, il degno nipote del poeta Michele Pane, dato alle stampe in questi ultimi mesi, a cura del carissimo Vittorio Bonacci, Editore di Roma, in un volumetto di quasi 100 pagine di poesie in dialetto calabrese. Sono versi freschi come le fresche acque del Reventino, che hanno il profumo e il sapore e l'aroma di certi fiori che crescono sul declivio di Piano Romano; versi che ti estasiano sia per l'armonia, sia per la gentilezza del pensiero.

Cantu, c'ancora pozzu . . . di Vincenzo Chiefari. Sono pure versi dialettali calabresi e in essi tu trovi la stamina di chi scrive per soddisfare un bisogno dell'anima anzicchè per dare vita a quello che è un ardente passione: "Cantu, c'ancora puzzo, canto pe' mia": Il Chieffari non è un novellino; ha pubblicato parecchi volumi sia in versi come in prosa, in dialetto e in italiano.

Ultime Rime di Pietro Fera. Pietro Fera é un Autodidatta ed è nato nella provincia di Cosenza. Scrittore appassionato e fervido di calda parola. Ha collaborato in moltissimi giornali e Riviste sia in Italia come in America. I versi sono scorrevoli e il libro si legge con piacere.

La Calabria di Richelmo Mantovani. Conferenza tenuta a Buenos Aires nel Circolo dei Reduci, nel 1956. Il Prof. Mantovani è uno studioso di problemi umani e che forte sente la nostalgia della sua terra natale, la terra Bruzia, e che nella Nuova Terra sente tutto l'amore e la passione che l'accompagnarono sempre nelle varie guerre alle quali ha partecipato con profondo spirito volontario, convinto dei giusti diritti della nostra civiltà. La conferenza è interessantissima e merita di essere letta e diffusa. Al Prof. Mantovani le nostre congratulazioni e migliori auguri. Chiunque vuole leggere questo pregevole lavoro può ottenerlo rivolgendosi a "La Voce" Rincò n. 864. Buenos Aires.

Calabresi Emigranti di Pasquale Caligiuri. E' questa anche una interessantissima Conferenza tenuta dal redattore Capo del giornale "La Voce dei Calabresi" di Buenos Aires, ad iniziativa della 3a settimana di Calabria il 28 maggio 1958. E' una chiara e limpida esposizione della nostra emigrazione nel Sud America. Sono pagine che illustrano e illuminano la nostra emigrazione; sono le affermazioni, i dolori, i trionfi e le sconfitte dei figli d'Italia, e specialmente dei calabresi, che raminghi lungo i sentieri di terre sconosciute, hanno seminato oltre alle lagrime i bagliori di una civiltà che non ha tramonti . . . A Pasquale Caligiuri i nostri migliori auguri e più cari saluti.

Liriche di Vincenzino Fede. Vincenzino Fede è un rimatore di grandi risorse, un profondo studioso e un ingegno poderoso e di grande e vasta cultura. L'ho conosciuto a Catania dove embedue studiavamo e insieme abbiamo attraversato l'Oceano. Laureato in Chimica-Farmaceutica e da oltre 50 anni in questa terra. Liriche è il titolo del secondo libro che il nostro caro amico ha qui pubblicato. Edizione elegantissima a cura della Scuola Salesiana del Libro di Catania e contiene oltre 45 liriche. Il Fede non è un novelilno nel campo della poesia. Il suo primo volume di versi, pubblicato quando la giovinezza gli sorrideva e quando il sorriso della sua bambina strappatagli dal crudo destino, gli apriva luminoso il cammino verso vasti orizzonti. La scomparsa del suo gioiello, del fiore che era la ragione della sua esistenza lo resero quasi indifferente, ma il dolore è sempre vivo e scrive: "E così pur quest'ora,
la quale recarmi dovrebbe,
con la visione bella esposta agli occhi miei,
la confortevole pace, mi reca amarezza novella
che il cuore mi gela e stende nella mia mente un velo!

Sono versi pieni di vatalità che si fanno leggere con piacere, che ti avvingono, che ti trascinano. Sono ispirazioni schematiche che ti forzano a vivere la vita del poeta; a seguirlo attraverso le sue peregrinazioni, attraverso le sue disillusioni e i suoi disinganni. Vincenzino Fede, oggi maturo negli anni sente fortemente la nostalgia del luogo natio, la sua cara Sicilia e nei suoi versi tu senti il profumo della terra dove nacque e la vivacità del verso scorrevole e leggero come l'acqua delle colline, ricche di bellezze, di stabilità stilistica e umanistica.

Auguri e congratulazioni, caro Vincenzino.

Vita e Realtà di Francesco Saverio Riccio. Innanzi tutto sentiamo il bisogno di estendere al caro e geniale poeta della mia terra le più sentite congratulazioni per la sua nomina a Membro dell'Accademia Cosentina, di quella Istituzione che ha avuto come membri uomini che sono stati e sono lustro e vanto non solo della terra natia ma dell'Italia.

Riccio, con questo suo nuovo libro, *Vita e Realtà* ha dato tanto alla poesia dialettale come a quella di lingua italiana un vasto contributo che merita essere valutato per il suo verso scorrevole, ricco di armonie imitative, poderoso nelle immagini e limpidi come le cose umane che ne ispirano il pensiero. 'Ma pua passaru l'anni, passau la gioventù!"

Al simpatico e caro amico auguri di altri trionfi e di meritati successi.

An exciting story of Garibaldi and his stay in America, and Meucci,

FRANCES WINWAR

in

THE MONUMENT IN STATEN ISLAND:

MEUCCI, GARIBALDI AND THE TELEPHONE

It is a booklet with photos, printed clearly on fine paper. It costs only

50c a copy

Order one or more copies from

E. CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Avenue

Processo a un Moltiplicatore di miliardi

LORENZO D'ALESSANDRO

UN CLAMOROSO fatto economico-politico-sociale-giudiziario si è verificato in Italia con sensibili ripercussioni su tutta l'Amministrazione statale e i Ministeri dell'Interno, del Tesoro e delle Finanze.

Il commendatore Giovambattista Giuffrè aveva creato una diecina di anni fa, una organizzazione denominata "Anonima Banchieri," in cui dava a coloro che gli affidavano somme di milioni di lire, interessi del 50 e del 100 per cento.

Centinaia di miliardi sono passati nelle mani di questo moltiplicatore. Questa attività é durata imperturbata per diversi anni e mai autorità o cittadini avevano interferito, anzi il Giuffrè è stato insignito di alcune onorificenze dal Vaticano e altre tra cui quella di commendatore.

Il Giuffrè si è anche dedicato a opere di beneficenza, elargendo denaro per costruire chiese, conventi e scuole. Dette opere sono a lui intitolate e si aggirano sul valore di 12 miliardi di Lire.

Un benefattore quindi di tutti gli abitanti dell'Emilia e della Romagna, regioni queste dove svolse la sua attività. Queste due regioni sono le più comuniste d'Italia e i sacerdoti non sono ben visti: può darsi che l'attività fosse a scopo politico religioso come i Cavalieri di Colombo.

Il giornale ferrarese *La Gazzetta Padana,* nei primi giorni d'agosto pubblicò un'inchiesta sulla "Anonima Banchieri." Tutti i giornali, dato la gravità della faccenda e la mancanza di argomenti per riempire le loro colonne in quel periodo estivo nella fase morta, diedero a grandi titoli tutte le notizie possibili sul caso Giuffrè.

Il giornalista Pasquale Bandiera, direttore della *Voce repubblicana,* organizzò una inchiesta giornalistica a vasto raggio.

Un collegio di Banche chiese una inchiesta da parte del Governo e della Finanza per tutelare i propri interessi, avendo registrato che i depositi di capitali nelle loro casse erano diminuiti di diecine di miliardi.

E' da notare che qualsiasi organizzazione deve avere i libri ufficiali delle attività regolarmente aggiornati e, specialmente se questa è una organizzazione di fatto lucrosa, é sotto sorveglianza per qualsiasi eventuale evasione fiscale.

Il 23 agosto alcuni creditori impensieritisi da tale situazione, hanno denunciato il Parroco di Runco—intermediario del Giuffrè—per insolvenza. Il Giuffrè ha subito pagato il loro credito, tacitandoli. Ma più tardi, il 16 settembre, un discreto numero di creditori hanno presentato al tribunale una istanza fallimentare per il Giuffrè. Egli sembra che attenda un arrivo di grandi capitali dalle alte sfere.

Nel gennaio del 1948 il Ministro del Tesoro, su richiesta di alcune Banche, aveva disposto una indagine a mezzo dell'Ispettorato del Credito, con risultati non più sostanziosi da quelli raggiunti dagli organi tributari.

Nel 1957 la Guardia di Finanza indagava sul caso Giuffrè, senza essere venuta a capo di nulla.

Perchè queste inchieste non sono giunte a termine?

Il Ministro liberale Malagodi ha chiesto una inchiesta parlamentare e ha così detto:

"C'è qui un cittadino che per anni si dedica alla raccolta di fondi liquidi di terzi, pagando per essi tassi d'interessi esorbitanti che sono fuori di ogni possibilità di affare economico normale, anche eccezionalmente favorevole, e impiegando i fondi stessi non si sa ne come ne dove. Salta agli occhi l'enormità di tale traffico, quando in Italia, in forza della legislazione bancaria e finanziaria, ci vuole il permesso dello Stato non solo per fondare una Banca ma anche per aprire il più minuscolo sportello bancario, e la banca autorizzata funziona secondo regole severe e sotto severi controlli. Come ci vuole il permesso e il controllo dello Stato per qualsiasi emissione di titoli per ben garantiti che siano. Come è stato che sono passati in tre o quattro provincie italiane miliardi, a quanto pare, a diecine, e di questo è stato scritto ripetutamente nei giornali, senza che nessuno degli organi periferici dello Stato se ne sia accorto: carabinieri, questura, intendenza di finanza, ispettori del Tesoro, sedi della Banca d'Italia e così via?

"E se se ne sono accorti e hanno riferito a Roma, che fine hanno fatto i loro rapporti? Sono arrivati sino ai direttori generali competenti? E questi li hanno sottoposti ai loro Ministri? E i Ministri che cosa hanno fatto o non fatto? Siamo di fronte, in un serio caso specifico, al problema serissimo della efficienza e della moralità della nostra amministrazione e del nostro stato. Se per esempio nessuna indagine fosse stata svolta, ci sarebbe inefficienza grave; se fosse stata svolta in periferia e poi trascurata al centro, ci sarebbe una inefficienza gravissima; e se fosse stata invece soffocata, ci sarebbe immoralità gravissima."

LE PAROLE del Ministro Malagodi hanno richiamato alla memoria un altro fatto gravissimo: la speculazione degli uffici statali e comunali i cui impiegati dietro somme di denaro rilasciano certificati e documenti.

Trenta mila lire per una residenza, trecento mila lire per una licenza, cento mila lire per un favore qualsiasi, soldi questi che i poveri impiegati dello Stato prendono facendo fruttare la loro carica. E che dire delle richieste illecite di molti dirigenti per assumere donne nei loro Uffici?

Tutto ciò si indica alle Autorità affinché intervengano.

Anche la Chiesa è coinvolta in

questa "organizzazione"; infatti parroci e sacerdoti non sono alieni da simili cose. Nell'Anonima Banchieri essi si davano da fare per raccoglier denaro, tra questi don Otello Grandi parroco di Runco.

Il Vaticano infatti vieta ai sacerdoti di fare attività lucrose. Con tale banca molti cittadini si sono arricchiti e dalla miseria o dal benessere sono passati all'agiatezza e al lusso.

L'ex Ministro delle Finanze, on. Preti, si è scagliato contro il Giuffrè invitando i cittadini a denunciarlo. Egli stesso è stato accusato dalla rivista *Il Borghese* di essersi appropriato di denaro pubblico.

(Al processo intentato dall'on. Preti per diffamazione, le accuse furono trovate false).

Il Giuffrè ha detto di ricevere denari dall'America in grandi somme. Un funzionario del Dipartimento di Stato Americano é venuto a Bologna per indagare, ma è molto difficile che trovi una evasione di valuta dagli Stati Uniti o qualcosa di imputabile, poichè l'Anonima Banchieri è il frutto di una mente non comune che si è premunita contro tutto e tutti.

Il commendatore Giuffrè paga di imponibile un milione e mezzo all'anno; in base ad una legge sui beni religiosi, chi li amministra non é tassabile.

Quelli che lo hanno aiutato in questo lavoro si sono fatti ville costosissime e palazzi principeschi: il ragioniere Quarto Casarotti, impiegato di banca sino all'anno scorso, si mise a lavorare per conto del Giuffrè e ora possiede a Ferrara nel centralissimo Viale Cavour, al numero 57, una villa con annesso parco del valore non inferiore ai centocinquanta milioni di lire. (Circa un quarto di milione di dollari!)

L'affare "Giuffrè ha quindi tre aspetti: uno giudiziario, uno politico e uno scandalistico.

Il lato giudiziario riguarda la magistratura che non è intervenuta; nel quadro politico molti erano a conoscenza dell'attività del Giuffrè e nessuno ammette ovviamente di averlo favorito; il lato scandalistico sollevato dai giornali e da partiti per portare ognuno l'acqua al suo mulino.

Questo è uno dei tanti scandali dovuto alla malversazione, a questioni politiche di partito e di parte che interferiscono con il normale funzionamento dell'amministrazione della cosa pubblica.

Che questo fatto spinga uomini onesti ispirati da una pura fede a combattere per la giustizia per il conseguimento di una vita libera e giusta per tutti; che la situazione economica-politica sia costantemente controllata per tutelare il benessere e i sacrifici di milioni di uomini che hanno fede in chi li governa.

UNA PAGINA DI STORIA DELLE LOTTE SOSTENUTE A PHILADELPHIA

FILIPPO DE LUCA

Questo articolo del compagno De Luca doveva essere pubblicato nel numero speciale, ma all'ultimo momento rimase sul marmo in tipografia, composto. Rimediamo, pubblicandolo in questo fascicolo.

ERA UNA DOMENICA di Luglio dell'anno 1934. La mattina apparve triste e nuvolosa e si aspettava da un momento all'altro un forte acquazzone. La pioggia cominciò a dirotto e si fermò come per incanto all'una dopo mezzogiorno. Il comizio di tutti gli antifascisti di Philadelphia doveva tenersi alle quattro, all'aperto, alla villa delle 13 strade e Wharton Street. Gli oratori principali erano Carlo Tresca e Norman Thomas. A presenziare il comizio era stato chiamato il compagno organizzatore dell'Amalgamated Clothing Workers of America, Filippo De Luca.

Era l'anno in cui i fascisti fattisi baldanzosi per avere con loro un certo capitano Smith (da non confondersi con Gerard Smith), si erano organizzati in squadre d'azione portando il terrore e la solita propaganda funesta in seno agli italiani della così detta piccola Italy della South Philadelphia.

Si diceva e si rumoreggiava che un giorno questi fascisti avrebbero assaltato i locali della Amalgamated Clothing Workers of America: la organizzazione sindacale dei sarti da uomo che si era affermata durante aspre lotte vincendo contratti e riconoscimento ufficiale da parte dei manufatturieri. L'unione aveva portato a compimento le trattative e aveva vinto aumenti di paga vantaggiosi per gli operai ma più importante era l'abolizione dei sotto contratti e l'abolizione del lavoro fatto in casa. Tutto questo non andava d'accordo col programma dei nero camiciati e si voleva colpire prima di tutto il sindacato che portava alto il vessillo della democrazia, della libertà e della fratellanza fra gli uomini. Il nome ed il prestigio della Amalgamated acquistato dopo aspre lotte di sangue e di sacrifici urtava non poco i loschi piani dei fascisti e dei loro alleati.

Un bel giorno al suono di trombe e grida, schiamazzando come forsennati, il capitano Smith con qualche centinaio dei suoi aderenti e con bandiere svolazzanti al vento sfilarono in parata attraversando il Benjamin Boulevard contanto inni osceni ed innegiando al fascismo ed a Mussolini mentre la banda suonava a perdifiato l'inno "Giovinezza." Il capitano Smith parlò in inglese dicendo che Mussolini aveva salvato l'Italia e che in America vi era di bisogno di un uomo come lui.

Si era al tempo in cui anche in America le camicie a colori nascevano come funghi. The Silver Shirts, the Brown Shirts, the Golden Shirts e per di più vi erano i seguaci di un prete canadese che da Detroit fulminava cielo e mare seguendo la demagogia di Hitler. Tutto questo faceva imbaldanzire i fascisti italiani locali.

Per contrattaccare si organizzò un comitato cittadino. Mai si era avuto in Philadelphia una simile prova di solidarietà umana. Anarchici, sindacalisti, socialisti, democratici ed i migliori elementi dell'Amalgamated formarono un baluardo irresistibile. In mezzo a questo gruppo si scelsero 200 giovani idealisti dedicati a tutto quanto è di buono nell'umanità per fare scudo agli oratori e pronti a difenderli dagli attacchi criminosi dei fascisti.

La polizia che ebbe sentore di un simile movimento, si riversò verso la villa per prevenire disordini, secondo quanto disse il capo della polizia. Ad un blocco di distanza della villa si erano acquartierati gli squa-

dristi molti di loro a cavallo pronti, si diceva, a prevenire il comizio.

Una marea umana si riversò dentro la villa occupando ogni spazio. Più di diecimila persone erano presenti al comizio. Il prima a parlare, presentato dal compagno De Luca, fu il leader del Socialist Party of America, Norman Thomas. Egli fu come mai felice nel descrivere i metodi barbari e dittatoriali dei fascisti. Poi venne la volta di Carlo Tresca. Io non so quanti dei lettori hanno sentito parlare Carlo Tresca. Il sottoscritto che lo aveva sentito parlare parecchie volte non può descrivere con parole adatte il Tresca di quel giorno e della susseguente scena che subito dopo si svolse. Il suo stile, irrompente ed irrequieto, sarcastico e tagliente come un lama affilata andava al cuore dei criminali che si trovavano a pochi passi da noi. Sfidandoli grido: "Ecco i vili che si apprestano" . . . ma non ebbe il tempo di finire la frase che si sentì un calpestio di cavalli trottare verso la folla . . .

Il resto della scena lo lascio immaginare ai lettori.

La polizia fece diversi arresti fra i quali Carlo Tresca. Si figuri l'angoscia e la rabbia degli antifascisti quando vennero a conoscenza che nessuno dei fascisti era stato arrestato. Ma anche la polizia aveva fatto i conti senza pensare al prestigio che aveva allora l'Amalgamated. L'avv. dell'unione, Gilbert Krous, mettendosi immediatamente al lavoro si appellò ad un giudice, John Cohen, che a sua gloria eterna, in meno di 48 ore tenne un'udienza pubblica per sentire le parti in conflitto e presenziò in Corte. Stigmatizzando l'atto della polizia disse che al posto di Carlo Tresca dovevano esserci i fascisti. "Negli Stati Uniti d'America la libertà di riunione è sacra," dichiarò il giudice mettendo in libertà gli arrestati antifascisti.

Quello fu la fine del movimento fascista in Philadelphia.

Qualche volta Tresca chiudeva il suo discorso quotando Dante Alighieri: "Libertà vo' cercando ch'è si cara come sa chi per lei vita rifiuta." E qualche altra volta Abramo Lincoln: "Il prezzo della libertà è l'eterna vigilanza."

Hai letto "Dr. Zivago"?

Sommario della materia pubblicata nel numero speciale del Giubileo d'Oro

Messaggi congratulatori	2	
Prefazione	11	*Egidio Clemente*
La bella celebrazione del Giubileo d'oro	13	
Il movimento socialista democratico e la "Parola"	19	*For Velona*
Ad Memoriam	34	*Domenico Saudino*
Omaggio a Eugenio V. Debs	40	*Carmelo Zito*
Omaggio a Filippo Turati	42	*E. Franceschini*
Omaggio a Giacomo Matteotti	44	*Filippo Turati*
Omaggio a Gaetano Salvemini	46	*Massimo Salvadori*
Omaggio a Alberico Molinari	50	*Tommaso Toselli*
Omaggio a Piero Calamandrei	52	*John Clarke Adams*
Omaggio a Bruno Buozzi	56	*Giovanni Canin*
Omaggio a Gioacchino Artoni	58	*Arturo Meunier*
Omaggio a Giuseppe Scalarini	61	*Italo Toscani*
Omaggio a Carlo Tresca	64	*Arturo Giovannitti*
Il cinquantesimo anniversario della Parola del Popolo	67	*Domenico Saudino*
Il movimento fascista fra gli italiani d'America	69	
Il contributo degli Italo-Americani per la liberazione dell'Italia (OSS)	74	*Uno Qualunque*
50 anni di lotte e aspirazioni fra gli italiani di Chicago	86	*Emilio Grandinetti*
Fascist propaganda in the United States	91	*Charles Fama*
Albo d'onore	96	
Il massacro di Ludlow davanti alla storia	97	*Vincenzo Massari*
Lo sciopero minerario nella Contea di Fremont	116	*Felix Pogliano*
Cenni storici sui minatori e la U.M.W	118	*Giovanni Madoni*
La storia di un nobile cavaliere del lavoro nei campi minerari dell'Illinois	120	*Vincenzo Fiorentini*
Nei campi minerari dell'antracite	126	*Giovacchino Vacirca*
La tragedia mineraria di Cherry, Illinois	129	*Antenori Quartaroli*
Storia del movimento socialista rivoluzionario italiano	136	*M. De Ciampis*
Il contributo degli italiani dell'A.C.W.A.	165	*Emilio Grandinetti*
The Struggle for Life	184	*Emilio Grandinetti*
I lavoratori dell'industria automobilistica	185	*Peppino del Monte*
Il Sindacato dell'abbigliamento femminile (ILGWU)	191	*Mark Starr*
Genesi ed attività della Locale 89 (ILGWU)	200	
Genesi ed attività della Locale 48	204	*E. Howard Molisani*
Newark, Fortilizio dell'Internazionale	211	*Antonino Crivello*
La muta fascista e Locale 89	215	*Domenico Saudino*
Tra i sarti e le sartine di Boston, Mass.	218	*Enrico Parente*
Nel 25.o Giubileo della Locale 563 (S. S. U.)	222	*G. D. Procopio*
La United Shoe Workers of America	226	*U.S.W.A.*
Gli ebanisti italiani di New York	228	*Antonio Terranera*
Rosario Dramis e il sindacato dei barbieri	233	
G. D. Procopio nel campo sindacale e politico	238	*Libero Bruzio*
La Lega dei Portatori di pane italiano di Chicago	241	*Antonio Camboni*
Il Consiglio Unitario Italo-Americano del Lavoro	243	
Il Fascismo alla conquista dell'Ordine Figli d'Italia	247	*Domenico Saudino*
Federazione Colombiana delle Società Italo-Americane	257	*Vincenzo Massari*
L'Italia libera nell'ideale e nell'opera della Mazzini Society	274	*Edoardo Vergara*
Personalità dei nostri tempi	279	
Il processo Greco-Carillo	292	*Domenico Saudino*
Antonio Fierro assassinato dai nero-camiciati	296	
Sezione letteraria-artistica: Letteratura Italo-Americana	298	
Poesie di: Giuseppe Bertelli, Lia Spezzano, Giuseppe Tusiani, Arturo Giovannitti, G. A. Borgese, Michele Pane, Pietro M. Camboni, Gerardo Cecilli, Felice Costanzo, Antonino Crivello, Nino Caradonna, Giuseppe Calvia, G. Zapulla, T. Lucidi		
Amore a Venezia	307	*Frances Winwar*
Chicago, la favolosa	314	*Margaret Scriven*
La Banca d'America	319	
Lavoro e lavoratori	325	*Salvatore Sturiale*

L'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA ITALIANA VISTA DA UN RADICALE

ORA CHE abbiamo conosciuto attraverso il severo e caustico giudizio di Gaetano Salvemini quali erano le condizioni, gli uomini, le istituzioni che incubarono il fascismo, prendiamo nota come *Il Mondo*, rivista liberale-radicale, presenta l'attuale situazione politica della democrazia italiana all'inizio del 1959.

Non allarmatevi e leggete con calma quanto appresso:

"Ormai era chiaro cosa si nascondeva dietro al quadripartito e la collaborazione tra cattolici e laici: una sostanziale politica di destra, mascherata dalla necessità di far fronte alle forze "anticostituzionali" ma in realtà tesa soltanto a conservare il dominio del partito confessionale e a promuovere la rapida dissoluzione delle forse laiche alleate . . .

"Fanfani ha cercato penosamente di proseguire il gioco; la facciata centro-sinistra copre soltanto un edificio corrotto e reazionario. Ma i problemi esistono e premono per loro conto. Per vincere le ultime elezioni Fanfani doveva assicurare di affrontarne alcuni, ma appena si è accinto a mantenere piccola parte delle sue promesse, un settore del suo partito gli si é rivoltato contro ed ha cercato di costringerlo alla immobilità. . . .

"Per dodici anni si è cercato di riempire un involucro progressista con quanto di più retrivo sapesse esprimere il paese. Con i voti dei poveri sono stati protetti gl'interessi dei ricchi . . . In definitiva il regime si è retto sulla menzogna; in avvenire molti si stupiranno forse che sia stato possibile per tanti anni fondare il governo di una nazione su un inganno così trasparente.

"Mentre un Pacciardi si affianca alle destre, vediamo i Matteotti, i Faravelli, gli Zagari, i democristiani Sullo e Gravelli che cercano di staccarsi dal centrismo conservatore per avvicinarsi ai sostenitori delle riforme."

CARLO CASSOLA GIUDICA LA NOSTRA RIVISTA

CARLO CASSOLA è il romanziere, lo scrittore che più di ogni altro uscito in Italia dal macero della guerra e della Resistenza, rappresenti oggi la narrativa italiana.

La sua narrativa è vividamente cassoliana in quanto egli l'ha resa originale e personale ammogliando il sentimento alla realtà cruda. In pochi anni Carlo Cassola si è guadagnato, senza strofinamenti di sorta, vivendo in una piccola città di provincia, Grossetto, la stima dei più autorevoli critici d'Italia, e la ammirazione di un sempre crescente numero di suoi appassionati lettori.

Le poche righe che trascriviamo, lusingati, sono state indirizzate da Carlo Cassola al nostro corrispondente in Italia:

Caro Sereni,

La ringrazio dell'invio di "La Parola del popolo" col mio scritto su Pasternak. E' una rivista che leggo sempre con piacere non foss'altro per il battagliero spirito antifascista e socialista che la anima.

Molti cordiali saluti dal suo

Carlo Cassola

finestra popolare

PROBLEMI INSOLUTI

QUANDO il 2 giugno 1946 il popolo Italiano con il suo voto debellò la infausta monarchia sabauda instaurando la repubblica tanto agognata da Mazzini e Garibaldi, i nostri cuori esultarono prevedendo che il popolo Italiano non avrebbe più avuto al governo uomini asserviti alla monarchia come i Cavour, affamatori come i Sella, guerrafondai ed apportatori di disastri militari in Africa come Crispi, Rudini-Ricotti che per continuare la guerra chiedono un prestito nazionale al 4 per cento.

Vent'anni di dominazione fascista, con i suoi misfatti, con la distruzione di ogni conquista che i lavoratori avevano potuto carpire alla borghesia, avevano soppresso ogni diritto e libertà. La loro fine pareva di aver raggiunto il coronamento. il termine di ogni sofferenza e l'inizio di una nuova era di pace, libertà e benessere che l'avvento della repubblica avrebbe salutato e promesso di mantenere assicurando al lavoratore pane e lavoro. Non più governo asservito alla monarchia, non più dominazione fascista, ma liberi cittadini, padroni delle loro volontà.

Il compagno Giacomo Battistoni, avendo visitato l'Italia pochi anni dopo la proclamazione della repubblica, ci diceva che il popolo italiano era risorto a nuova vita. Non si vedevano più per le strade adolescenti laceri e macilenti, non più donne scinte e scarne, nè visi arcigni di uomini; ma si vedevano invece le popolane spandere il bucato al sole cantando le loro canzoni dialettali, calzolai seduti ai loro deschetti allegri ed affaccendati, la gente affluire sia al mercato che nei negozi per le compere. Si vedeva lavoro e prosperità. L'Italia era rinata.

Questo era l'albore della nuova era in Italia e sembrava che il sole del benessere avrebbe sempre più riscaldato questa terra. Ma dopo dodici anni di governo della Repubblica Democristiana, vediamo come vive il popolo Italiano.

L'INCONTRO, periodico torinese, nel numero 5 del maggio 1958, portò le seguenti statistiche: 2,800,000 famiglie vivono in case sopraffollate; 870,000 in più di quattro persone per stanza; 323,000 vivono in cantine, soffitte e magazzini e 92,000 famiglie in baracche e grotte.

Per quanto riguarda l'alimentazione: 4 milioni di famiglie non consumano carne durante la settimana; 3,200,000 la consumano una volta alla settimana. 3,200,000 non consumano vino; solo il 13,9 per cento consuma da uno a due litri settimanali, e il 4,8 per cento da 3 a 4 litri settimanali.

In complesso, più di 870,000 famiglie non consumano nè carne, nè vino, e nemmeno zucchero; 1,035,000 consuma scarsissima quantità di questi generi. I latte viene appena consumato alla media di 49 litri all'anno per famiglia, e certamente non lo consumano i poveri.

Il numero dei poverissimi ammonta a 1,375,000 famiglie con circa 6,200,-000 persone; il numero dei disagiati ammonta a 1,345,000 con oltre 5,900,-000 persone. Vi sono permanentemente due milioni disoccupati e quattro milioni che lavorano qualche mese all'anno con salari molto bassi. Il 41 per cento dei lavoratori guadagna circa 35 mila lire al mese, neanche la metà di quanto occorre ad una famiglia di quattro persone per vivere.

L'istruzione difetta come per il passato. Cinque milioni e mezzo sono analfabeti, il 50,85 per cento ha la licenza elementare, il 2,24 per cento ha l'avviamento professionale, il 2,52 per cento ha la frequenza alla scuola media e 0,06 per cento ha la laura.

Davanti a tutta questa miseria (che consolazione!) in Italia abbiamo sette che hanno un reddito annuo dai 200 ai 500 milioni; 2 dai 100 ai 200 milioni di reddito annuo; 76 dai 50 ai 100 milioni di reddito annuo e 1918 dai 10 ai 50 milioni di reddito annuo. Ma i funzionari del Ministero delle Finanze sono convinti che i ricchi in realtà sono otto o dieci volte di più.

Però, l'80 per cento delle tasse grava sotto forma di imposte indirette sui consumi popolari. Nel bilancio dello stato vi è molto sperpero di risorse nazionali. Nell'annata finanziaria 1955-56 le spese militari sono state di 664,5 miliardi, nel 56-57 raggiunsero la cifra di

685,3 miliardi e nel 57-58 sono salite a ben 718,3 miliardi. Mentre in tutte le nazioni civili si cerca di diminuire le spese militari, il governo della Repubblica Italiana le aumenta, mantenendo un esercito di 283,342 uomini di truppa, 27,128 ufficiali, 85,137 sottoufficiali e 171,077 graduati, con una spesa mensile di 13,758,000 lire.

A tanta miseria e privazione del popolo ci sia di sollievo che le signore dell'alta società possono elencare le loro spese in questo modo: Per cura della bellezza Lire 2,000,000; per abiti e vestiario Lire 10,000,000; per il teatro 1,000,000; per cocktails Lire 200,000; per dare una festa da ballo spendono un milione; per feste da ballo con cena tre milioni. Se si sposa una figlia si fa un corredo del costo di 6-7 milioni. Comprano in Italia una automobile Americana per tre milioni, un motoscafo per quattro; un areo per otto. Fino ad oggi sono registrati in Italia 82 aerei privati; mentre il numero dei motoscafi è aumentato di 16 volte e quello dei fuori-bordo di 25 volte.

Ma i generi di prima necessità aumentano vertiginosamente; si aumentano le tasse per pagare la quota annua al Vaticano. Si pagano profumatamente i rappresentanti della nazione; si stanziano milioni per riedificare chiese e case per i preti, si vuol fare approvare la pensione per la vecchiaia ai preti. Mentre cercano di portare a termine questi progetti, nulla si fa per la disoccupazione, per la costruzione di case abitabili e per eliminare almeno in parte le sofferenze di coloro che si trovano nella miseria.

Se ieri si poteva dire che la magistratura era alla dipendenza del fascismo, ora si può affermare che è alla mercè del Vaticano; si assolvono vescovi che apertamente dileggiano coloro che non si sposono in chiesa e si condanna chi si permette di esprimere un'opinione sia contro il Vaticano sia contro uno del clero. Si ritira il passaporto a Danilo Dolci che cerca di attuare delle riforme per aiutare il povero popolo della Sicilia. Si dà mano libera ai fascisti di andare a profanare le tombe degli ebrei; si dispensano dal servizio militare gli appartenenti al clero cattolico mentre si manda in galera gli appartenenti ad altre religioni che si rifiutano di prestare servizio militare per la stessa ragione che i preti cattolici hanno.

A questo punto nascono spontanee le domande: Si rispettano gli articoli sanciti nella costituzione? Pensano i nostri compagni deputati di elevare la voce e portare in Parlamento la causa dei poveri diseredati? E' proprio finita la generazione degli uomini dello stampo di Imbriani, Cavallotti? Non vi sono più in Italia Socialisti Parlamentari dello stampo di Turati, Treves, Modigliani, Prampolini, Matteotti?

C'è solo da dire a coloro che hanno abusato della fiducia del popolo: Signori, con le vostre false promesse carpiste i voti al popolo che vi elesse, ma ricordate che tutti i nodi vengono al pettine e che la miseria e la fame sono cattive consigliere; non fate che si ripeta la scena di Piazza Loreto!

Nicola Mastrorilli

SALVE ANNO NUOVO

In questa giorno di festa e di gioia, sembra che la vita si rinnovi e che tutti sorridino con amore e con dolci speranze.

Il pensiero ed il cuore richiamano alla nostra mente l'amore dei nostri cari familiari, parenti ed amici.

Guardiamo al futuro come verso il maggio odoroso, alla valle, il monte, il prato verdeggiante fra mille profumi, e sembra che ci dicano: bellezza ed amore che solo la natura può creare.

Sono queste le aspirazioni della vita che danno sfogo all'impulso dell'anima nostra; perciò, dobbiamo formulare il proposito di aiutare i nostri simili e, come eroi dell'antica leggenda, incoraggiarli nelle aspre battaglie della vita.

Ogni animo nobile incontra ostacoli inevitabili ai giusti voti del cuore che non si pasce del trastullo del mondo, anzi, i falsi piaceri rendono più amare le privazioni dei veri.

Perciò, chiunque è attaccato al godimento non può essere uomo virtuoso.

Cristo disse: "Amatevi a vicenda." Ma sembra che abbia detto: "Odiatevi a vicenda."

Le tristezze degli anni passati sono trascorse e, i sogni beati, le illusioni inebrianti, le apparenze lusinghiere, se ne vanno con esse. Il vecchio anno viene dimenticato e si nasconde nell'occaso, si piega "la dove il sol tace, come tutte le cose che hanno compiuto il loro ciclo."

La natura ha creato grandi uomini i quali hanno accelerato il progresso dell'umanità. Esploratori, scienziati, matematici, inventori si sono spenti, quasi sempre nell'oscurità e nel cordoglio della generale incomprensione. Dopo aver devoluto le loro energie intellettuali e fisiche, dopo aver affrontato sacrifici e sofferenze! A beneficio di chi? L'eco dello strazio e del dolore risuona luttuoso in ogni continente.

Un colpo dato o ricevuto è una piaga che resta sull'umanità. (Presto è il distruggere, ma tardi è l'edificare.)

"Considerando la nostra semenza, nati non fummo a viver come bruti, ma per seguir virtù e conoscenza."

Quanti brani di teneri cuori sparsi ovunque, nati per amare, rimangono traditi e raccolgono i disinganni della società.

Dove va a finire la coscienza quando gli uomini si vendono a prezzo di mercato? L'uomo onesto viene considerato molte volte deficiente di cervello.

E' forse questo ciò che la nostra fantasia dipingeva a quindici anni quando ci sembrava che tutto sorridesse nell'estasi dell'amore?

La mestizia accascia l'animo; la continua afflizione l'indurisce.

L'anno nuovo è come un vestito a buon mercato, portato alcune volte ci sembra già vecchio; è come una strada che mai abbiamo percorsa, dopo la prima volta ci sembra d'averla percorsa molte volte.

Oggi, con il progresso e la civiltà, si può dire che è peggio. Gli antichi combattevano a corpo a corpo con coraggio e nobiltà.

—J. Marsili

Fort Bragg, Calif., gennaio 1959

Il prossimo numero di "La Parola del Popolo" sarà dedicato al

PRIMO MAGGIO

Rievocheremo questa fatidica data con scritti dei nostri compagni di 50 anni or sono: scritti ancora oggi di attualità.

Altri articoli che arriccheranno il numero di Primo Maggio:

Le reali conseguenze della "Legge Merlin":

Si chiudono le "Case" e i pericoli aumentano

(con fotografie pungenti)

L'eroe della "Comune":

ALMILCARE CIPRIANI

Le donne italiane vivono sotto sequestro?

Maria Quaglia

Studio su PIERO CALAMANDREI

M. S. Costetti

•

SOMENICO SAUDINO

sarà rappresentato da due interessanti articoli:

L'Esposizione di Bruxelles

(con artistiche fotografie)

Fascisti di Spagna e fascisti d'Italia

•

Nella sezione letteraria, oltre a parecchie poesie pubblicheremo:

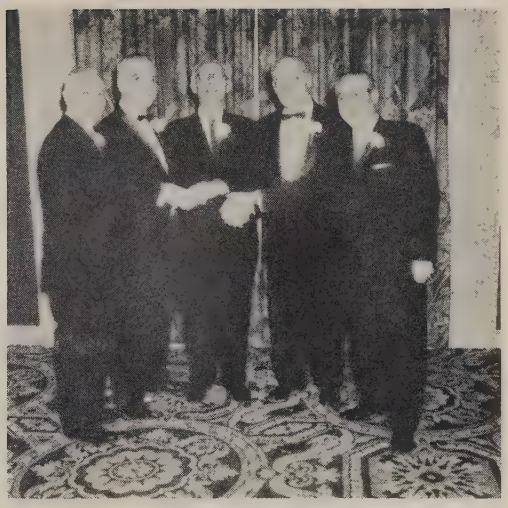
IL "CASO PASTERNAK"

Un dibattito sulla figura e l'opera del grande russo autore di

"Il Dottor Zivago"

Con i Barbieri di New York

John Tartamella festeggiato con un "Testimonial Banquet"



Il nuovo Consiglio Esecutivo del Great New York Joint Council. Da sinistra a destra: Charles Rizzuto, George Pelletiere, John Tartamella, Adolph Rosenbaum, R. Verdina

SOTTO GLI auspici del "Greater New York Joint Council, J. Barbers Int'l. Union, AFL-CIO," ebbe luogo, all'Hotel Statler, il 22 febbraio un doppio avvenimento storico, in cui i commessi barbieri della città di New York possono davvero reputarsi orgogliosi, sia dal punto di vista della prima Convenzione del Joint Council che del grande banchetto indetto in onore del dinamico leader, John Tartamella, il quale, proprio in questa celebrazione è stato nominato, dal Presidente Generale dell'Internazionale dei Barbieri, William Birthright, Direttore della Greater New York, sotto le cui manzioni dipenderà il Joint Council stesso per l'opera d'organizzazione da svolgersi in tutta la metropoli.

Alla convenzione, sotto la presidenza di Adolph Rosenbaum, convennero 40 delegati che rappresentavano otto Locali Unioni e quattro *Guilds*. Il Presidente, dopo aver aperto la convenzione, a nome del Joint Council, sollecitò i delegati di votare le risoluzioni e, sopra tutto, quella inerente agli emendamenti legislativi nonchè i regolamenti costituzioni di questo nuovo consesso sindacale. Rosenbaum presenò Giorgio Pelletieri il quale fece un dettagliato rapporto finanziario dell'anno fiscale ed ha anche rilevato che il profitto che sarà ricavato dal banchetto sarà devoluto al fondo d'organizzazione del Joint Council stesso. Si passò alle elezioni del nuovo Esecutivo al quale sono stati eletti senza opposizione i seguenti candidati: Presidente, A. Rosenbaum; Vice Presidente, John Tartamella; Segretario Tesoriere, Giorgio Pelletiere; Segretario Ricordi, C. Rizzuto; Guida, Robert Verdina. Comitato di Finanza: D. Ricci, J. Visconti, N. Venti. Tutte le mozioni e risoluzioni furono approvate all'unanimità. Alla presenza del rappresentante dell'Internazionale, Joseph Di Paola, i nuovi eletti prestarono il giuramento di rito.

Alle 7 P.M. si ebbe un "coktail hour" nella sala antigua a quella sontuosa e vasta sala da pranzo.

Al banchetto parteciparono oltre 400 commensali e fra gli ospiti notammo un gran numero di distinte personalità del mondo politico e sindacale i quali intervennero per rendere omaggio a John Tartamella, dinamico leader del Sindacato dei Barbieri d'America.

Al tavolo d'onore notammo molte simpatiche figure tra cui il vigoroso e solerte vice presidente dell'Amalgamated Clothing Workers, Augusto Bellanca; Joseph di Paola, che per l'occasione venne a rappresentare William Birthright, Presidente e Segretario Tesoriere della Internazionale dei Barbieri; l'onorevole Anthony Di Giovanni; il Giudice Giaccone; il Senatore Joseph Marro; J. Pelletiere; Marchesi, ed altri. Inoltre nella sala notammo altre distinte personalità come Joseph Curran, Presidente della Maritime Union; Vincent La Capria e il Joint Board della A.C.W.; il Shirtmakers Joint Board ed altri, nonchè tutti i membri dei Consigli Esecutivi delle varie Locali Unioni dei Barbieri di New York e dintorni, con le loro rispettive signore, che per la tirannia dello spazio non possiamo elencare.

Giorgio Pellettiere, prima di cedere il microfono al "Toastmaster" della serata, A. Rosenbaum, ringraziò a nome suo e del Joint Council, il Comitato festa e tutti coloro che si sono prestati a rendere possibile questo storico avvenimento e con parole affettuose ringraziò anche gli assenti che con i loro telegrammi di augurio hanno voluto esternare a Tartamella i più grandi successi nel campo del lavoro sindacale d'America.

Rosenbaum disse di essere lieto ed orgoglioso di presiedere questa grande manifestazione di solidarietà ed auspicò ad un brillante futuro di attività per il miglioramento economico della

Da sinistra a destra: E. Herbert, John Tartamella, George Pelletiere, Adolph Rosenbaum, mentre presentano al Tartamella un orologio d'oro a nome del Greater New York Council della Internazionale dei barbieri.

classe dei barbieri che sotto la diligente guida dell'instancabile leader John Tartamella l'industria e i commessi barbieri di New York hanno tutto da guadagnare da ogni punto di vista morale e materiale.

Fra i tanti oratori della sera, Rosenbaum presentò il Giudice A. Di Giovanni che disse che egli è un sincero amico di lunga data di Tartamella e che egli stesso lavorò da barbiere nella bottega di suo padre cinquant'anni or sono e che egli farà di tutto, come sempre ha fatto, onde promuovere miglioramenti legislativi a favore dei barbieri nello Stato di New York.

Sugli stessi argomenti legislativi parlò il Senatore Marro, il quale disse che è lieto di aver presentato un progetto di legge alla legislatura di Albany con lo scopo di creare un Direttorio per amministrare con più efficenza la Licenza dei barbieri in generale.

Con fragorosi applausi è stata accolta la parola calda e sincera dell'amico del lavoro organizzato d'America e di Tartamella stesso, il popolare Giudice Giaccone che per anni ed anni contribuisce alla causa del miglioramento sociale dei lavoratori italiani.

Negli intervalli, Rosenbaum invitava ad applaudire i rappresentanti dei Sindacati seduti nelle varie parti della sala. Prolungati applausi furono indirizzati alle distinte signore Pelletiere e Rosenbaum quando offrirono a nome del Comitato uno splendido mazzo di fiori alla Signora Tartamella, madre amorosa e moglie esemplare, la quale si commosse di tale giovale significato.

L'ultimo degli oratori fu l'ospite di onore, il quale con eloquenti parole rifece brevemente la storia delle lotte che i commessi barbieri dovettero sostenere durante i cinquant'anni di attività sindacale di cui Tartamella fu il capo instancabile e lo storico ruolo che la Locale 913 sostenne a favore di tutte le Locali di New York e dintorni, aiutandole in mille maniere. Tartamella, con parole forbite auspicò all'unità di tutti i barbieri e soprattutto alla fraterna concordia degli ufficiali delle Unioni a cooperare e lavorare intensamente nell'interesse della classe di commessi barbieri e dell'industria stessa poichè senza il lavoro e l'armonia tutto andrà alla deriva e per tale ragione egli esclamò: "Lavoriamo uniti e vinceremo uniti!"

Finiti i discorsi cominciarono le danze che si protrassero fino a ora tarda.

Rosario Dramis

Questo fascicolo viene spedito quale saggio a nominativi fornitoci dai lettori. Coloro che per la prima volta ricevono la rivista e non intendono abbonarsi sono pregati di respingerla. Accettadola preghiamo di inviarci la quota d'abbonamento (*$3.00*) ***per un anno.***

COMMENTO ALLA NOVELLA DR. ZIVAGO

DOPO TUTTO il can-can sollevato dagli apologisti di Wall Street, mi si permetta di dire il mio pensiero su *Dr. Zhivago.*

Anzi tutto è bene rilevare che sia la edizione italiana che quella inglese della novella di Boris Pasternak non sono fedeli traduzioni dell'originale russo e quindi devono prendersi con riserva.

Il noto critico letterario Edmond Wilson (15 Novembre, "New York Review of Dr. Zhivago") conferma il sospetto che la novella è servita per solo scopo di propaganda e non letterario e conclude che il libro è uno dei migliori del nostro tempo ma sia la traduzione italiana che quella inglese sono fatte in modo cattivo. Tanti dettagli sono stati strappati, tante descrizioni trascurate, tante conversazioni mutilate. I critici che hanno elevato le traduzioni al cielo sono stati di certo motivati da considerazioni politiche e non da meriti letterari. I critici letterari, da includere politicanti e propagandisti, hanno preso l'occasione per mettere sotto accusa la Russia e il comunismo.

Prendiamo le due traduzioni per oro di zecca e domandiamoci: "La novella rispecchia gli interessi e le aspirazioni dei popoli? Quanti Dr. Zivago ha creato il libro fuori e dentro la Russia?"

La storia lo dirà ma io sono convinto che le risposte saranno negative.

Chi ama la libertà non può che deplorare l'espulsione di Pasternak dall'Associazione degli Scrittori Russi, ma non può approvare la tesi sostenuta da Pasternak. Sono convinto che un sistema sociale che ha per base il solo spiritualismo cristiano non può essere accettato da nessun socialista. In secondo luogo non occorre prendere a prestito la prosa scritta dai mercenari della penna per combattere la "FU" dittatura stalinista. Noi possiamo ad essa opporre migliori argomenti senza danneggiare il popolo russo e il socialismo. Ne convengo che le critiche, i dissensi politici sono inevitabili ma per essere costruttivi devono basarsi sulla verità e meriti.

Pasternak si meraviglia che "nei giorni nostri tutto è di moda nei gruppi e nelle società."

Egli, come Tolstoi, pur non negando che la storia fu messa in moto da re e altri governanti, non ha sviluppato questa tesi e raggiunto una logica conclusione.

Non un solo uomo ha fatto la storia. L'unico non è neppure bastato a se stesso. E' restato nella storia ma non ha fatto la storia. Napoleone e Robespierre, guerre e rivoluzione sono organi agenti della storia, il suo lievito. Questi sono solo alcuni fattori del suo valore, gli altri sono innumerevoli e contingenti alla evoluzione, un assieme di circostanze create da necessità non permessi dalla economia. La Storia non si vede come non possiamo vedere gli atomi attorno a noi.

L'Umanità vive in società tipicamente egoista. L'America, la nazione più progredita fino a ieri, (rugged individualism) sembra che si avvii verso il disastro e proprio per particolari interessi individuali. In nome di Cristo, Budda o Maometto, gli unici divenuti privilegiati sfruttando le comunità, non si vogliano convincersi che ciò è anti-umano e anti-sociale e deve scomparire abolendo le classi sociali che sono di ostacolo al progresso storico. Chi ha l'interesse e la forza di muovere questi ostacoli se non le comunità?

Nella società contemporanea ogni individuo foggia una libertà a sua immagine e somiglianza. La libertà è condizionata a interessi personali. Vi sono coloro che vendono veleni per medicine, e coloro che inventano bombe lagrimogine e fomentano guerre con il solo e unico scopo di accumolare denaro. Le comunità fanno della libertà una sola immagine perchè esse soffrono lo stesso male: lavoro eccessivo e vita da cani.

Dr. Zivago è una novella scritta non per la sola Russia ma per tutti. Pasternak non parla della sola vita comunista ma di tutte le vite.

Quali sono i valori della vita Americana?

A quanti di noi si dà l'opportunità di conoscere la verità?

Quanti per aver dissentito dal punto di vista dello Stato non furono incriminati e condannati? E' a tutti i cittadini assicurato il lavoro per il burro e per il pane? Quanta libertà essi godono nelle miniere, nei campi e nelle officine? Hanno i negri uguali diritti dei bianchi? Se la carneficina verrà sarà dal popolo sanzionata? E quanti sanno come salvarsi?

Gli apologisti del sistema capitalista che elevarono il libro alle stelle si danno la zappa sui piedi. E' bene che essi e noi ci guardiamo allo specchio. Ad arrossire per la vergogna non saremo noi.

S. F. Piesco

For Liberals

who want information . . . and inspiration

The Freethought movement over the world is presented with a positive approach in the best looking magazine. Read —

THE AMERICAN RATIONALIST

Bi-monthly, 35c a copy, $2 a year

2278 St. Louis Avenue
St. Louis, Mo.

LUTTI PER I LAVORATORI

Pietro Velona

NELLO scorso mese di Dicembre Pietro Velona, il fratello maggiore del nostro compagno Fort Velona di New York, abbandonava questa terra di dolori e di disinganni e di lotte. La triste e dolorosa notizia veniva comunicata a Fort Velona la vigilia di Natale.

Pietro Velona

Il Velona ha pagato a caro prezzo il suo attaccamento alla causa della Democrazia e della Libertà. Perseguitato prima dal fascismo rimase dopo vittima con la distruzione quasi totale della famiglia dal bombardamento degli alleati. In uno di questi bombardamenti egli rimase seppellito con la famiglia nella casa dove abitavano. Pietro si salvò ma la moglie e due figlie e uno zio che si era recato per rintracciali rimasero fra le macerie. Finita la guerra ripigliò l'insegnamento a Reggio dove stabilì la sua residenza e dove il figlio aveva ottenuto il posto nell'Istituto Campanella. Viveva oggi in pensione. La sua vita fu una continua lotta, ma dotato da poderoso ingegno e da ferrea volontà, diede alla luce parecchie pubblicazioni che resteranno per le generazioni nuove come esempio di Fede e di alto valore morale. Nato in una terra che racchiude fra le sue macerie i ruderi di una antica civiltà che conobbe il lucido pensiero dei filosofi greci e gli amanti della libertà dell'antica Albania.

Al compagno Fort, al figlio, al fratello e alla sorella lontani le nostre più sentite condoglianze da parte della famiglia della *Parola del Popolo*.

ALBERTO MESCHI

E' MORTO a Carrara Alberto Meschi. Un uomo che ha riempito per decenni la vita e le speranze dei cavatori apuani, è scomparso. Una delle più belle figure che il proletariato anarchico e socialista possedeva, non è più.

Durante un ventennio, antecedente al fascismo, Alberto Meschi era stato segretario della Camera del Lavoro di Carrara. Tempi duri per chi professava la religione proletaria, braccato dalle cosiddette "forze dell'ordine," incompreso dai contemporanei, deriso dal mondo borghese fin d'allora sottoposto ai baronetti del marmo della zona.

Durante quel ventennio, Alberto Meschi aveva predicato l'ideologia anarchica fra i suoi cavatori, aveva iniziato la pratica sindacale, aveva costruito le prime trincee della difesa operaia. Gli scioperi sulle cave, erano tutti diretti da lui. Egli era il fratello, il padre, il difensore degli sfruttati, dei perseguitati, dei diseredati.

Alberto Meschi crebbe così nel cuore dei lavoratori del Carrarere, del Lunigiano, della Versilia. Anarchico puro, non condivise mai il compromesso comunista, non accettò mai il tatticismo riformista, non piegò il capo di fronte alle esigenze dell'organizzazione burocratica. Fu e restò un sognatore legato alla propria bandiera, legato al proprio ideale.

Il fascismo lo trovò tenace avversario. Bastonato, deriso ancora, costretto ad espatriare, trovò rifugio in Francia e si precipitò in Spagna quando bisognò combattere contro il franchismo, indomito, intransigente, deciso a non mollare.

Alla fine della guerra tornò a Carrara e riprese il suo posto. I tempi erano cambiati ed Alberto Meschi se ne rese conto subito. Avversario irriducibile della demagogia, fu combattuto dai comunisti. Dopo avere vanamente tentato di resistere all'invadenza del PCI nella *sua* CGIL, l'anarchico di sempre fu costretto a dimettersi. Rimase tuttavia a Carrara, fondò il *suo* sindacato, l'USI, difendendo tenacemente la propria isola di libertà. Fu sempre vicino a tutti coloro che per l'ideale libertario si battevano, fu sempre vicino ai socialisti democratici fino dalla scissione di Palazzo Barberini, fu sempre vicino a tutti i compagni che vedevano nelle antiche lotte la tradizione migliore del proletariato carrarino.

I funerali di Alberto Meschi ebbero luogo il 13 dicembre con l'intervento di numerose rappresentanze sindacali e riuscirono imponenti.

Giorgio Giannelli

GIUSEPPE ANDRICH

E' MORTO improvvisamente al suo domicilio a Montreuil-sous-Bois (Parigi), il 13 novembre l'avv. Giuseppe Andrich. Era nato a Belluno 64 anni fa.

Ufficiale nella guerra 1915-18, collaboratore all'*Avanti!* di Milano 1921-26 (pseudonimo Alfa), divenne collaboratore settimanle della nostra Parola del Popolo da Milano e poi da Parigi dove si era rifugiato dopo il 1926.

Non aderiva più a nessun partito socialista ed aveva fondato e dirigeva il giornale *La Nuova Repubblica*.

Aveva ripreso la collaborazione alla Parola con "Lettere dalla Francia." Ai suo familiari e alla figlia che vive a Baltimore, Md., le nostre condoglianze.

Bruno S. Bellia

DA NEW YORK riceviamo la dolorosa notizia che il compagno Bruno Bellia, mentre si preparava a rivedere la sua cittadina natale, nella bella terra di Sicilia, il giorno 12 Febbraio moriva.

Bruno Bellia era in ritiro dopo aver servito per moltissimi anni l'Amalgamated Clothing Workers of America,

Bruno S. Bellia

nella qualità di organizzatore, e apparteneva alla vecchia guardia. Fu uno dei più attivi organizzatori e con Giovanni Sala, pagò anche col carcere la sua devozione nella lotta per il trionfo della Giustizia contro lo sfruttamento umano. Simpatico e geniale seppe cattivarsi le simpatie di chiunque ebbe il piacere di avvicinarlo. Attivo ed energico contribuì non poco ad organizzare non solo nella città di New York, ma specialmente nel New Jersey. Noi abbiamo conosciuto Bellia ed apprezzammo la sua sincerità, la sua correttezza, e la sua devozione verso l'organizzazione ed ecco perchè gli abbiamo voluto bene e lo abbiamo rispettato.

Al funerale, avuto luogo il 16 Febbraio, sono intervenuti da New York Augusto Bellanca, Hyman Blumberg, Vincenzo La Capria, nonchè Charles Del Giacco, Tommaso Curto, Vincenzo Messina, Augusto Sperandeo e il Giudice Capobianco di Asbury Park, N. J.

Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

abbonamenti
alla Parola del Popolo

Nick Di Gaetano, Detroit, Mich.
W. Susinetti, Springfield, Mass.
Mrs. B. Scrufari, Niagara Falls, N.Y.
Oreste Fabrizi, Waterton, Mass.
Virigilio Chiari, Buffalo, N. Y.
O. Bigongiari, Hawthorne, Nevada
Gino Meucci, Chicago, Ill.
Marta Pesci, Avonmore, Pa.
Angiolina Marx, Avonmore, Pa.
Giuseppi Mancini, Utica, N.Y.
Nicola Martinelli, Berwyn, Ill.
Vittorio Battistoni, Buffalo, N.Y.
Aldo Mulatero, Chicago, Ill.
Gaetano Vasquez, Hartford, Conn.
A. Rosati, Hartford, Conn.
Loreto Bonaldi, Rochester, N.Y.
Giuseppe Masci, Worcester, Mass.
Domenico Stivale, Harrisburg, Pa.
Mazzini Society, Inc., Jersey City, N.J.
John Desiderio, Philadelphia, Pa.
Tullio Bacarelli, Glenview, Ill.
P. DeDominicis, Baltimore, Md.
A. Dagradi, West Springfield, Mass.
Vincent Pierino, Buffalo, N.Y.
Albert Weisbord, Chicago, Ill.
Miss C. I. Claflin, Buffalo, N.Y.
Teresina Cannella, Buffalo, N.Y.
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.
E. Marini, Bronx, N. Y.
People's Furniture Center, Bronx, N.Y.
Sam Chinnici, St. Louis, Mo.
Joseph Casaregola, Cleveland, Ohio
Donato Carrillo, Los Angeles, Calif.
A. Flamma, New York, N.Y.
Marco Meccia, Cincinnati, Ohio
Raimondo Tortomasi, Detroit, Mich.
Dr. Stanley Mandzik, Los Angeles, Calif.
Amerigo Bozzano, Pasadena, Calif.
Enzo Marinaro, Pittsfield, Mass.
G. Selvaggi, National City, Calif.
G. Gemivnani, Homewood, Ill.
Frank Zebedo, East Hartford, Conn.
Alberto Rossi, Melrose Park, Ill.
Pietro Amorosi, Melrose Park, Ill.
Joseph Di Nunzio, Woodsocket, R.I.
Frank Gillest, New Castle, Pa.
Giusepte Magnoli, Toronto, Canada

in Italia

Domenico Santinelli, Apiro Macerata
Felice Costanzo, Ostia Antica, Roma
Nunzio Masci, Gioia del Colle, Bari
Pietro Squarcia, Roma
Giuseppe Gialluca, Pescara
Vito Antonio Angelotti, Lavello, Potenza
Giovanni Petix, Montedoro, Caltanisetta
Alberto Bonfiglio, Trapani
Dr. Tonino Giorgioni, Sassari

Peppino Accardo, Roma
Ugo Bruni, Viareggio
Colombo Beolchi, Genova
Dr. Manlio Accardo, Sassari

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Dr. Nicola Emanuele, Oak Park, Ill.
John Riccardi, Detroit, Mich.
Renzo Vedani, Agawam, Mass.
Aladino Sorini, Chicago, Ill.
Philip De Luca, Philadelphia, Pa.

SOTTOSCRIZIONI

Domenico Saudino, Italia	$100.00
Dr. Charles Fama, New York	25.00
A. D. M., Chicago, Ill.	20.00
Carlo Fragassi, Glenview, Ill.	15.00
Rodolfo De Biasi, Daytona Beach, Florida	10.00
Serafino Romualdi, Washington, D. C.	10.00
V. Di Francesco, Niagara Falls, N.Y con particolari ringraziamenti a Saudino per la sua stupenda collaborazione al numero speciale	10.00
A. Camboni, Hinsdale, Ill. in più di abbonamenti	10.00
Giustino Trentini, Brooklyn	5.00
A. Daragona, San Francisco, Cal.	3.00
R. De Angelis, Plains, Pa.	2.00

Una sottoscrizione straordinaria per il secondo numero speciale dedicato alla lotta antifascista in America!

IL COMPAGNO Vincenzo Fiorentini, della California, ci ha invitati di aprire immediatamente una sottoscrizione straordinaria fra i lettori della *Parola del Popolo* per la pubblicazione dell'importante materiale in nostro possesso sulla lotta antifascista negli Stati Uniti che non fu possibile inserire nel numero del Giubileo d'Oro.

Egli, lanciando l'idea, si propone di visitare tutte le località della California per creare entusiasmo e raccogliere le sottoscrizioni anche fra i lavoratori che non sono lettori della *Parola del Popolo*.

Il Fiorentini scrive che egli ritiene possibile raccogliere fra i vecchi antifascisti quel tanto da poter pubblicare la storia della guerra (anche a sangue) che si è svolta in tutte le comunità italiane d'America durante il ventennio del regime Mussoliniano in Italia.

Quale promotore dell'idea egli sottoscrive con venticinque dollari.

E' vero che molto materiale narrativo e fotografico e documentario, è rimasto incomposto sul nostro tavolo. La lotta antifascista è stata lievemente toccata nel numero speciale. L'entusiasmo con il quale è stato accolto il volume del giubileo d'oro ci permette assicurare il successo di un secondo volume.

Prima di iniziare il lavoro noi vogliamo essere certi dell'appoggio dei compagni e dei lettori.

Chiediamo perciò ai lettori di esprimere il loro pensiero e le possibilità individuali per rendere il successo completo: morale e finanziario.

Scrivetici subito, anche una semplice cartolina e diteci come la pensate. Da queste risposte noi agiremo.

Però, vi preghiamo, scrivetici presto, poichè il Primo Maggio si avvicina e quel giorno è indicato per lanciare tale iniziativa.

La Parola del Popolo

Nella sua più grande biografia Frances Winwar ha non solo rinnovato e ricreato un poeta, ma ha saputo far luce su tutta un'epoca letteraria.

UN NUOVO EDGAR ALLAN POE

GIUSEPPE TUSIANI

OGNI nuova pubblicazione di Frances Winwar è una pietra miliare nella storia della critica letteraria contemporanea. Bisognerebbe, ancora una volta, dire di questa scrittrice tutto ciò che costituisce il cosidetto sfondo di preparazione da cui ella parte, la sua cultura, la sua infallibile sensibilità artistica e, più d'ogni altra cosa, quella sapiente vitalizzazione della parola per cui la sua critica, pur correndo il rischio di apparire agile e libera (il che è crimine di lesa letteratura per certi pomposi e stantii compilatori di bibliografia) è, in se stessa, opera d'arte. Ma non è certo il caso di rifarci alla lista ben nutrita delle sue pubblicazioni, tanto più che ognuna di esse potrebbe essere argomento di seria tesi universitaria. Diremo soltanto, per entrar subito in tema, che nel suo *Walt Whitman* la Winwar aveva già, se pur fuggevolmente, studiato ogni radice e ogni linfa dei salutari fili d'erba che son la nuova poesia americana. Orbene, quelle radici e quelle linfe sono oggi ritrovate, ristudiate, rigustate in *The Haunted Palace* (Il Palazzo Stregato), ovvero la Vita di Edgar Allan Poe.

Fin a ieri, non solo gli indotti, ma anche gli specialisti dell'Ottocento americano potevano impunemente parlare di un Edgar Allan Poe sinonimo di ubriachezza e follia: un'etichetta frettolosa e generica che celava, e ad un tempo tradiva, vaghezza di giudizio critico e mancanza di studio psicologico. L'etichetta è oggi caduta: il Poe emerge nuovo, umano nelle sue passioni, tragico nelle sue conclusioni d'uomo e d'artista. Si tratta, dunque, di mostrare in che consista tal novità e, ciò fatto, avremo illustrato soltanto la parte, per così dire, intima del volume di Frances Winwar.

Troviamo, anzitutto, un Poe probabilmente di origine italiana. Lo sbalordimento è genuino in quanto rasenta subito il clamore della notizia giornalistica. Ma la Winwar è scrittrice troppo seria e sa, di conseguenza, che una simile novella, perché la accettino orecchi americani non del tutto sensibili a quanto abbia a che fare con la Italia, deve essere criticamente scrutinata. Procede così alla dimostrazione: una lettera di Maria, sorella di David Poe, padre di Edgar, in cui, tra le altre, si leggono queste parole: "Spesso sentivo dire da mio padre che suo padre era di discendenza italiana e che il loro nome si scriveva originalmente Po come il fiume Po di quella regione." Ed è a questo punto che la Winwar ribadisce l'importanza di quella lettera contenente reminiscenze non ancor sospette di turlupinatura pubblicitaria. Ella dunque conchiude: "Nei primi anni del secolo diciannovesimo, quando Maria, nata nel 1790, udiva il padre far simili confidenze, Edgar non era ancor venuto al mondo, per cui il buon Generale non poteva essere accusato di fabbricare origini romantiche per il suo nipote. Si può pertanto dedurre che, in tutta probabilità, c'era stato sangue italiano nella famiglia Poe. Indubbiamente l'adulto Edgar Poe aveva qualcosa di insolito, se non di esotico nei suoi lineamenti, spesso definiti stranieri. Egli stesso tenne ad insistere su questo esoticismo nei vari autoritratti che troviamo nelle sue novelle."

UNA SCOPERTA di maggiòr valore è la paternità di Rosalia, sorella del poeta. Si sapeva di un mistero avvolgente nei suoi veli fitti la scomparsa improvvisa di David, padre di Edgar; ma la Winwar, che, oltre ad essere la scrittrice che è, ha ottimo fiuto poliziesco—ciò che le consente di penetrare dove altri biografi non si sognan di volgere neppure lo sguardo—, ripercorre tutto il cammino di Elisabetta, madre del poeta, la segue di teatro in teatro, ne esamina ogni movenza, ogni gesto, ogni rappresentazione, finché la trova in rapporti di scena con un giovane attore che era l'idolo delle folle e la speranza, anche economica, di ogni attrice. Altri non avevano neppur menzionato questi rapporti di scena di Elisabetta Poe con John Howard Payne, e perciò non li avevan mai visti e studiati in relazione alle continue e sempre più gravi umiliazioni dell'attore David Poe, né eran riusciti a riimpostare il problema della scomparsa del marito su base nuova: la gravidanza della moglie. Ma siamo ancora sul lubrico terreno della supposizione, punto di partenza della Winwar. Con diligente ricerca, sempre illuminata da solida conoscenza della psiche umana, ella comincia a frugare nel carteggio del Payne, trova una rapida e quasi colpevole menzione di David, ne studia ogni sillaba, la mette poi in luce del carattere avventuriero del grande attore, e sa che le manca ancora qualcosa, il *quid* tangibile che porti la supposizione a chiarità di ritrovato scientifico: ed ecco l'esame, corroborato da esperti, di due ritratti: non c'è nulla di poesco nelle fattezze di Rosalia: ci sono invece tutte le caratteristiche dei lineamenti del Payne. Il lettore osserva, giudica ed è convinto. Tutto questo, si potrà obiettare, non ha nulla a che vedere con l'arte del poeta. Ma no, tutto questo è di somma importanza nel caso del Poe, tormentato sin alla tomba da quel mistero, da quella macchia, da quel plico di lettere che con disperazione direi masochistica volle tenersi innanzi agli occhi e che poi, nel lugubre ottobre del 1849, la buona e consapevole Signora Clemm consegnò alle fiamme perdonatrici. E così sappiamo che è di Edgar, non del fratello Enrico, il tragico distico di una non

nota poesia che apparve nel *Baltimore North American* nel 1827:

L'amore è il giunco avvelenato
Che ammorba l'aria di cui vive.

I due versi seguono immediamente la menzione della madre.

Poiché la vita adulta di Edgar Allan Poe è tutta un complesso meandro ombroso, un enorme labirinto di allucinazioni e di evasioni o "fughe," Frances Winwar ha riveduto in luce di psicologia ogni rapporto di Edgar col Signor Allan, dal giorno lontano in cui l'orfano dell'attrice entrò nella casa del ricco mercante alla tragica scena dell'uomo morente che col bastone levato in aria scaccia di casa il giovane poeta diseredato. Per la prima volta il padre adottivo di Poe ci appare scolpito in blocco granitico, con ogni venatura ben visibile e ogni dettaglio dell'animo ben risaltante. Fin a ieri, John Allan ci è stato presentato in una di queste due tesi preconcette: merciaio taccagno e crudele o addirittura vittima di un caratteraccio scapestrato di poeta. Frances Winwar analizza, giorno per giorno, azione per azione, la relazione dei due, e ci troviamo così dinanzi a un uomo duro ma anche generoso, e in certi momenti gli diamo piena ragione, così come in altri, sappiamo che il suo diniego sta per rovinare per sempre chi lo subisce. Ricerca illuminata, quella della Winwar, ma di una luce equilibrata che giunge quando deve giungere e non quando sarebbe umanamente pietoso che giungesse. Al rapporto Allan-Poe è intimamente connesso il caso della **più grande lirica, "A Elena."**

"A ELENA," tutti sanno, Edgar Allan Poe la scrisse a quindici anni. Sapendo di poeti che certo si compiacquero nel magnificare i meriti della loro precocità, il particolare cronologico è mirabile ma rimane sospetto e lo perdoniamo benigni, tanto più che proprio non vale il volere insistere sul *quia* dell'arte più che sull'arte stessa. Ma Frances Winwar è riuscita a farci accettare, nel caso del Poe, la singolarità della cronologia. Ella fa risalire la composizione, o se non altro la maturazione, della lirica al furore—e il termine non è impreciso se si consideri che non mancò chi parlò addirittura dell'inizio di una nuova era—degli Elgin Marbles, i marmi del Partenone acquistati da Lord Elgin e posti, venerandi e semprevivi cimeli, in Montague House, come si chiamava allora il Museo Britannico. La casa degli Allan, a Londra, era a pochi metri dal Museo e, se è probabile che John Allan andasse a rendersi conto di tanto "furore," Master Allan, intelligente e diligente alunno delle Misses Dubourg, ebbe lì la prima visione della gloria che fu Grecia.

Abbiamo accennato al padre adottivo e dobbiamo rifarci alla corrispondenza

Frances Winwar

dei due per vedere con quanto acume Frances Winwar tratti il prezioso carteggio. Una parola torna insistente e cupa: denaro. Il giovane sergente "Perry"—così si chiamò Edgar negli anni del servizio militare che doveva poi portarlo cadetto, per pochi mesi, alla Accademia di West Point—chiedeva denaro, implorava denaro al restio John Allan. La situazione si fece tragica, i debiti crebbero, il silenzio del mercante durava terribile. Fu allora che il giovine si diede un altro nome: "Henry Le Rennét." Entra ora in campo d'azione la Winwar e, lumeggiando i grovigli più oscuri della psiche di Edgar, scopre il perché di quel nome: "Sempre amante di giuochi di parole—essi abbondano nella sua produzione—egli si creò un simbolo con cui guidare la sua nuova vita: Henry Le Rennét—Enrico il Rinato. Avrebbe potuto scriverlo con più ossequio alla tradizione: *René;* ma la cosa sarebbe stata troppo ovvia. Scelse invece una forma assolutamente inaccettabile nella lingua francese ma che, però, rispondeva a tutte le sue esigenze segrete. In certo qual modo il mutar di nome voleva significar nel giovane un desiderio ardente di evadere da quelle tendenze di Edgar Poe che lo avevano portato al passo presente."

Più in là nel libro, troviamo la nuova e intelligentissima interpretazione del termine "Ulalume," titolo di una delle liriche più note del Poe. La Winwar suggerisce *eu* e *lumen,* una magica combinazione, cioè, di greco e latino significante "buona, o bella, luce." Ulalume sarebbe così la stessa Virginia, già grecamente invocata coi nomi di Eulalia ed Eleonora. Tutta la poesia acquista ora chiarità di simbolo, pur tra la fosca bruma ottobrina che parla di morte. Naturalmente non mancherà l'esperto di filologia classica, pronto a trincerarsi dietro polverose regole di apocope e paragoge, ma l'intuito della Winwar rimane geniale e la spiegazione che ella ne dà riesce a penetrare nei misteri dell'istante creativo.

E la dolce Virginia non è più, dopo la documentazione di Frances Winwar, la timidetta fanciulla incapace di comprendere ed ispirare Edgar. Quasi con senso di compiaciuta malizia altri biografi han di lei riportato un messaggio in versi, scritto per Edgar il giorno di San Valentino. Anche la Winwar riesuma quei semplici versi, ma li mette assieme ad altri due componimenti dello stesso tenore inviati al poeta da due "poetesse": quanta tenera grazia nelle umili rime di Virginia con la realistica menzione dei polmoni malati, e quanta sconcertante pomposità nel preciso retoricume delle altre due donne. Una dolce creatura, Virginia, resa matura dall'amore pel marito—"fratello" e dalla sua stessa infermità. E Frances Winwar non poteva non farci notare un particolare che dice volumi sulla sensibilità di questa candida Ulalume. Una sera, Edgar tornava a casa, ubriaco, accompagnato dal Dottor Chivers. Come li vide spuntare nella penombra, la dolce "piccola" signora si ritrasse dalla finestra dove era stata in attesa, per non farsi vedere da Eddie. Tanta delicatezza è arte, perché bontà umana schiva di lenocini o virtuosismi.

UNA MAGNIFICA pagina di studio psicologico è l'interpretazione che Frances Winwar dà alla "fuga" di Edgar Allan Poe tra i boschi di Jersey City, dopo la visita, inaspettata e quasi assurda, a Maria Devereaux. Un giorno lontano egli l'aveva amata; anzi, in un impetuoso e irresponsabile istante di quel giorno, egli l'aveva desiderata. Con quel ritorno a Maria, egli, dunque, s'illudeva di tornare all'unica fonte del suo primo ed ultimo desiderio normale e di sfuggire, così, al suo presente, fatto di povertà, di delirio e di morte in agguato.

A proposito della morte di Edgar, risolutamente la Winwar confuta la leggenda, creatasi nel 1867, di un Poe "repeater" alle elezioni politiche tenutesi a Baltimore nella prima settimana di ottobre del 1849. Già, si è voluto pensare, per la gratuita coincidenza di quelle elezioni, a un povero poeta acciuffato da trafficanti di politica e costretto, a forza di bastonate, a votare innumere volte. Frances Winwar, invece, mettendo il dito su tutta una fabbricazione romanzesca di notizie postume, spacciate da dottori finalmente accortisi di essere entrati nel supremo capitolo della vita di un uomo illustre, e da conoscenti invasi dalla fregola del-

Hai letto "Dr. Zivago"?

la pubblicità, insiste su un nuovo attacco di *delirium tremens* e accompagna i suoi lettori pei sentieri del buon senso e, perciò, della plausibilità.

Pochisssime persone parteciparono al funerale del poeta del "Corvo," ma molte accorsero alla mesta cerimonia della esumazione nel 1875: tra esse, un grande poeta, Walt Whitman. Un commovente particolare, questo, che già sapevamo; ma esso era, diremo così, basato sul vuoto, senza radici, con un significato più simbolico che umano. Ma ora il particolare ha la sua base concreta, ed è tutto merito della Winwar, la quale, rovistando fra i numeri del *Broadway Journal,* potè scoprire un articolo del giovine Whitman, apparso il 29 novembre 1845 con una cordialissima nota di Edgar Allan Poe, redattore letterario. "O mirabile accordo—commenta la Winwar—tra Israfel e il il Nuovo Adamo!" Ora sì che comprendiamo la presenza del celebre Bardo al rito memore: il presente e il futuro della letteratura d'America si eran già incontrati e salutati.

Tutto questo forma, come s'è detto, la parte intima del volume di Frances Winwar. L'esterno di questo suo *Palazzo Stregato* non è meno affascinante. Lo stile ha quella malia già nota, fatta di un frasario elegante e sobrio, a sua volta ricco di accenti che danno impressione di ritmo quasi a confine tra la prosa e la poesia. La erudizione letteraria, in cui sboccano i rivoli silenziosi di tutte le biografie già trattate, è enorme ma ben digesta e sottile sì da farsi respiro. La morte, per esempio, del ventiquattrenne Enrico Poe, promettente poeta, è avvicinata, con un inciso fuggevolissimo, a quella di David Gray. Se c'imbattiamo in una frase fluida, come le altre, in cui, però, il progresso di una data cosa sia descritto come il passaggio a più ampie dimore, dobbiamo rileggerla per iscoprirvi una gemma di James Russell Lowell, ormai parte del *thesaurus* americano. E se una bellezza inosservata è paragonata a fragranza che si sciupi nel deserto, l'Elegia di Thomas Gray dà una sottilissima nota di tristezza e crea l'atmosfera del periodo che segue. Frances Winwar fa della biografia un panorama storico e una creazione spirituale. Qui abbiamo al proscenio un Edgar Allan Poe, ma nello sfondo c'è un La Fayette che rivisita l'America e si ricorda della vedova del Generale Poe; un salotto letterario in cui appare il Maroncelli dello Spielberg; una rassegna dei giornali e delle riviste dell'epoca con una delle primissime recensioni di un romanzo italiano intitolato *I Promessi Sposi;* un Napoleone Bonaparte che viene ad intralciare la prosperità di mercanti americani; un Charles Dickens che cerca una povera vedova di nome Clemm per consegnarle del denaro; e, ancor più lontano, un Baudelaire, un Wilde, un D'Annunzio . . .

NELLA SUA più grande biografia Frances Winwar ha non solo rinnovato e e ricreato un poeta, ma ha saputo far luce su tutta un'epoca letteraria.

Frances Winwar: *The Haunted Palace,* Harper and Brothers, Publishers. New York, 1959. $6.00.

Spigolature femminili

a cura della Prof.ssa Norina Cannizzo

La corsa verso il suicidio

LE STATISTICHE ci fanno sapere che in questi Stati Uniti d'America, ogni anno, oltre mezzo milione di persone muoiono di malattie di cuore. Bisogna riconoscere però che la definizione "malattie di cuore" è troppo generica e non chiarisce tutto. Il cuore può ammalarsi per cause diverse, ma il male che fa più strage è la cosidetta pressione alta o ipertensione.

La causa di questa malattia è da attribuirsi, principalmente, nella vita troppo intensa, affaristica, precipitosa che si vive in questa Repubblica Stellata. L'ipertensione colpisce più gli uomini che le donne per il fatto che sono proprio gli uomini che hanno generalmente la responsabilità degli affari e del mantenimento della famiglia. Una caratteristica di questa malattia è che essa sovente non si annunzia con sintomi certi, ma lavora in silenzio fino al momento in cui crudelmente si manifesta. Essa spesso produce la morte, che viene chiamata improvvisa o subitanea. La morte subitanea non esiste, disse il clinico di fama mondiale Antonio Cardarelli. L'uomo che cade fulminato da una morte subitanea, in realtà ha coltivato, per anni ed anni senza saperlo, la morte dentro di sè. Non c'è da meravigliarsi quindi se dopo avviene improvvisa l'uccisione.

Il ritmo medio della vita umana, mantenutosi prossochè costante fin quasi alle soglie dell'anno mille e novecento, si è spostato dopo e, come una ruota senza controllo, si è messo vertiginosamente a girare verso il peggio. Non vi è assolutamente paragone tra il logorio che l'uomo subisce oggi con quello che subiva cinquant'anni fa. L'uomo oggi, specialmente in America, ha dimenticato di essere dotato di anima e corpo ed agisce come se fosse una macchina o un automa. Egli trascura la virtù del riposo e della calma, corre precipitosamente verso il suicidio.

Il nostro medico di famiglia di Chicago, che veniva sempre frettoloso e senza fiato, ebbe una volta con spirito a confessare: "Nei moltissimi anni che sono in America ho imparato a correre, a correre sempre. Corro e corro, ma poi alle volte mi fermo e dico a me stesso: e perchè corro, chi me lo fa fare di correre? Ed intanto l'abitudine mi fa correre sempre lo stesso."

Sembra che qui siamo tutti invasi dalla follia della fretta e del correre. Si ha fretta se si mangia, si ha fretta se si cammina, si corre come pazzi furiosi se si va in automobile. Si corre, si corre sforzando l'organismo al massimo grado, che viene presto a logorarsi così come avviene ad ogni macchina tenuta continuamente ad alta pressione.

La vita per noi tutti è la cosa più cara che abbiamo al mondo, per conservarla a lungo è necessario rispettarla con la virtù della calma, del riposo e del buon senso.

La lettura di un buon libro, una bella passeggiata ai giardini pubblici o in campagna, la visita ad una galleria d'arte, una serata trascorsa nell'intimità della famiglia in compagnia di buoni amici, le note musicali di una dolce canzone alla radio od alla televisione sono tutte cose che rasserenano lo spirito, ci conciliano con la vita e servono molto bene a distendere i nervi, a farci riposare, a distrarci dal pensiero assillante dei problemi del lavoro e degli affari.

Le statistiche ammoniscono che gli uomini di affari qui muoiono molto prematuramente e che tra le persone di media età le donne sono

il doppio. Le vedove in questa nazione sono il doppio dei vedovi.

Mie care lettrici, state in guardia se volete che la vostra famiglia continui ad essere completa e felice. Quando il compagno della vostra vita si ritira dal lavoro cercate di non infastidirlo, di non angustiarlo con i vostri guai della giornata. Accoglietelo sempre col sorriso sulle labbra e fategli consumare la cenetta che gli avete preparato senza alcuna fretta, con calma riposante. Ditegli di masticare i cibi molto bene e tenetelo di buon umore con argomenti gradevoli, che abbiano il potere di farlo stare allegro. Non dimenticate che di tanto in tanto una bella passeggiata al chiaro di luna ricorda sempre il romanticismo giovanile, apporta sereno godimento e prolungamento di vita.

FIAMME

Fiamme d'incomparabili raffronti
o come il rapidissimo baleno,
avete tutti i fuochi dei tramonti
nel rutilante ed infiammato seno.

Fiamme, che divampate dalle cose,
e avete innumerevoli pupille,
voi risalite al ciel vertiginose,
ma ritornate in cenere e faville.

Quale potenza d'atomi roventi
in voi sprigiona un impeto ribelle!
Tutte spiegate agli irrequieti venti,
volete forse riscoprir le stelle?

Bella è la fiamma quando su le
incudini
tutta si muta in palpiti sonori
e sembra che da ignote solitudini
un'armonia sensibilmente affiori.

Il fuoco, il fuoco illumina e
riscalda,
arde e distrugge, trasfigura e cuoce,
fonde ed effonde, ogni atomo
rinsalda,
e in ogni fiamma è un cuore ed
una voce.

Anche i miei sogni, come una
fiammata,
aveano del mistero le pupille
e da una sfera azzurra ed incatata
fecer ritorno in cenere e faville!

Fiamme d'amore e fiamme di
dolore,
che siete la nostra anima
immortale,
sento dei sogni l'ultimo tepore,
or che discende l'ombra vesperale.

AGOSTINO PERNICE

Libri ricevuti

VINCENZO FEDE. *Liriche*. Scuola Salesiana del Libro. Catania, Barriera. 1958.

IL FASCINO tipografico di questo libro fa irrequieta la mano; ma ci si accorge subito che il poeta di qualche felice spunto lirico si perde poi nelle secche di un faticoso, quantunque apparentemente facile, verseggiare che rimane tale anche quando voglia per forza avvivarci di motivi classici o romantici, più o meno destramente echeggiati. Volentieri si leggono versi come questi: "Eran già numerose e vaste, intorno/ all'uom dei primi tempi,/le foreste e le valli; ed i pianori/non spingevano al cielo/ né camini fumosi/d'officine stridenti e d'abituri/ né guglie di squillanti capanili/ e grattacieli." Ed ecco una stramba mania di dieresi errate, come "spïa" in fin del verso, una faciloneria di endecasillabi come "Cantai tanto, amico, e scrissi rime," "alcuna canoa la silente baia," "e forse recherà ad alcun quest'oggi," una sopresa non lieve di assurde contrazioni quali "degli uomin," e, naturalmente, lo scotto pagato all'esigenza della rima, per cui si legge: " . . . Ormai disgela/ l'anima dal ghiaccio che l'incostra/ e sull'errore mio stendi una tela."

Ci saremmo aspettati un "velo," ma poiché il genere mascolino avrebbe turbato la rima, il nostro Fede ha voluto regalarci una "tela" (probabilmente incerata). Epppure non mancano pigli lirici degni di nota e non difetta una trepida, se pur vaga, attenzione alle bellezze della natura, qui e lì contemplate con isguardo di sereno amante. Vorremmo vedere il Fede, infinitamente superiore a certi rimbambiti e senili masturbatori di sillabe più o meno italiane, in una più lucida prova, libero, cioè, d'ogni limitazione di rima: nella rielaborazione della canzone leopardiana egli è al sicuro e sa cogliere accenti di sincera umanità.

Garganicus

BORIS PASTERNAK

PREMIO

NOBEL

IL DOTTOR ZIVAGO

PAESI DI CALABRIA SU LA VIA DEL PROGRESSO

Acri, Dicembre

E' STATO di recente istituito in questo comune un corso di falegnameria e intaglio. Abbonda qui la classe operaia, amante del lavoro e ricca di ingegno. L'istituzione, pertanto, più che mai utile e opportuna.

Son destinati a dirigerla Mastro Aquilo Vaglica e Mastro Orlando Scarlato. A essi discende *per li rami* alto valore nel lavorare e ne l'intagliare il legno.

I Vaglica e gli Scarlato, attraverso molti secoli e molte generazioni, valorosi artisti, apprezzati in tutta la nostra Provincia. Sia in Acri, e sia nei paesi vicini si posson ancora ammirare i massicci mobili in noce, artisticamente intagliati. Le antiche famiglie ne abbondano. Opera degli Scarlato e dei Vaglica. Erano Mastri, ricchi di buon gusto e avean istintivamente il sentimento dell'arte.

Al Medioevo e all'epoca del Rinascimento, erano detti MASTRI gli Artisti del pennello e quelli dello Scalpello. L'appellativo è rimasto voce viva nel popolo, in cui inestinguibile è la tradizione nei costumi e nel linguaggio. Vincenzo Gèmito. artista di genio, quando parlava di Michelangelo, diceva: *"Mastru Michele"*; ed egli stesso andava in furia se non era chiamato *Mastro.*

Il corso è frequentato da oltre venti giovani animosi e ingegnosi.

Agli innumeri oriundi di Calabria, che vivon oltre l'Oceano non potranno non essere interessanti queste istituzioni, le quali vanno ora sorgendo e che dimostrano come in Calabria si miri sempre al rinnovamento negli àmpii campi del lavoro e delle Arti.

Gennaro Capalbo

CONGRATULAZIONI

IL SIMPATICO figlio del nostro compagno Peppino Procopio, Mario A., si è associato con la ditta Itkin, Roberts & Greenbaum di New York, nell'esercizio dell'avvocatura in generale. L'indirizzo è 270 Madison Ave., New York City. Al giovane avvocato, Mario Procopio, i nostri rallegramenti e gli auguri di successo nella nobile professione.

NOTE DI VIAGGIO

INCONTRI ALL'ISOLA D'ELBA

BRUNO SERENI

A Portoferraio dell'Elba si vive di ricordi e di rimpianti. I ricordi sono quelli che Napoleone vi ha lasciato dal 4 maggio 1814 al 26 febbraio 1915; i rimpianti sono gli altiforni dell'Ilva, distrutti dalla guerra ed in seguito del tutto smantellati perchè improduttivi. Il luogo, dove un tempo si fondeva la ghisa, ora sembra un campo di battaglia abbandonato; fra i ruderi e le buche delle bombe sono cresciuti degli arbusti. Resiste ancora una vecchia cementeria alquanto anticotta.

Pirano Livi, il bravo e simpatico autista che in un pomeriggio mi ha condotto col tuo taxi in su ed in giù per tutta l'isola, non ha perduto tutte le speranze, ancora crede possibile il ritorno degli altiforni.

Io, per quanto convinto del contrario, non ho avuto coraggio di adombrare tanto candido ottimismo.

Al Porto . . . si consolano col turismo, ma non si fanno soverchie illusioni. L'Elba non è Capri, sono troppi 32 mila abitanti per intrattenere poche centinaia di nabbabi esteri. I nostrali diportisti, domenicali e feriaiuoli, arrivano a frotte all'isola col desinare al sacco o campano alla tedesca, dormendo sotto la tenda: In una giornata pretenderebbero di vedere tutto. Alla sera col penultimo traghetto se ne ripartono stanchi sfiniti e delusi, con un ricordino di poche centinaia di lire.

All'Elba abbandona le terre ferrifere che tengono occupati qualche centinaia di operai, alcuni altri lavorano alle cave di pietra: ve ne sono di bellissime, ma la richiesta del continente è limitata.

L'isola é stata inclusa fra le zone depresse, che per vivere hanno bisogno di stendere la mano allo Stato.

Al Porto . . . si stampano due giornali: *Il Corriere Elbano*, settimanale indipendente: lo dirige un vecchio signore settantenne, con spirito giovanile e con piglio polemico: gli argomenti non mancano; ed *Il Giornale dell'Isola*, un quindicinale del partito liberale, diretto da un giovane che polemizza con i locali demo e comunisti .

Gran parte dei turisti in arrivo all'isola sono attratti dalla curiosità dei luoghi napoleonici: San Martino, la residenza di campagna di Napoleone a 4 chilometri dal Porto. E' una modesta casa minacciata dalle termiti. Si passa da una stanza all'altra, tutte in fila, senza provare nessuna particolare emozione.

Vede, questo è il letto dell'imperatore, — dice la guida. E' piccolo, Napoleone non era alto.

Mi soffermo a guardare le pareti della stanza egiziana, affrescate da un mediocre pittore e che vogliono ricordare gli episodi determinanti della campagna di Egitto. Scendiamo dopo poco al Museo Demidoff fatto costruire trent'anni dopo la morte dell'esiliato di Sant'Elena. Il principe russo Demidoff aveva sposato una nipote di Napoleone. L'edificio rettangolare è una massiccia costruzione stile impero, nella facciata del quale si vedono delle "N" e aquile dorate alte mezzo metro. L'esterno è un invito alla meditazione, l'interno delude. Alle pareti vi è una miscellanea di quadri di autori diversi e ritratti e busti marmorei di personaggi che non si sa per quale motivo si trovino costì. Ricordi napoleonici pochi o punti. Vi è però la Galatea del Canova, una scultura originale di immenso valore artistico e sentimentale. Sembra che a fare da modella nuda al Canova fosse la bella e spregiudicata Paolina, sorella dell'imperatore. Molti collezionisti di ricordi napoleonici, visitato che hanno S. Martino, si astengono di andare a visitare la Palazzina dei Mulini, per timore forse di avere altre melanconiche disillusioni. Hanno torto.

La Palazzina dei Mulini, la piccola reggia elbana dell'imperatore, che si trova a mezza costa sul promontorio del Porto . . . tra il forte Falcone e La Stella, è l'unico luogo in tutta L'Elba che ci da una sensazione visibile e tattile del dramma del grande Corso, monarca di un'isola di ventimila abitanti: pescatori e contadini. Qui nel ridicolo di una atroce parodia, fra lo scherno ed il disprezzo dei potenti re, ch'egli più volte aveva vinto e umiliato, al punto da farsi dare da uno di questi una figlia in isposa, avrebbe dovuto finire i suoi giorni l'uomo che per oltre vent'anni aveva rivoluzionato l'Europa.

La Palazzina dei Mulini col giardino interno che strapiomba sul mare, colle sue belle palme, e piante di fichi d'india, con i vialetti ancora inghiaiati col granito dell'isola come allora, ci fa sentire la presenza del deposto imperatore non ancora cinquantenne, non del tutto rassegnato al ròle di un monarca di un lillipuziano principato.

In questa casa, miracolosamente uscita immune dai devastanti e reiterati bombardamenti dal cielo che distrussero gran parte della cittadina durante l'ultima guerra, egli meditò il ritorno in Francia, presagendo for-

---

AGAVE

Su la scoscesa china il vento scuote
mirti e lentischi,
piega ogni steppo e un'onda di
grigiore
s'abbatte su la terra inaridita.
Urli di strazio erompono dal mare
e il bianco delle spume
soffoca la scogliera.
Tu sola svetti impavida fra i sassi
agave e il vento sfidi
mentre che
con le puntute tue foglie
alla bufera ridi.
Chi gettò il seme tuo ne la
brughiera
fra i pallidi asfodeli
e l'erica rosata?
Adunca guizza la tua spina nera
come rostro rapace al mareggiare
d'ogni erba prona a l'ira del
libeccio,
nel corrucciato vespro che
inasprisce
il tormento alla terra, al cielo,
al mare.

Raffaele Sari

se la miserevole fine. ma in una cornice adatta alle sue dimensioni.

Esco di là che sta per imbrunire. Non so se sia l'effetto della sera foscoliana o delle immagini tristi e melanconiche che per oltre un'ora mi hanno tenuto compagnia, il fatto è che mi sento assai diverso di quando ero entrato.

Umberto e Natalia hanno fatto incetta di souvenirs, la mamma vorrebbe che facessero una cernita. Intervengo in loro favore: prendessero tutto. Il luogo mi sembra quasi sacro.

IL GIORNO seguente andiamo con un taxi in giro attorno all'isola. Il paesaggio é meraviglioso. L'aria tersa rifrange ovunque una trasparente luminosità.

Piramo ferma la macchina. Scendiamo. Siamo ad un'altitudine di oltre trecento metri, brulla. Con una mano ci indica un luogo davanti a noi, alquanto distante, infoltito di vecchie piante, ci dice il nome che non riteniamo a mente.

—Lassù, dice, alcuni anni fa portai Greta Garbo per una ripresa del film Maria Walewska . . .

"Una nave inglese sbarca sulla piccola isola la dama sconosciuta di Fontanebleau. Egli accoglie in piena estate nelle tende erette sotto gli antichi castagni la contessa Walewska. Passa con lei due notti e due giorni, lasciando la tenda soltanto per impartire qualche ordine. Il fanciullo di quattro anni nel costume nazionale polacco gioca sul prato con i vecchi granatieri. L'imperatore vorrebbe trattenerla presso di sè, ma non vuol offrire alcun pretesto alla moglie che ancora attende e sacrifica ancora una volta, detronizzato dagli asburgo, a quel fantasma astratto, la sua felicità."

Così la storia romanzata della vita di Napoleone Bonaparte.

Ripartiamo a moderata velocità. Piramo continua ad istruirci. Lo ascoltiamo con diletto ed interesse. Le descrizioni ch'egli ci fa, le notizie che egli ci fornisce dei villaggi, delle piccole spiaggie, ed insenature, i quattro laghi, la Villa-pensione del basso lirico Tancredi Pasero, appagano la nostra curiosità. E' un anziano taxista che ha portato in giro per l'isola i più bei nomi del giornalismo italiano ed estero. Mi sento in obbligo di presentarmi per quel che sono. Lo sapeva, glielo aveva detto il Signor Gasparini, il direttore del *Il Giornale dell'Isola*, però non sa che scrivo anche per la stampa italo-americana. Rimane colpito, mi sollecito a ridurgli l'impressione. "Non sono un Max Ascoli e tanto meno," tengo a precisare ridendo.

—Perchè, lei conosce il professor Ascoli? — mi chiede.

—Di nome, rispondo.

—Ed io di persona. Sono il suo autista personale quando colla signora viene all'isola. Da New York mi scrive: "Vieni il tal giorno a prendermi a Roma, e non lo lascio più fino a quando non riparte. Oh! che persona! che uomo . . ." Ormai per il bravo Piramo il paesaggio elbano si è inabissato nel mare davanti alla spiaggia di Procchio.

—Farò sapere al signor Ascoli la sua ammirazione.

—E come fa se non lo conosce?

PRIMA di lasciare l'Elba avevo l'obbligo di portarmi a Marina di Campo.

Quando all'inizio del fascismo (1927) abbandonai l'Italia stabilendomi a New York, al Bronx, ove abitavo con mio fratello Sereno, conobbi diversi elbani di Marina di Campo. Erano tutti fuggiti dall'Italia

per le angherie dei fascisti, clandestini o marittimi su piroscafi che portavano il carbone a Portoferraio per gli altiforni. A New York vivevano in piccoli gruppi di quattro o cinque in un appartamento nello stesso "building." Qualcuno continuava a fare quel che aveva sempre fatto: lo scalpellino; altri, come il gigante Ugo Colombi, facevano i traslocatori di mobili. Era un lavoro pesante, ma confacente alle loro risorse fisiche, e che gli dava la sensazione di essere liberi ed indipendenti senza tanti "bosses" d'intorno.

Erano degli antifascisti d'istinto, per innato ribellismo e per le bastonate e purghe che avevano ricevuto dai fascisti. Si dicevano vagamente comunisti, ma il loro capo era Carlo Tresca. Non s'erano amalgamati alla vita americana. Erano uomini di mare e di terra, isolani, a New York avevano la sensazione di morire asfissiati. Se non fosse stato per il fascismo, nonostante quel che guadagnavano sarebbero ritornati nell'isola a mangiare pane e cipolla. Della loro piccola isola ne parlavano di rado, ma ci pensavano continuamente. Soffrivano di nostalgia senza saperlo, perchè nella loro ruvidezza neanche sospettavano che potesse esistere un simile sentimento.

Vivevano aggruppati nella stessa casa e strada per l'inconfessato piacere di trovarsi insieme come nella isola . . .

Nell'autocorriere che dal Porto mi portava a Marina di Campo pensavo ad essi e non ero sicuro se dopo tanti anni e non poche mareggiate, avrei trovato ancora qualche sopravvissuto.

Da un giovane che andava a S. Pietro in Campo seppi che alcuni fuorusciti subito dopo la guerra erano ritornati dagli Stati Uniti al paese. Uno di questi di sopranome "Ghianne" lo conoscevano in tutta l'isola. Seppi di lì a poco che "Ghianne" altro non era che Ugo Colombi, il gigante "moving-man" del Bronx. Abitava a San Piero, un villaggio sulla montagna, a circa sette chilometri da Marina. A San Pietro c'era un altro "moving-man," il Pini. Mandai ad essi un biglietto avvertendoli che avrei avuto solo il tempo sufficiente di abbracciarli qualora avessero avuto l'identico desiderio di scambiare un abbraccio.

Stavo per terminare il pranzo in un simpatico ristorante prospiciente la bella spiaggia nella quale qualche bagnante ancora indugiava, nonostante fossimo alla fine di settembre, quando udii un certo tramestio ed il mio nome ad alta voce: — Dov'è? Dov'è? Sereni, vigliacco, farabutto . . . Erano il Pini ed il Colombi che finalmente mi avevano trovato dopo essere stati a cercarmi in tutti i ristoranti del paese.

Umberto e Natalia spalancano gli occhi, la bocca rimane aperta, e quasi intimoriti guardano il babbo che con Pini e Colombi si scambiano gli abbracci con una effusione selvaggia. Mia moglie sorride. E' abituata a questi incontri un po' violenti.

Colombi è un colosso alto due metri con un collo e con delle spalle che sembrano un bove maremmano. L'ho ritrovato oltre settantenne, col capo incanutito come un vecchio galeotto. Mi parla, poi mi abbraccia quasi per assicurarsi che non è un sogno. Pini è più moderato. "Good bye," esclama Colombi. Ecco, finalmente ha trovato la parola adatta per sfogare la commozione che fino a quell'istante lo aveva fatto barcollare. "Good bye," è forse l'unica parola rimastagli di tutto il suo inglese. "Good bye" e mi dà una spinta che mi sposta di mezzo metro: — Ma chi l'avrebbe detto? Chi? E ai suoi amici: E' dei nostri. E' dei nostri. Ha combattuto in Ispagna contro i fascisti. E poi altri at-

IL SAGGIATORE
è lieto di presentare la grande
Enciclopedia della Civiltà Atomica
10 volumi di grande formato (cm. 26 x 29) rilegati in tutta tela, con sovracoperta plastificata a colori.
1° Introduzione, struttura dell'universo, storia della scienza. – 2° L'uomo, la terra e l'universo. – 3° Energia atomica. – 4° Applicazioni dell'energia nucleare. – 5° Ordine e disordine della materia. – 6° Il mondo delle ondulazioni. 7° Informazione e trasmissione. – 8° Cibernetica e cervelli giganti. 9° Aviazione, astronautica. – 10° Geografia e politica dell'energia.
centinaia di tavole in nero e a colori migliaia di grafici, tabelle, disegni genialmente concepiti ed eseguiti - in 20 pagine di tavole sinottiche l'intera storia delle scienze - 10 grossi volumi stampati su carta speciale.
collaboratori: oltre 60 scienziati di fama internazionale, fra cui 5 premi Nobel; un corpo di redattori specializzati che hanno saputo mettere i problemi della scienza e della tecnica più moderna alla portata di chiunque.
L'«Enciclopedia della Civiltà Atomica» è la sintesi indispensabile per comprendere le portentose conquiste della scienza e il nuovo aspetto del mondo; è il miglior dono che possiate fare a voi stessi e ai vostri figli.
DATE DI PUBBLICAZIONE:
1° volume: entro marzo 1959
10° volume: entro marzo 1960
IL SILLABARIO DELL'AVVENIRE
Esclusività di vendita
MONDADORI

L'opera completa verrà a costare circa 100 dollari e sarà venduta esclusivamente per prenotazione. Chi desidera acquistare l'intera opera deve prenotarsi presso le agenzie Mondadori o loro rappresentanti. E. CLEMENTE & SONS, 2905 North Natchez Avenue. Chicago 34, Illinois, accettano le prenotazioni.

tributi che non starò a ripetere perchè lo vieta la modestia.

Al momento di lasciarci mi abbraccia: — Ora è finita — dice. Proprio finita.

—Macchè finita — dico io. Il prossimo anno ritorno a trovarvi e ci starò una settimana.

Colombi scrolla la testa. Sa che non è vero. Pini, di lui più giovane di una quindicina d'anni interferisce:

—Ti aspettiamo, è una promessa, dice.

Salgo sulla autocorriera. Colombi vorrebbe dire ancora una volta "good bye," ma non gli riesce. Vedo il suo testone tutto bianco che fa cenni di diniego mentre l'auto parte.

Mia moglie mi dice: asciugati gli occhi!

BORIS PASTERNAK

IL DOTTOR ZIVAGO

Premio NOBEL

Abbiamo ricevuto poche copie del libro del grande poeta russo del quale tutto il mondo intellettuale ha parlato i giorni scorsi. L'edizione italiana ha raggiunto le 130 mila copie di tiratura ed e' difficile averne all'estero. Coloro che avevano ordinato si affrettino a confermare l'ordine.

$6.00 la copia

Inviare gli ordini assieme all'importo a

E. Clemente & Sons

2905 North Natchez Avenue

Chicago 34, Illinois

SORELLA MARTIRE

Martire sorella,
la tua voce selvaggia
grida disperatamente
dal profondo dell'anima e
s'appella
ai popoli liberi del mondo.
Valica i monti
attraversa i mari,
squarcia gli orizzonti, erompe
nei nostri petti squassati
dai singhiozzi più amari.
Come turbine ardente che scaglia
tempeste di luci e vibrazioni,
vince con la gloria degli accenti
la micidiale voce dei cannoni
ed il freddo egoismo
delle genti.
Noi ti ammiriamo, splendida
sorella crocefissa
eppur sovrana
di spirituale bellezza.
Affranti da infinita tristezza
ti guardano
i fratelli d'oltre mare.
Vedon la tua bandiera oscillare
al vento e alla bufera:
la tua santa bandiera insanguinata
che risplende nei cieli
come una stella d'oro
senza veli.
Con te la gloria sia,
con te la pace, o dolce
terra di mageria.
Dal tuo sangue che oggi a fiumi
scorre
sbocceranno i fiori della gloria
a incoronarti la fronte
che fiammeggia e versa
purpuree stille di dolore:
un giorno non lontano
apparirai sommersa
di celeste chiarore.
La tua voce, oggi selvaggia,
risplenderà più chiara
dei fulgidi mattini
di primavera, o martire
sorella magiara.

PLINIO BULLERI

Gennaio 1957

LA NUOVA BANDIERA DEGLI STATI UNITI SVENTOLA IN ALTO MARE

Quella che probabilmente è la prima bandiera statunitense con le 49 stelle che sventola il alto mare, è stata issata sull'albero maestro della moto nave AUGUSTUS, della Società di Navigazione "Italia," il 22 gennaio al momento della partenza da New York per Boston e i porti del Mediterraneo.

CATHOLICS AND SOCIALISTS IN ITALY: WHAT IS AT STAKE

MASSIMO SALVADORI

THE CONVENTION of the Italian Socialist Party held in Naples in January was undoubtedly the most important political event in Italy since the elections of May last year. Trips abroad of ministers and other dignitaries trying to play a role beyond Italy's strength, factional strife in the dominant Catholic party, Cabinet crises and threats of crises, further and remarkable achievements in the fields of industrial and agricultural production, financial scandals and political intrigues, launching of the European economic community, currency convertibility for the first time in decades—these were all secondary. The first result of the convention and of the success of the "autonomists" who want a Socialist party independent from the Communists without necessarily engaging in active anti-communist campaign, was a split in the Socialdemocratic party; the second result was the resignation of the Fanfani cabinet and the formation of a caretaker minority cabinet led by Professor Segni, an honest but basically uninfluential leader of the Catholic party, whose main assets are administrative efficiency and political colorlessness. These two changes heralded the possible end of "immobilismo" in the Italian political situation and the opening of new vistas.

Interest in the Naples convention was not confined to the four and a half million Italian citizens who voted for the Socialist party last May. Socialdemocrats (fewer than one and a half million according to the same elections) and Communists (over six and a half million) followed anxiously the debate between "carristi" led by Vecchietti and Foà, favorable to the alliance with the Communists, "autonomisti" led by Nenni, supported by Lombardi, Codignola, Cattani, and many others, and the followers of Basso. The Socialdemocrats have been worn down by twelve years of collaboration with the Catholics, whose policies they have tried fruitlessly to check and to direct towards desperately needed social reforms. The Communists, in spite of their numbers, have little influence, having been paralyzed during the last few years by ideological contradictions and factional conflicts. Both Socialdemocrats and Communists know that the revitalization of their parties can come only from close collaboration with the Socialists, who in turn think hopefully—and possibly with reason—of the day when most Socialdemocrats, following the recent example of Vigorelli and Matteotti, and many ex-Communists, following the older example of Cucchi and Magnani and the more recent one of Giolitti and Diaz, will return to the Socialist fold.

The convention interested the Catholic party which first came into existence exactly forty years ago (in January, 1919) as the People's Party, which commands the loyalty of more than two fifths of the electorate, which alone or with others has governed the country since December, 1945, which — while pursuing the aim of a one-party Catholic state—is weakened and disrupted by internal strife. It interested the smaller groups: on the left, the democrats of the Republican and Radical parties; on the right, the reactionaries of the Monarchist parties, the Liberal party (which is about as liberal as the extreme right wing of the American G.O.P.) and the Neo-fascist party.

Socialists are represented in Parliament by 86 of the 596 deputies, and by 35 senators out of a total of 252. In their ranks are several outstanding personalities: Nenni, its leader now for about a third of a century, has certainly made numerous mistakes during his long political career, but he is a sincere socialist and an able politician; Lombardi, Vecchietti, Foà, Basso, Codignola, all have a different outlook, they also are clear-headed, purposeful and possess intellectual integrity; Lussu and Pertini have a most distinguished record in the anti-fascist underground and in the Resistance; among the new, mostly younger, men who have made their mark at the Naples convention are Cattani, Venturini, De Pascalis, Vittorelli; Parry, the great Resistance leader, has recently identified himself with the Socialist party.

In terms of the Italian nation (over fifty million people) the Socialist party may not seem very large; the Catholic party has a voting strength nearly three times as great, the Communist party half again as such, the non-Catholic right as great as that of the Socialists. Interest however in what happens within the Socialist party is justifiable because under present conditions the *Socialists are the only force capable of altering the political situation in Italy*, characterized by the gradual encroachment in all fields of endeavor, private and public, individual and collective, political, economic and intellectual, of what in Europe is known as *clericalism*, the extension in all non-religious fields of the influence and the power of the Catholic church. Catholic influence, although always considerable, had declined steadily for two hundred years since the days when Spanish troops abandoned Milan (in 1706), Naples (in 1707), and the islands of Sicily and Sardinia (in 1713). After eleven hundred years of existence the Papal States themselves had disappeared by 1870. Political Catholicism revived, through the patient efforts of several generations of able leaders, in a modernized form at the end of the 19th century, started its comeback in 1909 when the Pope allowed Catholics to participate in the elections and 22 Catholic deputies were elected to the Parliament. The Papal States were re-established in the hundred acres of the Vatican City in 1929. Today political Catholicism stands a pretty good chance of taking over entirely the Italian nation, and the Italian state to become the re-incarnation of the Papal States.

The convention had just ended when the Vatican's official organ uttered a clear warning: the Church was against any agreement between Catholics and Socialists. It seemed to put the Socialists on the same footing, or nearly, as the Communists. The statement came out in relation to something that had happened a year before in Bavaria, but it was not aimed primarily at Bavarian or other German Catholics who in the länder of the Federal Republic have often collaborated with Socialists; it was not aimed at France, where Bidault's progressive Catholics and De Gaulle's traditional Catholics have collaborated with Mollet's Socialists; nor was it aimed at the Belgian, Austrian and Dutch Catholics who have collaborated, are collaborating, or will collaborate, with Belgian Socialists, Austrian Socialdemocrats and Dutch Laborites. The warning was addressed to Italian Catholics and in particular to the leaders of the Christian Democratic Party; it concerned a special Italian situation; it meant — in the usual devious way — that any compromise must be preceded by a reformulation of Socialist principles. Canossa, where in a cold medieval winter the Emperor humbled himself to the Pope, still is the symbol of the relationship between Catholicism and non-Catholic forces.

FOR THE PAPACY, for the Church, for all Catholics, Italy is different from every other country. It is the center of the Catholic world which embraces on both sides of the Iron Curtain in Europe, in Latin America, and in the Far East with the Philippines, thirty-two nations in which Catholics form the majority of the population, and another eight, from the United States and Canada to Lebanon, in which Catholic influence is strong and possibly growing. (According to inflated Catholic estimates there are nearly half a billion Catholics among the seven or eight hundred million inhabitants of the forty countries). Catholics want Italy to be again what she was at the times of Gregory VII, Innocent III, Paul IV: the Catholic nation par excellence, the stronghold within which the Church hierarchy can feel secure, and at the same time the springboard for further expansion, the center from which Catholic power and influence radiate.

The loss of Italy in the 18th and 19th centuries had been more grievous to the Church than the loss of England, Geneva and Prussia in the sixteenth. Patiently, for three generations, the Vatican has worked hard at recouping its losses in Italy. Various factors have helped. The downfall of the heretical constitutional regime in 1922 was greeted with a sense of relief, Fascism being then less of a threat to the Church than Liberalism, Gentile seeming preferable to Croce. The *riconquista* is now pretty well advanced. Forces opposed to Catholicism have been losing ground; Liberalism, usually wavering between free-thinking and agnosticism, is no longer a political or intellectual force, in spite of the Radicals' efforts to revive it; nationalism and its mystic appeal mainly to adolescents; democracy with its positivistic background and its pluralism which requires tolerance and mutual respect, is passionately felt only by a small minority of Italians; anti-clericalism, in the vulgar sense of criticism of the priests, is a superficial phenomenon of little account; anti-Catholicism, which matters more than anti-clericalism, is on the way out. Socialism more than Communism is the last major obstacle to the re-establishment of the absolute control of the Church over the Italian nation. Now that the elements are favorable, all that is needed is an expert hand directing events, preventing setbacks, winning new successes.

In the Vatican are men endowed with wisdom, learning, character and patience. They have a longer, and possibly better, view than most of human affairs and human trends; they are not superficial, they do not take life and its problems lightly. They are not so much concerned with what happens today, and having happened soon belongs to the past, as with what is going to happen tomorrow. The daily events that excite the public leave them calm; these events are only data that may be of use for tomorrow's decisions. The hundreds and thousands of prelates and "monsignori" entrusted with the government of the Church know that today, as much certainly as in crucial periods of the past, perhaps even more, the future of mankind is at stake. Once the world society now in the making has become a reality (whether in a few decades or a few centuries is immaterial) possibilities for further change will be reduced to a minimum. On these points they agree with the group in which they find the most dangerous rivals, the Communist leaders. The question is: who is going to mold the world society?

Vatican prelates and bishops in all continents — a most cohesive group of men who are often high-minded, well-trained and courageous — know that Catholicism has come a long way, as an idea and as a way of life and a political force, from the sad and lowly situation in which it found itself a hundred years ago when it seemed to be crumbling under the concerted attacks of liberal free-thinkers, of science, of Darwin's evolution, of British (i.e. Protestant, in Catholic eyes) world supremacy — and of French guns silencing the Austrian guns at Solferino; a time when dynamic groups in all nations identified the Church with obscurantism, superstition, reaction. That had been the nadir of Catholicism. The first step in the recovery was taken by Pius IX who in the encyclical *Quanta Cura* said: Here Catholicism stands; and who asked for the full authority required to guide the Church towards a new life (the authority was granted by the Vatican Council in 1870 with the dogma of the infallibility).

The second step was taken by Leo XIII, who used the mind to strengthen the faith, reformulating Catholic doctrine in all fields where reformulation was needed. The third step was taken by Pius X who chased from the Church all those who had tried to disrupt it through the adoption of principles incompatible with Catholic doctrine, the modernists and the liberal Catholics in the first place. After this, the going became easier; all that needed to be done was to re-establish the influence of the Church in the secular affairs of Catholic nations and also in those of non-Catholic nations. There have been ups and downs, but Catholic influence is now strongly entrenched in Spain, Portugal and Ireland; through Christian Democrat parties the Church controls, partially at least, policies in Italy, in the German Federal Republic, in Belgium, in Austria; the events of May 13th have increased the influence of the Church in France; the violent anti-clericalism of Latin American revolutionary movements is abating and the Church enjoys from Mexico to the Argentine a prestige it had not known for decades.

At the present time the Church — which is to say the Pope and his cardinals, hundreds of bishops and archbishops, hundreds of thousands of regular and secular priests who are in daily contact with tens of millions of the faithful — is girding itself for whatever the future may hold. In the great contest for man's future now under way, Catholicism is in the forefront. Protestantism which for the hundred years had been the soul of modern Western civilization, has lost its vigor; liberalism, its successor, is on the way out as a world phenomenon, together with individualism and capitalism; democracy, at it was understood in the North Atlantic West and in all nations which once tried to become "modern" seem to run the danger of becoming more and more an empty shell; traditional cultures are crumbling — some have totally disappeared — in the Middle East as well in the Far East and in Africa.

Vatican prelates know that behind American factories and weapons there is emptiness, because there is not much of a soul, because it is true what Stevenson in the United States and the theologian Karl Barth in Europe said a few weeks ago about the moral weakening of the liberal-democratic West. The prelates know that what counts ultimately is a soul, which may be an idea or simply an emotion—which has little or nothing in common with the inanimate matter of shiny care and household gadgets. Closer to reality than most Americans, the bishops, archbishops, cardinals and popes who constitute the collective mind and will of the Church know that — however unpleasant the thought — there is a strong soul in Communism, as there was a soul in Fascism, as there are souls in the making in the integral nationalisms today swaying billions of people, as there still is a soul in the socialist movement in Europe, Asia and Africa. In order to deal with the forces incompatible with Catholicism, the Vatican needs a solid basis: a tall building requires the deep foundations, and these the Church finds in its past. To be strong the Vatican needs Rome where Saint Peter was buried nearly two thousand years ago. Rome today is not just the few regions of central Italy once belonging to the Papal States. Rome means the whole Italian state.

FOR A CORRECT evaluation of the Christian Democrat Party (or CD) it is not enough to state that it is the political expression of Catholicism in Italy, that its autonomy is exercised within well defined limits determined by the Church; its stand needs to be known in relation to Italian problems concerning the political structure, economic and social policies, foreign affairs. Commentators are in the habit of stress-

ing differences and tensions, the rivalry among factions led by Gronchi (President of the Republic since 1955), by Fanfani, Pella and Scelba, former prime ministers, Andreotti, Gedda, Pastore and others, or those that have been led by Dossetti, Gonnella, La Pira, the position of middle-roaders like Segni, Zoli and Tambroni. Commentators overlook the simple fact that for the Italian nation what holds the party together and commands the allegiance of nearly thirteen million people who voted for it in 1958, takes precedence over divisive elements. The analysis of the factions needs to be preceded by the knowledge of what holds together the huge Christian Democratic body.

Most Catholic believers in Italy vote for the CD, but not all; and there are many who cannot be considered sincere or devout believers, especially in the middle classes, who vote for the CD. There is, therefore, besides Catholicism which represents the hard core and provides the organizational structure, another common denominator. It is not a social class or an economic grouping: all classes and all economic groupings in Italy are split vertically. Big business, small business, aristocracy, intelligentsia, industrial labor, unskilled labor, peasantry form no united fronts; the only operative united front in Italy is probably that of the clergy. For lack of a better term, and keeping in mind the peculiarities of the Italian situation, the common denominator holding together factions, groups and tendencies, can be called *conservatism,* meaning (in the Italian context of course) the priority of authority and hierarchy over liberty and equality, of medieval communalism over individual autonomy, of economic corporativism over both capitalism and collectivism, of orthodoxy over heterodoxy; meaning caution, stress on order, dislike for adventure, basic distrust of change (which is accepted at best sometimes as an unwelcome necessity), opposition to everything that tends to be revolutionary and radical. The words "right" and "left" in their American meaning make little sense in the Christian Democratic party, where leftism implies simply a limited program of moderate social reforms and as much or even more authoritarianism as in the right.

More than two generations have already gone by since the Vatican decided that in certain cases (Germany was then the most important) democratic institutions were a useful safeguard for Catholic minorities, that republics could be as amenable to Catholic influence — to clericalism — as monarchies; it came to the conclusion that the most effective way to deal with democracy was to embrace it, and an American and a Frenchman, Cardinal Gibbons (in 1887) and Cardinal Lavigerie (in 1890), were entrusted with the job of notifying the world that a new policy was born. Similarly, the best way of dealing with Socialism — a more extreme movement then than now — was to embrace the cause of social reform and to present the Catholic economic doctrine — corporativism — as an alternative to both capitalism and collectivism. After having infiltrated democracy and weakened Socialism, it would be relatively easy to deal with liberalism, a main enemy because of its stress on free inquiry, its defense of freedom of conscience, and its leaning towards agnosticism—the parent also of both democracy and Socialism.

The important thing was not to become absorbed while infiltrating. This required first of all the clarification of basic concepts. "The true liberty of human society . . . consists . . . in this, that through the injunction of the civil law all may more easily conform to the prescriptions of the eternal law" wrote Leo XIII in the encyclical *Libertas.* In relation to liberty of speech and of the press, he added "it is hardly necessary to say that there can be no such right as this . . . if it goes beyond the bounds and end of all true liberty." *Libertas* is the word inscribed on the emblems of the Italian Christian Democratic party; it means liberty for themselves only and denies it to all those who are not strong enough to defend their own liberty; it is liberty as privilege (as the term was understood in the middle ages also), it has nothing to do with liberty as the inalienable right of all men.

Under the leadership of De Mun in France, Ketteler in Germany, Toniolo in Italy, Christian Democrat groups were being organized in the early 1890s. In several pronouncements between 1898 and his death in the middle of 1903, the Pope reminded Catholics that Christian Democracy is "the government's paternal concern for the welfare of the subjects." This definition has nothing to do with the British concept of self-government and with the French *liberté, égalité, fraternité;* of Lincoln's famous utterance only one third is accepted by the Papal definition. Italian Christian Democrats, like Christian Democrats everywhere, can switch from supporting a constitutional, parliamentarian regime to an authoritarian one, without abdicating principles or changing names. The Roman nickname for Signor Fanfani "er Ducetto" (the little Duce) indicates better than anything else the direction in which the former prime minister would like to travel, if he could. Few Italian Catholics find incompatibility between, for instance, the regime existing in Portugal or the one Marshal Pétain tried to introduce in France in 1940, and their own brand of democracy. Actually the world "salazarismo" is used to indicate what most Italians, Catholic and non-Catholic, believe the Christian Democrat party would like to achieve in the field of political organization.

It is customary in Europe to identify capitalism with political liberalism, just as collectivism is identified with socialism. The Church condemns collectivism on account of its abolition of private ownership of property; it condemns capitalism on account of its individualism, materialism, and spirit of competition; what the Church stands for in the

Pietro Nenni and his wife buying clams on a street in Naples during the Convention of the Italian Socialist Party

economic and social field is called in Europe corporativism, (the doctrine of which was formulated in a series of encyclicals, the best known being Leo XIII's *Rerum Novarum* of 1891). The attitude of most Christian Democrats (there is a large dissenting minority coming from the ranks of lay conservatism) is best summarized through what Signor Fanfani — in private life professor of economics at the Catholic University of Milan — wrote in a book published in 1939 in the United States under the title of *Catholicism, Protestantism and Capitalism*: "The primary characteristic of the capitalist spirit is the unlimited use of all means of acquiring wealth . . . and an unlimited enjoyment of wealth"; Catholicism posits "a religious criterion as the supreme . . . principle of life, even in its economic aspects . . . and subordinates purely economic well-being to individual and social well-being in the widest sense of the word . . . The principle that all these things are common and the idea of wealth as a means result in a conception of private property . . . closely bound up with the rules as to the social use of property . . . The amount of (goods) acquired must not exceed the needs . . . (Catholicism) is necessarily in favor of State intervention . . . cannot grant the individualism that is a postulate of capitalism . . . looking forward to the time when it should give place to a corporative organization of society."

The Italian economic picture is complex. Italy was the first country in which through the fascist legislation of 1927-34—an effort was made to apply the principles of Catholic corporativism. Between 1932 and 1934 particularly large sectors of the economy were brought under direct state control, for the benefit mainly of the owners and of fascist "gerarchi": banking, shipping, most of the heavy industry. (Readers interested in Italian nationalized industry can read *Nationalization in France and Italy* by Einaudi, Rossi and Bye'). The collapse of Fascism in '43-'45 led to the disintegration of most of the corporative structure. Since then, whatever the letter of the law and the attempts of the government to maintain certain corporative institutions, large sectors of the Italian economy have been remarkably free. Taking in account the ravages of war, civil war, and invasions, the economic progress of Italy, owing more to the citizens' ingenuity and to American aid than to governmental activities, has been considerable. The capitalist class has become stronger. At the same time, the pressure of organized labor — effective in spite of the division between the Communist-Socialist CGIL, the Catholic CISL and the Socialdemocratic and Republican UIL—has enabled the workers to obtain a share of the greater production and to improve their standard of living therefore providing a fresh stimulus to increased productivity. Economic progress has helped the Socialists who in the more prosperous north have gained ground at the expenses of the Communists; economic change has led also on the other hand to an increase of social agitation in the south where people are acquiring consciousness of their still appalling poverty and cannot be satisfied with the feeble reforms of the Catholic party.

The nationalized sector of economic activities was a powerful political instrument in the hands of the Fascist regime before 1943; it is now a powerful instrument in the hands of the Christian Democrat party which has transformed public corporations into so many fiefs. All appointments at all levels in public monopolies, trusts and corporations are political appointments as much now as they were under fascism; at the workers' level, applicants need the recommendation of the parish priest; factories have been built with the aim of changing the political color of districts in which opponents of the CD are strong, through the importation of families of devout workers who would strengthen Catholic organizations (fascism had done the same through reclamation of land); the state fuel trust is one of the two main sources of income for the CD and its dependent organizations; all public corporations, trusts and monopolies contribute heavily to the erection of new churches, seminaries, parish halls, etc. At the same time, the Church, with the connivance of governmental authorities, is re-establishing its "manomorta" through the donation or purchase of extensive tracts of real estate. Private monopolies are bad and harmful; public monopolies which become private property of a party are not less bad and harmful. There is here a set of problems which are getting worse and which worry many Italians, Socialists and non-Socialists alike.

Concerning the foreign policy of the Christian Democrat party, some readers may remember a series of articles that appeared in the fall in the New York Times. Their analysis was basically correct. The American public takes for granted that Italy being a "Western" country, the nation and its government are deeply loyal to NATO. This needs to be qualified: democrats are wholeheartedly behind NATO; conservatives and reactionaries, including most Catholics, even those who are described as "leftist," accept NATO as a sad and unwelcome necessity; most Socialists (not all of them by any means) are frankly and sincerely, even if mistakenly, neutral; Communists are of course violently anti-NATO.

For Americans there is one West, the progressive, liberal democratic West in which the United States was born. For Italian conservatives and reactionaries, both confessional (Catholic) and lay, there are and have been for four and a half centuries, two Wests as distant from each other culturally as Spain is from Morocco and as Poland was from Russia. The existence of two Wests, one looking at the future and the other at the past, is a reality of which it is necessary to be aware. On one side there is the liberal democratic, tolerant, progressive, still largely individualistic in North America, more and more socialistically inclined in north-western Europe, West of North Atlantic nations deeply affected by the Reformation, the Enlightenment, the British, American and French revolutions. On the other side there is the basically authoritarian, corporativistic, intolerant and traditional West of Mediterranean and Latin American nations.

British Protestantism, French freethinking and American diversified sectarianism are anathema to Catholicism which considers freedom of conscience and religious tolerance evils no less dangerous than freedom of the press or freedom of education, which accepts democracy where the Church is weak and rejects it where the Church is strong. The Italians genuinely in favor of NATO are those who share the values and the principles of the North Atlantic West—a small minority in the nation. It is doubtful that the presence of the Socialists in a future government would make Italy more of a liability to NATO than a government composed of Catholics who realize the need for NATO but have little liking for it.

After the death of Sforza in 1953, the key man in the pro-NATO policies of the ministry of foreign affairs was ambassador Rossi-Longhi, an "occidentalista" (Westerner) in the best meaning of the term. His cavalier dismissal in the fall of 1958 was the expression of the deep dislike the then Prime Minister (in his youth a sincere fascist) feels for everything is understood by Western civilization in North Atlantic countries. Of course neither Fanfani nor his collaborators wished to abandon NATO; they knew as well as anyone else that Italy needs American military protection and American financial aid; but they would have liked at the same time to play their own game. Moved by dreams and aspirations common to all Italian nationalists since the unification of the country, a majority of Christian Democrat leaders think of the role Italy should play as the most important Mediterranean nation, of the expansion of Italian political and cultural influence in the Middle East. The Vatican may intervene if the game becomes too dangerous, but the Vatican is no more "Atlanticist" than warranted by immediate needs. At the time of the Suez crisis in November 1956, the President of the Republic sent a personal representative to Nasser to assure him of Italian

sympathy; the activities in Egypt, Morocco, Iran, of the Italian state fuel trust using abroad capital badly needed at home, are the continuation in different form of fascist intrigues thirty years ago with Egyptian Green Shirts, Tunisian Young Nationalists, Jerusalem's Mufti, Arslan in Syria, Rashid in Iraq and similar unsavory figures. The aim is still the same: to increase confusion in the hope that Italy will gain by it.

The three main goals determining the road along which the Italian CD as a whole is traveling or would like to travel, are the following: in politics the establishment of a mild authoritarian regime and the elimination of organized opposition, in economics a corporative structure favoring the interests of the Church, in foreign affairs an active neutralism calling for a plague on both the Communist East and the democratic West, and the building of a strong Continental block of Catholic nations. But the CD may never realize any of these three main goals; it is far from being a monolithic block; conflicting tendencies exercise a strong check on each other, at times they neutralize each other.

As CHARACTERISTIC of most conservative groups, Italian Christian Democracy possesses enough cohesion to hold the party together as things stand. There is much less cohesion when it is a question of bringing about changes; to avoid ruptures, the best thing has been always to do nothing: from that has derived the "immobilismo" of the last decade. (Whenever a serious rupture was threatened, there has been the intervention of the Vatican, and the rift was healed). Internal divisions go deep in the party and create serious problems. One may say that conflicts within the CD are as much a guarantee that liberty and democratic procedure will survive in Italy, as the balance of Catholic and non-Catholic forces in the country. To be in favor of "salazarismo" for instance, is one thing; to agree on who will be the dictator is something else. "Er Ducetto" Fanfani and Andreotti undoubtedly hear the call; but there are in the party half a dozen men who are as influential as Fanfani and Andreotti and who have their own political machines and economic resources: there will always be a coalition against whoever tries to become the boss. To agree that the Church should have a privileged position in the educational system is one thing; to agree on what group should control the RAI—the whole network of radio and television stations in the country—is something else again.

The main divisions in the Christian Democratic party concern economic and social policies. A corporative structure is a vague sort of thing: it is expected to build churches, shrines, and seminaries and to support the clergy; it should guarantee Saint Thomas Aquinas' fair wage to the workers and it should limit profits and competition. Apart from that it may favor capital or labor; it may give a fairly free rein to speculators and other capitalists or it may subject them to strict control. A little over half of the voting strength of the party comes from the groups that forty years ago joined or supported the People's Party: they are inclined to favor the rights of labor, to extend governmental control over the economy, and to multiply public monopolies. Their policies have the support of most of the former fascist syndicalists who have joined the Christian Democrats and whose aspirations are today largely what they were fifteen years ago (in Christian Democracy, as once in a more extreme form in fascism, political authoritarianism, which in Italy is a rightist feature, and social reform, a leftist feature, are often fused). Most of the other CD voters come from what used to be the moderate Right in pre-fascist Italy, the people who supported fascism without being imbued themselves with the fascist spirit: they do not want excessive encroachments on the rights of property, to which are attached not only big industrialists and large landowners but also a considerable mass of small businessmen, artisans and independent farmers; they are not for the free market and free competition but are for the limitation of public monopolies and trusts. Hostility between the two wings is great; on one side are Gronchi, Fanfani and Pastore; on the other Pella, Andreotti and Colombo. Neither of the main wings forms a cohesive block; there are many other groups and subgroups. Then there are violent rivalries for control of the public corporations. To be the head of ENI or IRI means wealth and power, probably not as much wealth as being the head of a large American corporation, but considerably more power.

According to their sympathies, many hope in Italy for a split in the Christian Democratic party and some fear it. A deep division has existed within the ranks of political Catholicism since the days of Leo XIII, but its importance should not be exaggerated. No basic issue—political, economic or social—is involved; the main difference is not on the degree of control over the economy but on whom should the control benefit most. Two strong forces, among others, keep the party together: Christian Democrats know that if their party splits into two, all chances of reestablishing total Catholic control over the nation come to an end (any compromise therefore is always preferable to a rupture); whenever dissensions go too far, the Vatican intervenes — it did it once with Don Sturzo, more recently with Dossetti and La Pira, it will do it again.

Internal divisions, more than the lack of an absolute majority in Parliament, explain the difficulty successive prime ministers have had in setting up a stable Christian Democrat cabinet. Including De Gasperi, who was prime minister eight times in ten years, every Christian Democrat prime minister has needed the collaboration of non-Catholic groups—the best safeguard against opposition inside the party. Some Christian Democrat factions look for collaborators on the Right, others on the Left (the Center is purely a figment of the imagination: a center coalition simple means the presence in the same cabinet of representatives of the moderate Right and of the moderate Left, as was the case in 1948-1953). The Right means four small groups that have altogether 64 deputies representing about four million lay conservatives and reactionaries (as well known, the word lay simply means that their primary allegiance is not to the Church, as is the case with the conservative Christian Democrats, in spite of the fact that many of them—particularly those who vote for the two Monarchist parties—are devout Catholics). The Left means three different things: the moderate Left of Socialdemocrats and Republicans (30 deputies before the recent split in the Socialdemocratic party) deeply divided between a wing favoring collaboration with the CD and another wing uncompromisingly opposed; the Socialists; and the extreme Left of the Communists, whose position and decline would require another article.

The idea of collaboration between Catholic and Socialists is an old one. In the Christian Democrat party, the most authoritative spokesman for that policy is Gronchi, whose election as President of the Republic in 1955 would not have been possible without Socialist and Communist votes. He has been in politics for half a century, and was a leader of the People's Party of Don Sturzo from its foundation early in 1919 to its forcible dissolution by the fascists in 1926. Collaboration between Catholics and Socialists was one of the main principles of Don Sturzo; he never got the Socialists to agree, not even the "riformisti," the predecessors of today's Socialdemocrats; but to this principle he sacrificed everything else—to the extent of unwittingly playing the role of possibly the most important individual factor in the paralysis of the Parliament in the two years preceding the march on Rome. Since 1947, the CD has had the active or the passive collaboration of the Socialdemocrats who have never been happy—except a few—in their partnership. Socialdemocrats have lost strength; worse than that they were losing the titles they had to represent the Socialist tradition: in Italy a few social reforms here and there are

Hai letto "Dr. Zivago"?

not a substitute to Socialism, not even welfarism can be a substitute.

It was not love for the Socialists which led Don Sturzo's Popolari to their attempts to reach an understanding. It is not love which moves Gronchi, Fanfani and their friends. Their reasoning has been and is a simple one: (i) they know that Socialism has been condemned by Catholicism for its intellectual content, and (ii) that it has appealed to the masses through its social and economic program; (iii) if Catholics help the Socialists to realize their social program, or at least much of it, the appeal of Socialism for the masses will fade, and (iv) only the materialism, rationalism and atheism of a few intellectuals and of educated workers will remain, something (v) the Church can either disregard or suppress with a minimum of coercion; (vi) Socialism will be finished.

From a Catholic point of view the reasoning makes sense. Socialists know that in a country like Italy where the Church is strong, the Catholic embrace, for them, can well be the kiss of death (as it has already been for Socialdemocrats and Republicans). Turati knew it in 1920-22. Nenni and his collaborators know it; their problem is simple: considering that the offer of collaboration with the Catholic party is always open, can they accept it? Can Socialism survive the embrace of Catholicism?

Paris was worth a mass to Henry IV who betrayed Protestantism: are a few minor social reforms worth the betrayal of Socialism, demanded by the Vatican as price of collaboration in the Italian government?

FOR MOST foreigners, Italian Socialism of 1959 is a strange phenomenon. It is also a phenomenon which needs to be understood, being not only important but also worthy of respect and consideration. Though similar groups exist in other countries, the position of the Italian Socialist party as a leading party is unique. The Socialist party corresponds more than anything else using the adjectives social and socialist, to what Europeans meant by Socialism during the forty years preceding World War I, which witnessed the growth of Socialist parties in all industrial countries. It is the Socialism of Hardie, Guesde and Plekhanov, of the German Independents in 1919, of the Austrian workers who died in 1934. It believes sincerely in integral collectivism as the cure for all economic and social ills, and cannot be satisfied with Laborite and Socialdemocratic welfarism; it believes also in democracy — but (and this is a crucial point) only within the context of Socialist institutions, and has a deep distrust for "bourgeois" democracy which can be an obstacle to the realization of a Socialist society; it is deeply imbued with a spirit of generous humanitarianism; it makes of liberty the child of equality; it finds insurmountable walls between classes, therefore, tends to reject cooperation with non-proletarian groups; it is basically pacifist and internationalist and totally rejects the notion of borders between states.

Most Socialists in North Atlantic countries have been won over (corrupted, the Communists say) by the ideas, values, attitudes and aspirations of intellectual and political liberalism. Except in the economic field, they are closer today to Jefferson and John Stuart Mill than to Karl Marx. In Great Britain, in France, in the Federal Republic, in the ten smaller European democracies, Socialists who are today Laborites or Socialdemocrats are the legitimate spokesmen for liberalism, the heirs of the liberal tradition and the most dependable supporters of free institutions. But liberalism, postulating a pluralistic society, is incompatible with collectivism which postulates a monistic, and therefore authoritarian society. Socialdemocrats (including the Italian ones) and Laborites have abandoned, in practice if not in theory, collectivism for welfarism which is more a modified and improved form of capitalism than the road to collectivism: for Italian Socialists (and for Communists everywhere) they have become traitors to the cause of Socialism. Other former Socialists, faced with the same problem of the incompatibility between democracy and collectivism, have abandoned all pretense at democracy and have severed all links with liberalism: they are of course the Communists. Italian Socialists have remained loyal both to collectivism and to democracy; they are as far from the Communists as they are from the Socialdemocrats. If their position is often misunderstood abroad it is because they resemble no other group.

As can be expected, Italian Socialists are no more united than any other group. There are enough bonds to hold them together; there are also wings and factions, warring and jockeying for position. No Socialist likes Communism (except for the few, perhaps not so few, CP members who have infiltrated the Socialist Party in order to destroy it); but many feel that in a capitalist society cooperation between Socialists and Communists is indispensable if the basic aim, the destruction of capitalism, is to be achieved. They are also convinced that totalitarianism is not inherent in integral collectivism, that Stalinism was the result of a peculiar Russian situation, and they nourish the undying hope that Communists will one day abandon oppression and dictatorship and will abide by the rules of democratic procedure — in other terms that they will again be Socialists.

Most Socialists are also convinced that a majority of Socialdemocrats would gladly abandon political and intellectual liberalism which makes them uneasy and unhappy, and return to the fold; they are probably right, if instead of majority one says large minority. In a country suffering as Italy does from an infamous class structure, the Socialist idea still holds a great fascination and many are the Socialdemocrats who would prefer to say again: "I am a Socialist" instead of compromising with what they call *bourgeois* ideas and policies. In nations where political life ignores basic principles it may be difficult to understand what holds together and what separates Socialdemocrats, Socialists and Communists: beyond politics are principles in volved, and each is the key to a way of life.

No one knows what tomorrow may hold; only saints and third-rate commentators can make prophesies. The scene presented on the Italian political stage is a fascinating one. In the background are the residues of what until recently meant most in Italian political life: the Liberalism and the Republicanism of the Risorgimento and of pre-Fascist days, Monarchism and Neo-Fascism of more recent decades; Communism with a huge body and paralytic legs sits at the side; in the foreground are Catholicism and Socialism, one the past and the other the only serious obstacle today to the total resurgence of the past. Catholics are patient and strong: one faction would like to deal with Socialists, and everyone else, in quick high-handed manner, in the way of a Franco, a Salazar, a Pétain; another faction wants to lure the Socialists into a deadly embrace. There are only a third as many Socialists as Catholics in the country, hence Socialist possibilities for maneuver are limited; they can play one Catholic faction against another; they can make an agreement on the basis of social reforms in internal politics and neutralism in external affairs; they can share with Catholics, for a while at least, the control over public corporations and over the schools—big prizes. The Socialists can also decide to be the Opposition, but in order to stand up against the Catholics they need the collaboration of other non-Catholic groups, some of which they distrust and others hate. The drama being played on the Italian political scene has, for the foreigner, elements of comedy; actually it is a tragedy. Ironically, if the Socialists — who say that they look eastwards — are able to hold their own, there will be a chance for the consolidation of the liberal and democratic values of the North Atlantic progressive West; if Catholics win, it will be once again in the long run— or even in a short one — the end of the experiment in liberty and in democracy that emerged, with Allied help, from the suffering and the sacrifices of the *Resistenza*. The logic of life is not always the same as the logic of man.

March, 1959.

Giudizi

(Continua dalla pagina 2)

▶ Io intuisco la tua condizione di lavoro, neppure tua moglie riesce a vedere quanti particolari ed apparentemente inezie si debbono applicare con la massima attenzione per poter stampare una pubblicazione. I grandi giornali e le riviste hanno un fottio di personale ed ogni persona, sempre un esperto, compie ed esplica una data funzione. Non così per i piccoli, che debbono far tutto e saper far tutto in fretta e se nella fretta non si può essere perfetti, critiche a barili. Io non ti critico, come potrei farlo senza criticare me stesso? Hai stampato una bella pubblicazione; certamente un'altra lettura delle prove di stampa avrebbe eliminato le piccole imperfezioni. Il lettore intelligente li individua come errori di stampa, il lettore non colto se ne intende poco di grammatica ed ortografia, il lettore pignolo di un sorcio ne fa un elefante. Al diavolo il lettore pignolo. Carlo Tresca in una polemica con Guadagni gli diceva. "Se io dico che un individuo è ladro ed invece di una "d" ne inserisco due, finisce per questo di essere un ladro?" Dunque coraggio nel caso tu ne abbia bisogno ed avanti. Hai fatto bene. *Carmello Zito,* San Francisco, Calif.

▶ Ho ricevuto le copie del numero speciale che hai pubblicato in ricorrenza del 50.o anniversario della "Parola." Il volume si presenta bene, anche la copertina sembra poco resistente per la pesantezza delle 326 pagine che lo compongono. Gli errori tipografici, di cui tu parli nella lettera, sono dei soliti peccatucci veniali perdonabili nel caso tuo, occupatissimo da mane a sera a comporre, rivedere le bozze di stampa e, contemporaneamente prendere cura del non facile complesso tecnico della tipografia e della partita finanziaria, ecc. ecc. Non così possiamo dire peraltro delle inesattezze e omissioni che si notano nelle pagine sindacali e letterarie del libro che sconfinano dalla realtà e ignorano addirittura organizzazioni politico-sindacali come la Camera del Lavoro Italiana di New York, creata da Arturo Giovannitti e Flavio Venanzi agli scorci della seconda decade del secolo e (a distanza di alcuni anni), l'Italian American Labor Bureau diretto dallo stesso Giovannitti al suo ritorno a New York press'a poco dopo un anno di lavoro intellettuale dedicato al cinema nella città di Hollywood, Calif. E potrei continuare a rievocare altre attività di valevoli istituzioni sepolte nel dimenticatoio come non pochi compagni *che ci hanno lasciato negli ultimi anni* e, sinceramente dato il meglio di loro stessi all'elevazione economica e sociale dell'"uomo della strada"; ma non ho voglia nè tempo a polemizzare direttamente o indirettamente con gli autori degli scritti in parola, dopo avere osservato in alcune delle pagine la loro intenzione a volere ignorare di proposito uomini di carattere morale e intellettuale della capacità del defunto Dott. Umberto Gualtieri, giornalista e autore di una importantissima pubblicazione in inglese, a profitto del Lavoro, nonchè creatore e dirigente del sindacato pastai della Greater New York. E che dire del *trattamento* usato verso il nostro Pietro Greco? Neppure un rigo delle sue superbe pubblicazioni nè un solo verso delle pregevoli liriche riprodotte in centinaia di giornali e riviste di qua e di là dei mari! E faccio punto. Aggiungo solo due parole per interessarti a voler ringraziare il compagno Dott. Abbate, l'unico che mi ha ricordato per le attività di socialista militante nel lontano 1910. Lo farei io, direttamente, ma non conosco l'indirizzo della sua residenza e, sono perciò costretto ad incomodarti a *dargli i miei ringraziamenti,* nonchè saluti affettuosi e riconoscenti per il suo onesto e fraterno ricordo.

Sinceramente tuo *G. D. Procopio,* Brooklyn, N. Y.

Al compagno Procopio, come a parecchie diecine di dirigenti sindacali ed istituzioni proletarie, ad uomini che sono stati vicini a noi negli anni passati, a migliaia di lettori della Parola e a tutti gli indirizzi che abbiamo potuto mettere mano (con delle spese rilevantissime) abbiamo scritto lettere personali chiedendo la collaborazione per il numero speciale. Da un anno, in tutti i fascicoli della Parola abbiamo pubblicato appelli ai compagni, lettori, ed amici, acciocchè ci facessero pervenire testimonianze grafiche, originali, attività di uomini e di organizzazioni. Quanti hanno risposto? Coloro che hanno ricevuto il numero speciale possono vedere. Nessuno si è presa la cura di scrivere delle organizzazioni che il compagno Procopio ci fa peccato di non averne parlato. Perchè egli non scrisse se ci teneva tanto? Perchè Pietro Greco, e con lui parecchi altri piccoli e grandi poeti non si degnarono di inviarci il loro materiale che avremmo pubblicato perchè conosciamo Greco per aver da *nove e più anni,* inserito in quasi ogni fascicolo una sua lirica? Il mondo non casca se su un numero della Parola il nome di Pietro Greco, di Rodolfo Pucelli, di Plinio Bulleri e di tanti altri non sono comparsi, mentre spesso, forse troppo spesso le pagine della nostra rivista accolgono i loro lavori poetici. E gli altri che si dolgono per averci mandato un notevole numero di poesie che non abbiamo pubblicato, leggano ancora una volta la nostra "Prefazione."

Per Gualtieri e per Guadagni abbiamo scritto personalmente a tre o quattro persone, loro amici personali, per avere un grafico, anche semplice, di questi due uomini. Non ci hanno nemmeno risposto. Il nome del compagno Procopio è menzionato in ben 17 pagine della rivista. Sette pagine, delle quali tre, a firma di Libero Bruzio, fanno la biografia del compagno Procopio dal giorno del suo arrivo negli Stati Uniti a data odierna. Se Bruzio non ha parlato delle sue attività di socialista nel lontano 1910 quando il compilatore del volume si trastullava in calzoncini corti per i giardini della sua città natale accompagnato dalla servetta, come poteva saperlo che il Procopio era socialista nel '10? Abbiamo creduto che Bruzio avesse coperto *tutta la vita* di Procopio. Se siamo caduti in errore, chiediamo venia. Anche il compagno Procopio avrebbe dovuto leggere la "Prefazione" prima di scrivere questa sua lettera. (N. d. R.)

> Accludo money order di $5.00 quale mia modesta contribuzione per il vostro lavoro nel compilare il numero speciale dell'anniversario della Parola. Secondo me ritengo sia un documento di molto grande valore del movimento socialista in America e ritengo altresi che sia dovere dei socialisti e buoni unionisti a cooperare acciocche' il deficit venga coperto. Se il prossimo check del social security me lo permettera' vi inviero' qualche cosa altro.—G. Trentini, Brooklyn, N. Y.

▶ I quickly and eagerly scanned through the magazine, a veritable anthology of the Italian Socialist and Labor movement! I even had to laugh out loud at some of the pictures of Buttis, reminiscent of our "hard times" way back in Clinton, when I used to wash his and several other "great leaders' " shirts and underwear when they were touring and collecting practically pennies in those days! I enjoyed reading so many reference to Papa's active and fruitful past, some facts I did not know or even remember! It represent a monumental task, showing that heart and soul of the many outstanding contributors went into the visualizing and the final physical making of this "masterpiece" by, for and of the Italo-American idealistic workingman. Everyone involved in this worthy enterprise deserves commendation. — *Rita Polo,* Los Angeles

▶ Being almost sightless I am unable to appreciate in full the splendid volume you published to celebrate the fiftyth anniversary of *La Parola del Popolo.* Someone read for me some of the stories published in the volume including, of course, my story. The size of the volume and the names and numbers of collaboretors speaks for itself. You have done a splendid job. — *Aldo Cursi,* Rochester, N. Y.

▶ Vi ringrazio infinitamente del bellissimo volume speciale che trovo straordiriamente interessante, massima per la storia dell'Ordine Figli d'Italia. *P. De Amicis,* Chicago.

▶ Ti ringrazio per avermi inviato il libro-anniversario della "Parola," che ho ricevuto il giorno prima di partire per la Florida. Lo sto leggendo piano piano, durante il riposo. Voglio però fin d'ora congratularmi con te per lo splendido lavoro, veramente meritevole di elogio. Pregoti perciò di accettare il modesto contributo di $10.00. *Serafino Romualdi,* Washington, D. C.

▶ Caro Egidio, il numero Giubilare della Parola è semplicemente superbo. Bravo; hai dimostrato d'essere veramente un editore provetto, ispirato ed eccezionale; salvo le solite meschine eccezioni e gli invidiosi ipercritici. Lo stesso va pure per Emilio. Summa cusu laude ad entrambi. Salvete! *Arturo.*

▶ Tipograficamente? Elegantemente, perfetto, preciso, e soprattutto nitido, qualità questa che sta primiera nell'arte tipografica. E quasi—perdonami se te lo dico—intuendo l'attività che svolgi e che non ti dà il sufficiente riposo, non crederei che tu fossi riuscito a tanto.

Perchè questa rivista non è tale, ma un libro vero e proprio. E stampare un libro ricercando carte del passato lontano ed antico, discernere, comporre e correggere non è poi lavor da poco. Gli scritti dei varii collaboratori non credo avrebbero potuto essere più storici di quel che sono. Gli avvenimenti, sebben detti in succinto, sono talmente vivi che ci trasportano con la mente ai tempi in cui accorsero. Sbalorditiva la storia di De Ciampis. E gli Omaggi? E la tragicità delle lotte industriali e minerarie? L'opera (perchè è veramente tale) da te prodotta adunque è degna di lode, è degna di essere riletta e tenuta agli onori dei ricordi delle cose care. E' ciò che di meglio può fare chi di quel *libro* è in possesso e ne sa valutare il valore, il lavoro da te compiuto, ed il cui costo finanziario che è di certo considerevole.

Qualcuno lamenterà delle lacune? Non adontartene. I critici non mancano mai. E tanto meno devi adontarti di quei critici che sanno e pur non fanno.

Bravo, perciò, Clemente. Tu che da semplice, quando hai osservato che tutto il lavoro del passato era stato dimenticato, quando hai visto che la gloriosa bandiera "La Parola del Popolo," era all'ombra del cipresso, tu incurante delle ardue difficoltà, dei tuoi scarsi mezzi, ma incoraggiato e forte della tua arte, cooperato da quel manipolo di compagni ai quali costante fede mai fe' difetto, ti sei messo avanti raccogliendo il vessillo per spiegarlo al sole della ripresa.

Osi sperar compenso? Non certo una patacca, neanche quella che la Italiana Repubblica dispensa anche a nullità sociali, a preti e gerarchi puro sangue impenitenti opportunisti. No, tu non speri tal genere di compenso. A te basta la collaborazione di quei che sanno, la cooperazione degli umili, il plauso dei buoni. — *Vito Bonfiglio,* Detroit.

▶ Il numero speciale de "La Parola del Popolo," non solo costituisce un grande avvenimento storico di somma importanza nel campo delle lotte politiche e sindacali sostenute a vantaggio della classe dei lavoratori d'America, ma anche un capolavoro d'arte tipografica, i cui tipi moderni si sincronizzano metodicamente alla gamma dell'arte simetrica di tutto il complesso fotografico, dando al volume un portentoso aspetto letterario di seria importanza. In altre parole: viene a colmare un vuoto di cui l'emigrazione italiana del lavoro d'America da anni sentiva l'impellente necessità di una tale opera dalla quale tutti ne possono ora trarne vantaggio da ogni punto di vista storico informativo e, sopratutto, faciliterà gli studiosi e scrittori nella ricerca dei dati di fatto e dei personaggi coinvolti durante il cinquantenario dell'epopea degli onesti lavoratori immigrati in America. Ed ora il migliore modo di commemorare ognuno di noi, il grande evento, è quello di ordinarne molte copie e regalarle ai parenti, amici e conoscenti, nonchè agli Istituti pubblici: municipi e biblioteche dei nostri paesi d'origine d'Italia. — *Rosario Dramis,* New York

▶ Questo volume sarà da me conservato fino alla morte perchè compienda la storia di quanto noi abbiamo sofferto in terra d'America. E' un volume sublime che fa meravigliare chiunque lo esamini. A voi, compagni, la gratitudine delle masse lavoratrici. *P. C. Di Giovanni,* Chicago.

▶ Le belle lotte socialiste sono descritte magistralmente. Quanti pianti, quante sofferenze, quanti dolori e quante gioie in questi 50 anni. Il volume mi è piaciuto e potrà far risvegliare le assopite coscienze di molti lavoratori. Bravi. *G. Baldassare,* Bridgeport, Conn.

▶ Ho avuto il volume della "Parola." Riuscitissimo! Ottimo il contenuto e bella l'apparenza. *Max Salvadori,* Northampton, Mass.

▶ Il compagno Nicola Mastrorilli, di Buffalo, ci scrive una letteraccia disaprovando il numero speciale. Vorremmo pubblicarla interamente ma i rilievi e i giudizi su delle personalità inserite nel numero speciale, sono offese personali che non possiamo pubblicare. Ci dispiace, ma se egli intende criticare (ed ha il diritto) e vorrebbe veder pubblicate le sue critiche, lo faccia senza offendere nessuno.

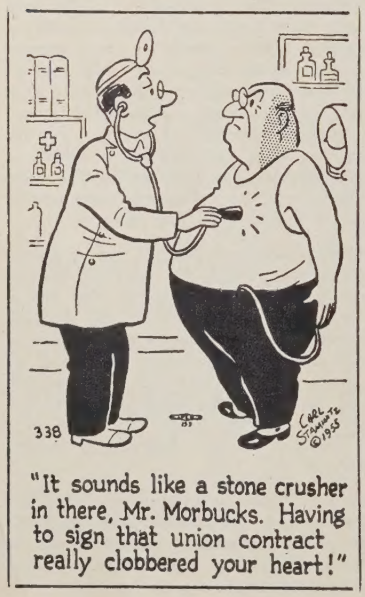
Altri lettori, fra i quali parecchi poeti, ci hanno scritto lettere offensive. Ci perdonino: pubblichiamo qualsiasi critica che non sia offensiva per gli estensori degli articoli del numero speciale. (N. d. R.)

Errata Corrige

A pagina 20 del numero speciale, la didascalia alla foto di Bertelli e Trentini, all'estrema sinistra è la figura di Artoni e non come è detto erroneamente quella di Meunier.

A pagina 277, la didascalia alla fotografia nella quale è figurato Randolfo Pacciardi, è menzionato *Samuele Chinnici* che non si trova nella fotografia, mentre alla estrema destra si trova il signor *Gaspare Stallone* che faceva parte del comitato alla manifestazione antifascista per la "Free Italy" e per un errore tipografico non venne menzionato. Chiediamo venia agli interessati.

A pagina 6 il nome dell'on. Ferruccio Parri è sbagliato. Il tipografo ha messo una sola "r". Chiediamo scusa!



Edizioni

E. CLEMENTE & SONS

QUANDO CANTA IL GALLO

di Arturo Giovannitti

Raccolta di lavori poetici

316 pagine, $3.00

E. CLEMENTE & SONS
2905 NORTH NATCHEZ AVENUE
CHICAGO 34, ILLINOIS

AMABILE SANTACATERINA

ANNOUNCER - DIRECTOR

Italian Radio Program WSBC (1240)

———

Office:
2400 WEST MADISON STREET
Phone MOnroe 6-9060

Residence:
5012 WEST CONCORD PLACE
Phone BErkshire 7-3972

CHICAGO, ILLINOIS

BELVEDERE
RESTAURANT AND LOUNGE

A. L. MARCHETTI & SON

6010 West Grand Avenue, Chicago, Ill.

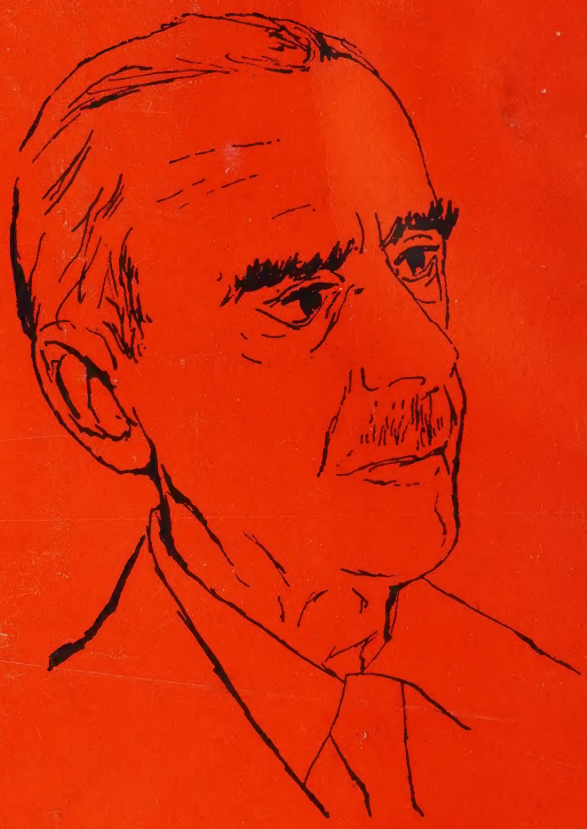
Phone BE 7-0512

•

IL RITROVO DEGLI ITALIANI DI CHICAGO

Ampie sale per banchetti di ogni genere
per quattro o per quattrocento persone

I lettori della Parola del Popolo che vengono da fuori di Chicago, troveranno in questo locale ospitalitta' ed accoglienza familiare ed un servizio inappuntabile. Cucina all'Italiana e liquori e vini importati, di ogni genere



Completa l'Opera Omnia
del grande scrittore tedesco

THOMAS MANN

SCRITTI MINORI

Frutto di ricerche accuratissime, il volume raccoglie tutti gli scritti minori di Thomas Mann: commemorazioni, note, discorsi, articoli. Un materiale preziosissimo, suddiviso in varie parti a seconda del carattere degli scritti: autobiografici, politici, critici (sulla letteratura, sull'arte, sul cinema e il teatro, ecc.). Traduzioni di Lavinia Mazzucchetti, Italo A. Chiusano, Ervino Pocar e Adele Rossi.

CLASSICI CONTEMPORANEI STRANIERI

Volume rilegato di pagine 1056 — $10.00

EDIZIONI

MONDADORI

E. CLEMENTE & SONS — 2905 North Natchez Avenue — Chicago 34, Illinois — Phone ME 7-6406